BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
36 M 4
39

DE GLI VFIZII, E COSTVMI DE' GIOVANI Libri IIII.

D'ORAZIO *Lombardelli Seneſe*, Accademico Humoroſo.

IN FIORENZA,
Appreſſo Giorgio Mareſcotti.
1579.

AL SERENISSIMO DON FRANCESCO DE' MEDICI,

Gran Duca di Toscana,

Signor mio singolarissimo, e Padron colendiss.

IL Diuin Platone (Sereniß. Gran Duca, signor mio singolarissimo, e padron colendißimo) fu di parere, che i Principi, e le Republiche, douessero accompagnar le Leggi con certi proemi, per i quali à i Po-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

poli veniſſer prima perſuaſe, che co mandate; si à cagion che, non forzati, ma per amore, si voltaſſero ad oſſeruarle; si affinche mancaſſer di le cita ſcuſa, non le oſſeruando, ſe dappoi foſſero ſtati caſtigati ſecondo le pene in eſſe Leggi preſcritte. il felicisſimo Ottauio Auguſto tal coſa e ſtudioſamente oſſeruò, ed' honoratamente ampliò. perche non ſolo faceua publicare i ſuoi Editti con ragioni, e diſcorſi atti ad eſortare, e perſuadere i Sudditi; e con l'Additare Autori Greci, e Latini, da' quali poteſſino eſſer' eſortati, e perſuaſi: ma anco diuerſi paſſi notabili d'eſſi ſpargeua tra' ſuoi Domeſtici, e mandaua a' Gouernatori, e Vfiziali de gli Eſerciti, e delle Prouincie, come anco a' Magiſtrati di Roma; ſecondo che richiedeuano l'occaſioni d'ammonire, ò corregger piu vna

Per-

Persona, che vn'altra, e piu questo, che quello abuso. Per vna tal consideratione, io mi sono assicurato indirizare à V. A. S. quest'opera mia; facendomi à creder, che non sia per esserle discaro, che, dedicata al suo venerabilissimo nome, venga nelle mani de' Giouani; essendo la cura d'essi vn'importantissima parte della Disciplina Ciuile, perche, essendo stata à parte di tanto reggimento co'l suo Serenissimo, e Prudentissimo Padre, fin da' giouenili anni; & hauendo, in così verde età, e per il sublime suo ingegno, adeguato le virtù d'esso; spero, che la sia per dare autorità, e certo spirito di vita à questi miei Ciuili, e Morali discorsi, mostrando d'aggradir questo segno della mia diuotione. E si com'io mi confido nella grazia, e fauor di V. A. S. così le prego da IDIO lun-

ga, e prospera vita, e felici successi delle sue immortali, heroiche, e laudabilissime imprese.

Di Siena, il XII. di Gennaio MDLXXVIII.

Di V. Altezza Serenis.

Fedelissimo vassallo,
e humilissimo
Seruitore

Orazio Lombardelli
Senese.

PROEMIO A' CORTESI LETTORI.

E' NON vi ha dubbio, cortesi Lettori, che tutti i beni, che gli huomini fanno, prouengon da l'osseruanza de gli Vfizij di ciascuno; e tutti i mali da la transgressione, e dispregio d'essi. Questo vien dichiarato dal modo istesso del parlare, poi che per il piu di chi fa bene, si suol dire, Egli fa l'vfizio suo; e di chi fa male, E' si parte da l'vfizio suo. Vedesi, perche si possa resistere, che à diuerse cõplessioni la Natura diuersi vfizij comparte, e mostra. Prouasi, che le Leggi non obligano a' medesimi vfizij tutti; ma risguardan le forze, gli anni, i commodi, e tali altre cose. Appar finalmẽte chiaro, che i desiderosi di gloria, per certo istinto, cercan d'auanzare gli altri nell'osseruanza de' loro vfizij; e quei, che poco del buõ nome si curano, abborriscon di sentire, ò ueder cosa, che loro s'appartenga. Di quì è, che i grandi huomini, con infiniti bei modi, insegnano à ciascuno

ſcuno l'vfizio ſuo, con le leggi, co' diſcorſi filoſofici, con le hiſtorie, co i trattati, e con mille ſorti di ſcritti; come anco per mezzo de' premij, e de' ſoppliʒij; de le lodi, e de' biaſmi; de' trofei, e de le pitture de gli ſcellerati à capo di ſotto. Ma la maggior parte delle perſone ſi viene iſcuſando ſotto diuerſi manti, e maßime ſotto quel dell'ignoranza, ſorella de la Pigriʒia, per la quale ha eſſa gran parte dell'Imperio ſuo. Queſto concetto riuolgendo ſpeſſe volte per la mente; mi caddè già nel penſiero, che Colui farebbe vn'opera d'etterno, e mirabil giouamento, il quale compoſeſſe De gli vſiʒij di tutti gli huomini, ſecondo le naʒioni, ſecondo'l ſeſſo, ſecondo l'età, ſecondo le profeßioni, ſecõdo le condizioni, ſecondo i gradi, e ſecondo qual ſi voglia conſiderazione, venendo à particolari vſiʒij, piu che nõ ſon venuti Platone, Ariſtotile, Senofonte, M Tulio, Plutarco, Seneca, S. Antonino, il Beluacẽſe, S. Ambrogio, S. Tommaſo, e ſimili, che molti ſono; ma, come han fatto il Viues De gli Vſizij de la Donna Chriſtiana, Pelegro Grimaldi, e

Gio-

Giouambattista Giraldi De gli Vfizij del Huomo di Corte, e simili che son pochi. per che vn' opera tale ammaestrarebbe tutto'l Mondo, cominciando dalle Nazioni, e scendendo a' Principi, e priuati, dal maggiore al minimo. A compor tal'opera nō potendo aspirare io; per non hauer facoltà bastanti a poter trattenermi in altissimo ozio, quel tēpo, che si richiedesse, e di spendere in tutte le cose, che vna tale impresa richiedrebbe; mi vo passando con lo scriuer degli Vfizij di persone particolari; per non frodare in tutto il mio Genio di sì honesto pensiero. E però, a' mesi passati, scrissi De gli Vfizij degli Amici, De' desiderosi della quiete dell' Animo, e de gli Studenti, e de la Donna maritata; sperando d'hauere à scriuere ancor de gli Vfizij di molt'altre persone. Bene è vero, ch'io non iscriuo à punto, nè con quella breuità, ch'io giudicarei, che s'hauesse à scriuer'in quell'opera de gli Vfizij di tutti gli Huomini; se bene in parte m'auicino à quel modo. Nuouamente mi son messo à scriuer de gli Vfizij, e costumi de' Giouani; veden-

Vedendo in tanto trascorso la Giouentù de' nostri tempi; e pensando, che questo Trattato habbia da giouare à molti; perche metterò in cõsiderazione gli errori de' Giouani in Vniuersale, e scoprirò le cause d'essi, non gli biasimando à torto, nè gli scusando per adulazione, e mostrerò a' gouernatori d'essi, & à loro i modi, e le Vie ò di non cader ne gli errori, ò di rileuarsi senza danno, discorrendo appresso de' costumi, che a' Giouani propriamente s'acconuengono.

DE GLI VFIZII, E COSTVMI DE' GIOVANI

Libro I.

*D'*ORAZIO *Lombardelli Seneſe, Accademico Humoroſo,*

Che è de' Mancamenti, e cattiui Coſtumi de' Giouani, co i danni, che di quindi naſcono, e con le cagioni, d'onde i tai mancamenti, e cattiui Coſtumi hanno origine.

DE' COSTVMI BIASIMEVOLI *de' Giouani intorno à le coſe, che riſguardano l'honor d'Idio, e la Religione.*

Cap. I.

LA MAGGIOR parte de' giouani è tanto immerſa ne gli errori, e ne' cattiui coſtumi; ch'io non ſapeuo, d'onde mi haueſſi à pigliar principio, per dir d'vna parte d'eſſi: à cagion, che gli erranti, vergognandoſi di ſe

A mede-

medesimi, habbiano à cercar d'emendarsi. Ma poi mi son risoluto di trascorrerne così in generale, secondo che son verso Idio, verso se medesimi, verso i parenti, verso la patria, e verso gli strani; perche possan comprender distintamente, quāti nemici si procaccino, à voler viuer de la maniera, che viuono, e che gastighi sien loro apparecchiati da tai nemici, com'io dirò al suo luogo. Son dunque i giouani tanto sconsiderati, che d'Idio tengono assai minor conto, che de' Principi, e potenti del Mondo. perche per questi son pronti à metter la vita, e metton la spesse volte à sbaraglio per indegne cause; per questi vanno ne le guerre ingiuste, ammazzano gli huomini, rouinan le Città, distruggono i paesi, bruciano i tempij, spoglian gli altari, e s'armon contra la patria, e contr'i parenti; e a' precetti d'Idio nō riuolgon la mente. poi, per contentare i loro sfrenati appetiti, nel rubbare l'altrui robba, ò fama, sono sfacciati, presuntuosi, ingiuriosi, oltraggiosi, e crudeli: tutto contro i diuini comandamenti. Del nome d'Idio, e de' meriti de Santi non solo tacitamē te si burlano; ma con empie grida, e con insolenti bestemmie si mostrano schiui. mettono in canzoni amorose, ò in mordaci satire, ò in lasciue elegie, ò in brutte cōmedie i sacri detti, e tirangli a sensi disonesti: ridonsi del pregio de' sacramenti: prediche, ò ser

ò sermoni cattolici non vogliono vdire: e finalmente à le persone religiose non portan rispetto; ma in fatti, e in detti le scherniscono. anco vi ha de' tanti ribaldi, che le rendite delle Chiese s'vsurpano, e i beni de i luoghi pij si godono. Hauui gran numero d'ignoranti, goffi, e maluagi, che, non ostanti le buone prouisioni de' Santi, e de' Prelati, con mille maniere d'inganni, à guisa di ladri, passano à far'ombra tra' buon religiosi, ò caualieri di religione, solamente per godere, ò per saglire à dignità, non per viuer da religiosi, ò per difender co'l proprio sangue la Religione. Entrati tra' religiosi, non voglion riconoscer superiori, ma ben competer con gradati, e non attendono à cosa, che sia loro imposta, se non per forza. I pensieri religiosi poi (come dice il Bembo, nel terzo de gli Asolani) e le diuine cõtemplazioni, non so come, quasi per lo continouo, pare, che nella giouanezza non appiglino; ò se appigliano, si come piante in aduggiato terreno, poco allignano. Le feste d'Idio voglion violare, e contaminar co' mercati, con baratti, co' suoni, e co' canti lasciui; co' giochi, e con le brighe; ne entran ne le Chiese, se non per cianciare, ò per dare scandolo, e sturbo con mille sorti di cose, ch'io passo in silenzio per buon rispetto. S'alcuni poi giouani, ò vecchij si ritrouano spirituali, di buona vita, e d'hone-

sto procedere, gli beffano con atti, e parole, ò cercan di rimuouergli dal bẽ cominciato, con varie maniere, ch'io tralascio, per non insegnarle à chi non le sa. E per la medesima causa non dirò de le superstizioni, e arti le quali vsano, per venire à capo de' loro amori, rinegando il Battesimo, dandosi al Dianolo, e nocendo à molti innocenti. Ma passiamo à veder come si portan verso lor medesimi; essẽdo solito dirsi, Che ogn' vno ama principalmente se stesso; e conosceremo, ch'eglino ò nõ aman se stessi drittamente, ò al tutto s'odiano.

DE' COSTVMI NON BVONI *de Giouani verso se stessi*, Cap. II.

L'Huomo è composto d'anima, e corpo; nè si può dire essere huomo quella senza questo, ò questo senza quella. E però gli huomini prudenti hãno cura di tutto'l composto, e non dell'vna delle due parti solamente; ò se pure hanno da pender piu ne la cura dell'vna, che dell'altra, piu attendono à quella, che è piu degna, cioè all'anima, la quale ne dà l'intendere, il rammemorarsi, e'l volere, ed è stata creata immortale, e de la beatitudine etterna capace. I giouani, che non pensano à tante cose, fanno il contrario, ò spregiando, in vn tempo medesimo, il corpo, e l'anima, ò solo il corpo ap-

prez-

prezzando. E però, consistendo la conseruazion del composto nella quiete de l'animo, e ne l'egualità, e buon temperamento de gli humori; tutto vengon disperdendo, e dissipando con diuerse perturbazioni, e con assidui disordini. perche son superbi, ambiziosi, vanagloriosi, boriosi, arroganti, vantatori, impazienti, stizzosi, schizzinosi, moscardini, leggieri, inquieti, contumaci, superchieuoli, brigosi, litigiosi, precipitosi, furiosi, e pronti alle armi, senza pensare al futuro, senza riguardare al giusto, ò à l'ingiusto, senz'vdir consegli, ò esortazioni, e senza rispettar luoghi, ò tempi, ò persone; e si metteno a mille pericoli, il giorno, di percosse, di ferite, di cadute, di pregioni, e di morti violéte. Per l'acquisto poi de le buone arti, e scienze, per l'honore, e buon nome, sono infermi, debili, zoppi, stroppiati, sonnacchiosi, pigri, e disubbidienti a' maggiori. E se certi pochi attendono à qualche virtù, cercan d'interrompergli, e gli perseguon coperta, e scopertamente, secòdo che più lor torna in acconcio. Per la crapola, e per l'ebriachezza, diuentan lunatici, frenetici, hidropici, oppilati, sordi, lippi, e ciechi; per non dir delle broze, delle apostéme, e d'altre schife cose, per cui dan che fare a' medici, à gli speziali, a' cirugici, a' bagni, e a le stufe. Per la schifa, lorda, sozza, e brutta vita, che tengono per dispogliar le buo-

ne donne dell'honor loro, spẽdendo in grosso, e vegliãdo le notti del verno per le strade, e per le piazze, ò per tener pratica de le cattiue, non si direbbe ageuolmente, in quãti mali si vadan precipitando. E perche del l'huomo si dicono esser le doti dell'anima, e' beni del corpo, & a esso conuenire l'vso delle facoltà, del tempo, e tai cose; di tutte si vagliono in male i giouani. perche l'ingegnio volgono à esercitij non vtili, ne honoreuoli, le bellezze a' disonesti piaceri, le forze a l'altrui nocumento, le facoltà à spese profane, il tempo a' vani discorsi, a le maligne opere, e a gli stolti portamenti; come a proprij luoghi vedremo.

DE' COSTVMI VITVPEREVOLI *che i Giouani vsano verso i parenti.* Cap. III.

I Giouani oltr'a ciò sono in modo ingrati, e temerarij, che à Padri, e le Madri, e altri parenti a loro superiori non pur rendono vbbidienza, e non fanno honore, come Idio lor comanda, la natura insegna, e le leggi commettono; ma con le parole gli dispregiano, e co' fatti gli trauagliano, cõ gli atti gli beffano, e con l'opre gli tengono in cõtinouo dolore. perche ogni cosa voglion far come detta loro il poco ceruello, che hãno; l'honor de le famiglie misuran da cer-

te

te ciancie fanciullesche; la robba voglion maneggiare à lor modo; e gli amici delle lor case aborriscono, ingiuriano, e si allontanano. Se i lor genitori son vecchij, gli spaccian per pazzi; se debili, cercan d'accelerar loro la morte; se robusti non vogliono star sotto la disciplina loro; ma ò vãno a le guerre, ò fuor de la patria, ò in altre case, per tenergli scontenti, e addolorati. Se si hãno da congiugnere in matrimonio; voglion contentare il senso, non la ragione, l'appetito, e non il maturo consiglio. Congiunti poi pensano, in pochi giorni, a lasciare l'antico nido, ad abbãdonare i suoi e seguir gli strani. Se rimangono tengon le case in guerra; e se partono, le lasciano in abbãdono, spogliando i parenti della robba, la qual non hanno guadagnato, e se stessi dell'Humanità, la qual non hanno imparato. Se hanno fratelli maggiori, e discreti; gli biasmano; se minori gli perseguitano; e volentieri gli vni, e gli altrĩ vedrebber morti. Le consorti, che da principio sono inesperte, e semplici, trattano in modo, che le auuezzano ardite, baldanzose, sfacciate, indiscrete, e prosuntuose; per i quai vizij da poi vengono in fastidio à essi stessi, e à tutti delle nuoue case, oue sono entrate: onde auuien poi, che le ingiuriano, e battono, le fanno ingiuriare, e biasimare; fin tanto che i parentadi sene vanno in perpe

tue nimicizie; e taluolta si finiscono, ò con l'armi, ò su per le corti. E cosi vsano i giouani di rimeritare i parenti; accioche non habbiano à dire in vano quel Prouerbio; Chi allieua i figliuoli allieua i nimici. So ben, che vi son de' Giouani, che verso i parenti fanno il debito loro, ma io parlo in generale di quel, che giornalmente si vede, e di che sono innumerabili esempi. Che, se ancor'io volessi hauer l'occhio a' pochi; di rei de gli scellerati, che godono, e fanno stentare i Padri, che viuono in festa, e lascian morir di fame le Madri, che spaccian la nobiltà, e infamano i Padri e le Madri di cose nefande, ò che cõpran diuerse cose vn terzo piu, che non si soglion vendere, ò vẽdonle vn terzo manco, che non vagliono; il che dicon far checchi: per giocare, e spẽder largamente cose nefande. ma, si com'io non ho intenzione d'infamare tutt'i giouani de le cose esorbitanti, che accadono in pochi; così non mi par, che tutti sien degni d'esser ricoperti de' difetti loro ordinarij, per le virtù d'alcuni.

DE' CATTIVI COSTVMI DE' *Giouani verso la Patria*. *Cap.* IIII.

ANcorche l'amor de la Patria, per molte ragioni, vada innanzi à quel de' parenti;

renti; e però i Giouani douessero amarla, se non piu, almanco quanto essi: nondimeno e' non saria poco, che eglino l'amassero doppo quegli. perche ordinariamente à la patria non portano amore, se la non è illustre, ò molto honorata; e tale amore è per se stessi, non per la patria. e che sia vero, quando son fuor d'essa ne gli altrui paesi, sene vantano, e sene gloriano, essendo nobile; & essendo vile, ne tacciono, e nominan qualche città vicina, della quale sappian parlare, per nõ esser conosciuti per bugiardi su'l primo affronto: si come anco sanno fingersi di qualche nobil famiglia: tãto poco ripongon nel proprio valore: se ben son sì pazzi, che à proposito, e fuor di proposito dicon Noi Legisti, Ne la nostra Medicina, Noi altri Filosofi, Nelle nostre opere Theologiche, La Nostra pittura, per metterssi nel numero de' Dottori, ò de' grandi studenti, e artefici. e Idio sa, come possan cosi dire, essendo per il piu non per anco si curi ne' primi termini delle scienze, ò arti, nelle quali si fanno prodi, e forse anco essendo (come si dice) Asini alla lira. Bei modi certo d'honorar la Patria; come anco quegli altri, de' quali diremo. perche gran parte de' Giouani, e quella massime, che è piu oscura, e piu vile, piu indegna, e piu infame, se, nella propria patria, son domandati d'alcun'huomo eccellente da'forestie-

ri, i quali son per auuentura quiui per conoscere i virtuosi, ò per imparar da essi, ò si ristringon ne le spalle, mostrando di non conoscergli; ò dicon, che non gli hanno sentiti piu ricordare e se temon talhora di mẽtir così bruttamente, dicon, che non sanno, se que' tali sono in paese; ò pur chiedono à que' forestieri perche ne domandino; e così vengono à biasimargli, e infamargli, ò destramente, ò apertamente, ritrouando mille chimere, e mostrando, che non son persone d'honore; ancorche da essi molte volte habbian riceuto benefizij. Se anco fuor de la patria possono entrare ad auuilire, e lacerare l'opere d'ingegno de' cõpatrioti; fannolo à piene vele sẽza ritegno alcuno; e se non possono, ò non sanno tassarle, ò che sié difese: ricorrono à l'infamargli di cose impertinentissime; e non vogliono accorgersi, che tutto risulta in disonor della patria, ò de gli stessi maldicenti; i quali ogn'vno stima, che dican per passione, e per rabbia. E così, oue pensan d'oscurar l'altrui chiarezza, con tai maniere, palesan la loro imprudenza, e scortesia, l'inuidia, e l'odio, che gli accieca: perche i forestieri, non sene stando al dir loro, sapendo, che nessun profeta è accetto ne la patria; ricercan tanto, che trouan quegli huomini, ò altri, da' quali hanno chiarezza del tutto. Anco son di maniera insolenti i Giouani, e verso la Patria

tria di amoreuoli, che à schiere vanno sturbando le contrade, hora di notte, hora di giorno, con rumori, e grida, con quistioni, e suppruſi, percotendo, minacciando, trauagliando, e imperuersando; altre uolte, con suoni, canti, balli, atti scenici, e moresche, trascorrendo in mille brutture, da passarsi in silenzio. Lungo sarei à riferire, come guastano i publici edifizij, le pitture, le fonti, e i condotti; e come rubbban dalle finestre, dalle loggie, e ne gli horti carni, frutti, animali, armi, e altre cose. basta, che sono indiscreti, e sempre pronti al pregiudizio del terzo. Anco, se occorre, che talhora si fermino, stanno sù per i murelli à motteggiar i poueri, à contraffare stroppiati, e burlar le Donne, che passan per le strade. Le feste poi assedian le strade co'l giocare a la palla, al pallone, a la palla al maglio, al cacio, e a la druzzola, facendo a le pugna, e a' sassi; onde ne' fanciulli, ò donne grauide possono passar senza pericolo, ò senza sentir cose disoneste; nè persone di grauità senza scandelezarsi; per non dir, che assediano anco i i passi vicini alle Chiese per motteggiar le donne, e d'ogn'vna dir s'ella è brutta, ò bella, ò ricca, ò pouera, ò grande, ò piccola, ò dritta, ò zoppa, ò bianca, ò bruna, ò pura, ò liſciata, ò sauia, ò pazza; non di rado comprandosi le nimicizie, & altrui procacciando, sturbi, sdegni, e trauagli. Poi gli eserci-

zij loro, per leuar la patria e le famiglie alle ſtelle, gli ſtudi, e l'arti ſi riſoluono in ciãcie, e viltà per i giochi, e ſollazzi, per le vccellagioni, e per le cacciagioni. perche, doppo vn lungo ſpender de' lor maggiori, doppo vn lungo affaticar de' maeſtri, e doppo vn lungo conſumar di tempo, s'accorgono de' loro errori, e ſene mordono le mani. ma che gioua l'accorgerſi del mal, che non ha rimedio, e pianger l'error, che nõ ſi può frastornare? I Giouani finalmente non ſi poco amici della patria loro; che le leggi d'eſſa, gli ſtatuti, e gli ordini oſſeruan per forza, e non per amore; e, quando poſſon trasgredirgli ſenza pericolo, volentieri lo fanno, e bene ſpeſſo con pericolo, e danno, come dirò piu da baſſo.

DE' COSTVMI RIPRENSIBILI *co' quali i Giouani ſi portan verſo i foreſtieri, e non conoſciuti.* Cap. V.

A Chi ſarà venuto conſiderando, quanto malamente ſi portino i Giouani verſo i Compatrioti, verſo i Parenti, verſo ſe ſteſſi, e verſo Idio, parrà ſu'l primo aſſai minor male, che ſi portin male eziandio verſo i foreſtieri, e incogniti. ma, ſe adentro cõſideraremo la coſa; troueremo, che non è minore errore il portarſi male verſo i foreſtieri,

ſtieri, che ſi ſia verſo i ſuoi, e verſo ſe medeſimi. perche, oltr'à l'eſſere i foreſtieri, e incogniti, nel grado, che ci ſono i noſtri, ſecondo la legge Diuina, quanto à l'obligo di non gli offendere; e, ſecondo la naturale, quanto al far loro quel, che vorremmo, che à noi fuſſe fatto; e, ſecondo la Ciuile, quãto al trattargli come noſtri hoſpiti, giuſta i buoni ordini della ſanta hoſpitalità: non ſo quai leggi ſi penſino i Giouani d'oſſeruare à voler'eſſere a' foreſtieri ingiuriosi, acerbi, e dãnoſi. Anzi par giuſto, che debbian trattare i foreſtieri piu amoreuolmente, che i loro, e perche così detta vna certa humanità d'vſar quella dolcezza, e quelle dimoſtrazioni verſo i foreſtieri, che non ſi richiedon tra i domeſtici; e perche può loro interuenir d'hauer biſogno di que' medeſimi, à cui fanno carezze, ò nel medeſimo modo, ò in ſimile, ò in diuerſo. Non dico già, che non debbiamo oſſeruare il precetto di Pitagora, Di non dar la mano à ognuno, che lor viene auanti: anzi è vna de le ſciocchezze d'eſſi il traſgredirlo perche, volendo co' foreſtieri ſpacciar la grandezza, la nobiltà, e la magnanimità; ò gli tengon lontani, non punto degnandoli, ò giuran cõ eſsi di ſubbito fratellanza. La onde nõ cercan da principio chi ſieno, non fan diligenza di ſapere i lor fini, non vanno inueſtigando le lor condizioni, e non penſano à proceder

der pensatamente. Se son malueſtiti, gli sti man forsanti, senza piu considerare à le auersità occorrenti; e che spesse siate gran sapere, e virtù s'asconde sott'vn vile, e rozo, ò anco sucido, e sttacciato mantello. Se son bene in punto, e bene addobbati, gli stimano in fatto gentilhuomini di gran portata, senza piu pensar, che sott'à que' panni possono esser'infedeli, barri, spie, matti, falsarij; e scellerati. Se'l foreſtiero è loquace, di subbito l'han per vn Tulio; se eloquente, per vn frappatore; e se di poche, e semplici parole, per vn'ignorante. Nell'vltimo, come hanno squadrati gli huomini, che mai han veduti, e fattone temerario giudizio, co'l misurargli à canne; ò gli conducono in casa, e trattangli da parenti, senza far differenza di stanze, ò d'altri cose, bene spesso con gran sospetto, e malageuolezza de' lor maggiori, ò con pericoli ineſtimabili nella robba, nell'honore, e nelle persone; ò non vogliono vdirgli, nè loro insegnare Hospidali, ò alberghi, ò piazze, ò botteghe, ò amici, ò conoscenti. A' foreſtieri accasati, se son ricchi, vanno intorno con proferte, mandan presenti, e vsan mille maniere d'adulazioni; e se son poueri; tutto'l contrario, perche non fanno loro seruigio alcuno, e fingon di non vedergli; se già non facesser qualche atto corteſe per vanità, e per boria, ò per qual che diſegno di seruirsi in alcun modo delle lor

lor persone. Se i Giouani poi con forestieri essi nell'altrui patria; voglion tener conto de' fatti, e de' detti altrui, delle nouue del Mondo, de' consegli publici, de' costumi priuati, e dell'vsanze così buone, come cattiue, facendo comparazion de' vocaboli, de' maneggi, e de i riti, lodando quei delle patrie loro, e gli altrui biasimando, vilipendendo, e calpestando, con parole, e con gesti, à proposito, e fuor di proposito. Ma e' mi puo esser detto, che i Bolognesi, & i Senesi sono amoreuoli de' forestieri; e'l prouerbio istesso il testifica. A questo rispondo, com'io risposi di sopra à vna simile oggezzione, cioè, ch'io scriuo de gli errori de i Giouani in vniuersale, non de' Bolognesi, ò de' Senesi in particolare; e di piu, ch'io scriuo quì contra gli abusi de' Giouani, e non di tutte l'età. perche, quando bene i Bolognesi, e i Senesi sieno amoreuoli verso i forestieri, e anco prudenti nel conuersare; non per tanto in fatto son tali tutti i Giouani Bolognesi, e Senesi.

DE'

DE' CATTIVI COSTVMI DE' *Giouani, per i quali è nato il Prouerbio; Costumi da Giouani, d'vna gran parte de' costumi riprensibili in ogni età. Cap. VI.*

I Giouani (per venire à vna nuoua considerazione) propriamente peccano in certe cattiue inclinazioni; nelle quali fermandosi, e facendo l'habito, son detti insolenti, e scostumati, fin'à l'esser'in prouerbio per errori, e costumi giouenili, molti peccati dell'altre età? perche, quantunche non tutti i giouani si lassin vincere da' cattiui affetti, nè tutti pecchino in tutte le cose, ch'io dirò, non è perciò, che la maggior parte nõ cada, e non pecchi, hora nell'vna, e hora nell'altra, e hora in molte, ò in tutte, nel tempo, che è tra' quattordici, a' trentacinque anni, dentr'à quai termini rinchiudo io l'età giouenile, per questa mia considerazione, che è piu secondo'l modo comune del parlare, che secondo la considerazion de' Filosofi. Son dunque i Giouani per ordinario creduli, semplici, e incauti; e però facili à essere ingannati dalle parole, e da' fatti, e facili à trascorrere in molti errori; si come in moltissimi trascorrono. E perche naturalmente ogni huomo aborrisce l'errare, e l'esser'ingannato; facilmente, doppo gli errori

rori leggieri, cadon ne' graui, ò perche si vergognano, e voglion ricoprirgli cõ le bugie, ò difender con l'arme, e cõ la brauura. La onde sono sdegnosi, e non vogliono esser ripresi, ò gastigati; vendicatiui, à torto, e à dritto; caperci, oppenionosi, e ostinati, à danno suo, e d'altrui; ricredenti, e contumaci: fin'à che non han rispetto nessun, che gli ritragga da quelle impressioni, à cui gli spinge la furia, senza pensare, ò anco pensando a' danni, che posson seguire, ò seguino, ò non seguino. perche si confidan tanto in se stessi, che non pensan d'hauere à hauer bisogno d'alcuno, e che nõ gli possa raffrenare nè forza, nè giustizia, nè honor, nè disonore. E se vi ha, chi tenti di ritenergli dalle loro sciocchezze, ò di gastigargli de' loro errori; se ne voglion riscuotere, e vendicare ò in vn modo, ò in vn'altro, senza rispettar parenti, ò maestri, principi, ò giudici, ò magistrati. Nè aspettan di consigliarsi de' lor pensieri; ma da subbito empito si la scian trasportare in ogni cosa noceuole, nuoca, ò à se, ò à gli altri. a niun (dice Plinio giouane) voglion cedere, per maggiore che sia: subbito par loro di saper tutte le cose: nessun vogliono imitare: e di se stessi à se stessi vogliono essere esempi. E se vi son persone discrete, ò attenenti, che gli conseglino; si mostran bruschi, leuan le grida al cielo, saltan su per le minaccie, nè vogliono

no in modo alcuno vbbidire. Che (come di cono) quel, che s'inteſtano vn tratto, ha da paſſar, come ſi ſon riſoluti eſsi, ſe vi doueſſer metter la vita; benche, poco doppo, in effetto ſien d'vn'altro volere. perche nel vero e' ſon piu graui le foglie ſecche de gli alberi, che non ſono le giouenili riſoluzioni, buone, ò cattiue, che ſieno; onde fu detto da Salamone, che non è poſsibile di far giudizio della riuſcita, che ſia per fare il Giouane: eſſendo che grandi, e marauiglioſe mutazioni ſi vedono in tale età, cosi de' coſtumi, come de' fini. Sono anco de' ſollazzi tanto amatori; che non è facil coſa di ſtaccargli da gli altri giouani, co' quali vanno perdendo le migliori hore ſenz'alcun profitto. Son diffuſi nel troppo, ed' intemperati, nè ſanno in alcuna coſa tenere il mezo; perche ſempre corron nel troppo, e maſsime ſe ſia di coſa, che loro piaccia, e di letti. Son libidinoſi, e fuor d'ordine dediti à gli amori, e alle laſciuie; e pero sfacciati, e preſuntuoſi. Ingrati poi parimente. perche coloro, da' quali hanno riceuto beneſi fizij, fingon di non vedere, e di non conoſcere. Amano il molto cianciare, e dir prima d'ogn'vno quel, che lor viene alla bocca. Spendon ſenza giudizio in veſtire, in feſteggiare, in apparer braui, e in coſe inutili; e ſon tenaci, miſeri, e auari nelle coſe di pregio, e d'honore. Son mordaci nel motteg-

teggiare, e massime verso i buoni; compassioneuoli, e pietosi verso i ribaldi, che capitan male per via di giustizia, ò di permession diuina, muoion di morte subbita, ò entra loro il diauolo addosso: e finalmente sono infingardi, sonnacchiosi, pigri, e lenti al ben fare. Nel conoscer se stessi non pongono studio, nè cura; e nel cercar de gli altrui fatti son sì curiosi, che ogni cosa voglion vedere, e vdire, d'ogn'vno pensare, e giudicar male; imprimendosi quelle oppenioni nella mente, le quali ò à niuno sono vtili, ò à loro, e à gli altri dannose, in quanto à che in esse si fermano, senza voler già mai cedere à chi che sia, il quale dica, ò tenga il contrario di quel, che dicono, ò intendono essi. e però contendono à dritto, ò à torto; e con ogn'vn si voglion mostrar superiori, e vittoriosi. vogliono insegnare à chi sà, e nõ vogliono imparar se non da chi piace à loro, e le cose, che loro sono à grado, sieno atti, ò non atti. à quei, che fanno cose honorate, hanno inuidia, e cercan di nuocere; e non s'ingegniano di farle essi, ò migliori, ò simili. Nelle cose, che hanno à dire, è à fare, non hanno dubbio se non di rado; e voglion poi risoluersi di lor capriccio. Se altri è pesato, e cõsiderato, dileggiano, e sbeffano. i consegli, danno precipitosi, e voti d'ogni prudenza, ò conseglian malitiosamente, con interesso proprio, ò con fine cattiuo.

tiuo. Gli afflitti per il piu cercan di trauagliar maggiormente; e se non altro, nel male altrui si passan ridẽdo, e cantando. Se vedono alcuno per la mala strada de' vizij, ò pericoli; aiutano à farlo precipitare in diuersi modi; e se non altro, fingon di non s'accorger, che sia vicino al cadere. Ma passiamo a veder, come pecchino in non osseruar le circonstanze, che si richiedono nelle azzioni.

DE' COSTVMI, CHE NE' GIOVANI *son degni di correzzione, non hauendo essi risguardo à le circonstanze, che si debbono attender nelle azzioni.* Cap. VII.

A' Giouani par d'esser tanto saui, tanto prudenti, ed accorti; che nella maggior parte delle azzioni si gouernan senza nessun sapere, e senza nessuna accortezza, perche, se hanno à parlare, non fanno differenza da essere in Chiesa, ò in piazza, con vn vecchio, ò con vn giouane, di cosa à proposito, ò fuor di proposito. Se hanno da vẽdere, ò contrattare, ò da far qual si voglia cosa, tãto procedono in luogo publico, quãto in priuato, così nella festa, come nel giorno di lauoro. e finalmẽte non hãno risguardo alle circostanze, da osseruarsi ne' negozij, se già non le osseruano à contrario. per che ne' tempi trauagliati, e calamitosi, vo-

glion

glion festeggiare; doue bisogna tacere, alzan le voci, e con chi s'ha da esser piaceuole, vsare sdegno. Donano a' ricchi, togliono a' poueri, sbeffano i vecchij, e riueriscono i fanciulli. fanno il soldato, à tempo di pace, & fingono d'essere infermi a tempo di guerra. non voglion far quel, che loro è cõmesso; e si mettono à quel che vien lor proibito. nelle ville fanno del Gentilhuomo, e nelle Città vsan costumi villeschi. Soli cõ soli stanno sù per i rispetti, vsando modestia; e nel numero, doue molti sono, dimostran saccentaria, e sfacciatezza. doue posson fare à sicurtà, e proceder liberamente, stanno in contegno; e doue non conoscon persone, tutto'l mondo fan suo. Le cose altrui honorate, degne, lodeuoli, e honeste occultano, e tacciono; le disonorate, indegne, biasimeuoli, e disoneste scuoprono, e palesano. Con le persone, da cui possono imparare, e cauare honore, si vergognan d'esser veduti; e con quelle, dalle quali tragon biasimo, e imparan cose nefande, volentieri, e allegramente si fanno vedere. E così potrei discorrere in infinito, per il poco discorso de' Giouani, s'io volessi, ò potessi raccoglier la minor parte de' lor cattiui portamenti. perche io non voglio allargarmi piu in questa parte, per non tessere vna satira contra la Giouentù, e per alcun'altra causa, tocca di sopra. La onde passarò à dir bre-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

breuemente de' frutti, che naſcon da queſti, e ſimili altri errori de' Giouani; acciò che penſino a' rimedi; poiche de' lor mali hauremo inueſtigate le cauſe.

DE' DANNI, CHE SEGVONO *a' cattiui, e brutti coſtumi de' Giouani.* Cap. VIII.

ESſendo ſolite le cagioni di produrre effetti à ſe ſimili; non ſarà marauiglia, che da' cattiui coſtumi de' Giouani molte cattiue coſe naſchino. I Giouani dunque nuocono à ſe ſteſſi, e à gli altri ne' modi già detti, e in altri, che ſon ſenza numero. perche principalmente di loro non è fatto conto, nè ricapito ne' maneggi publici, nè ne' conſegli; non poſſon diſpor per ſe ſteſſi, nè de le coſe loro legittimamente, ò autenticamente; non ſono ammeſsi a' titoli, a' gradi, alle dignità, e honori, ſe non per vie ſtorte, come ſono i fauori, i preſenti, le fedi falſe, i teſtimoni bugiardi, e le ſpeſe grauiſsime; e finalmente d'eſsi ordinariamente nô ſi fidano i Padri, nè gli altri parenti, non i maeſtri, nè i compagni: e così ſon giudicati indegni del commerzio de gli huomini. Di poi affaticano, e ſtraccano i Prelati, i Principi, le Republiche, i Magiſtrati, i Segretari, i Cancellieri, i Notari, gli Scrittori, i Mercanti, e le intere famiglie, conſumãdo

do i beni, i quali non hanno guadagnati, cõ ducendo i fratelli à ſtentare, e le ſorelle à perder la pudicizia, facendo morir di dolor le madri, ſcandalezando i vicini, e dando cattiuo eſempio a' minori di ſe. Cercan di torre i guadagni a' Mercennari, con l'infamargli, e biaſimargli; percuotono, feriſcono, e ammazzano i parenti ſteſsi, non che i nimici, per leggeriſsime cauſe; e quei, che non poſſono offendere altrimenti, offendono co'l beffargli, ſchernirgli, e mettergli in canzoni, con l'accuſargli a' Magiſtrati iniquamente, e co'l mettergli in diſgrazia d'huomini potenti: e così traggono in rouina l'hauere, e l'honor di molti, e tal fiata delle Città intere, e de le prouincie. Ma non minori ſono i mali, che à ſe medeſimi partoriſcono, oltr'a' detti poco di ſopra; per che ſi ſdegna con eſsi Idio, la patria, i parenti, gli amici, e ognuno. onde Idio fa lor prouare delle auuerſità, delle malattie, delle nimicizie, delle confuſioni, e de' danni ineſtimabili. La patria gli manda in eſiglio, à confino, e nelle galere; gli tiene nelle prigioni, ne' ceppi, e nelle catene; gli priua di vita cõ publico vituperio; e fa ſcriuere i nomi loro con perpetua infamia ne gli Archiui. i padri gli diredano, non gli volẽdo piu per figliuoli; le madri gli maledicono, e pregan lor contra l'ira d'Idio; i fratelli, ò gli abbandonano, ò gli perſeguono; gli zij por

tan

tan loro odio; gli amici non voglion piu vedergli, nè sentirgli nominare; e i forestieri gli schiuano, e tengon lontani. Oltr'à queste cose, vengon le piu volte costretti à mutare i fini già presi, cosa di grande sturbo, e di gran disonore; perche si voltano ad arti dissimilissime à quelle, che prima voleuan fare, perche abbandonano la religione, gli studij delle lettere, e delle scienze, lasciano le arti nobili, e dansi à gli esercizij vili, ne' quali sempre viuon pouera, e miseramẽte, d'ognintorno prouerbiati, motteggiati, auuiliti, e scherniti. Anco incorrono in malattie pericolosissime di morte, ò incurabili, e molte volte muoion di subbito. In oltre sentonsi tuttauia pungere, e morder dalla coscienza, che fa loro conoscere il vero, che prima aborriuano, e per dir meglio entrano in certa confusione, e diffidenza di se stessi, temon fin de gli vccelli, dell'ombra, e d'ogni minima cosa, fuggon la luce, sognan cose terribili, e à pena si tempran di torre à se stessi la vita. E finalmẽte, vergognansi d'esser viui, e di comparir ne' luoghi honorati, e tra le persone di conto, passan tutta la vita con certa acerbità, per la quale di rado e poco si rallegrano. Ma egli è tempo, ch'io passi à dir delle cause de' cattiui costumi de' Giouani, da' quali tanti danni hanno origine.

DELLE CAVSE DE' CATTIVI costumi de' Giouani. Cap. IX. & vltimo.

LE cause de' cattiui costumi de' Giouani, ancorche molte e molte possano assegnarsi, à me pare, che si riducano à dieci. le quali andarò breuemente isaminãdo, à vna per vna, lasciando alla cõsiderazion di ciascuno, se sien vere, ò nò, e alla fatica de' piu giudizioſi di farui sopra discorso, e di trouarui esempi da dichiararle; perche, hoggi giorno, à chi scriue non bisogna, in simil materie, palesar'il vero efficamente, e chiaramente, per molti rispetti; ma basta accennarlo per chi vuole intenderlo. e io poi ne' miei discorsi, non hebbi mai in animo, nè pẽso d'hauer'in costume d'offender nè principato, nè Republica, nè Città, nè Castello, nè vniuersità, nè collegio, nè famiglia, nè particolare alcuno, nè età, nè stato, nè grado, nè condizione: se ben'io m'ingegno di scriuer'in modo, che i poco auuezzi intẽdano ageuolmente, quanto basta, e' pratichi, e d'ingegno piu ch'io non dico. E però, nell'assegnar di queste cause, sia buono, che i gouernatori de' Giouani, come son Padri, Maestri, Rettori, e capi, prepoſti à la cura d'essi, notin quelle, che piu propriamente lor parranno dar materia d'errori à se stes-

si, ò a' lor Giouani; per poter torle via, ò interromperle, ò sminuirle; perche non seguano i cattiui effetti, che le soglion produrre, ò non seguitin cosi graui. Che, se ben'io sõ per mostrar nel seguente libro, molti rimedi, per ouuiare à tai cause; tuttauolta e' saranno tanto vniuersali, che per auentura non tutti si troueranno atti, e commodi cosi à ognuno: là doue riuscirà facile il ritrouar nuoui rimedi à chi de le vere cause haurà contezza. I Giouani parimente, che haurano à grado di caminar virtuosamente, e lodeuolmente, doueranno, se per anco nõ son caduti in errori, conoscer le cause d'essi, per non vi cadere, e se vi son caduti, per drizzarsi, e rileuarsi, piu presto che sia possibile: à cagion, che'l troppo giacere non desse occasione à infermità pericolosa, e mortale, ò lunga, e incurabile. Ma tórniamo à propósito. La prima cagione de' cattiui costumi de' Giouani, prima cioè per dar le alcuno ordine, non che molto importi, qual si debbia dir prima, ò seconda, e terza, e la cõplession loro gagliarda per la ridondanza de gli humori; onde si suol dire, che a' Giouani ribolle il sangue, e s'accende la collera; perche non vi ha dubbio, che la ridondanza de gli humori viene alterãdo gli spiriti, e questi alterãdo l'animo; della qual cosa ho discorso nel secondo lib. della Trãquillità de l'animo al decimo capo. La se-

conda

conda è la mala creanza, che è ſtata data a' Giouani, ne gli anni della fanciullezza, del la quale dico à baſtanza nel detto libro, al medeſimo capo, alla duodecima oppenione, e quintadecima ripreſa. e diſcorre del medeſimo ancora Giacomo Sadoleto, nel principio dell'operetta del bene alleuare i figliuoli. La terza cauſa è l'ineſperienza, che hãno i Giouani, delle coſe del mondo. perche, nõ hauendo per anco prouato, quãto le ſperanze ſien dubbioſe, e i dolor certi, quanto i penſieri fallaci, e la ſorte mutabile, quanto gli huomini ingrati, e inuidioſi, quanto ſpeſſi, e graui i pericoli, quanto poco il mele, e quanto molto l'aſſenzio: nõ è poſſibile il trouare orator, nè filoſofo, nè ſapiente, il quale poſſa rendere i Giouani ammaeſtrati, nè che ſi troui perſona di tanta autorità ſopr'eſſi, che gli poſſa tenere in freno, fin'à che non han prouato il male, e (come ſi ſuol dire) il morſo del lupo. La quarta cagione de gli errori de' Giouani, ſono le molte cure, che i Padri d'eſsi tengono occupati per fare i figliuoli ricchi, e grandi; e la poca, che prendon, di fargli ſaui, e buoni. perche eſsi penſano à ſtentare, in queſta vita, e à tenere l'anima in tormẽti ne l'altra, per laſciar tanto a' figliuoli, che poſsin viuer ſignorilmẽte, e viuer d'entrate; come anco per mettegli in gradi ſublimi, e procacciar loro titoli, e dignità; e

non molto pensano à far, che s'acquistin le buone arti, e gli honorati costumi. onde dãno i figliuoli alla cura di persone ignoranti, arroganti, balorde, e pazze, ò anco vitiose, e scellerate, le quali, con la berretta in mano, chiedon loro tal cure; per non andare à trouar l'eccellenti, dotte, prudenti, saggie, buone, e ben costumate, le quali non vsan d'andare à proferirsi; ò pur lo fanno per perdonare alla spesa, la quale, iui à poco tempo, son forzati mettere in vestiri, in armi, in seruidori, in caualli, in quistioni, in conuiti, in giochi, in feste, e in simili altre cose, che, penso, s'intendano. La quinta cagione sono i cattiui esempi. perche i Giouani, stimando, che sia bene ò almen lecito, di fare, ò dir, come vedon fare, e dire a' maggiori; dicono, e fanno secondo che sentono raccontare a' Padri, e gouernatori loro, che faceuan, quando eran Giouani; e secondo, che anco fanno, benche prouetti, per il cattiuo vso. anco vedon per le Città, per le castella, e per le ville altri esẽpi cattiui, i quali se eglino non imitassero, e auanzassero, pẽsarebber di poi esser da meno di quel, che sono. Le leggi poi, e gli statuti non proibiscon certi abusi così publici, come priuati, ò se gli proibiscono, non gli proibiscono i Magistrati, che hanno da fare osseruare esse leggi: e così fanno i Giouani à chi può far peggio: finche l'vsanza, co'l lungo andare, diuen-

diuenta vna legge piu potête di quelle, che furon fatte da' sauj. E però senza tema di punizione corrono i Giouani in infinite cose cattiue; per gli esempi cattiui de' maggiori; i quali esempi non sono nè radi, nè pochi, per i pessimi costumi di molti vecchij, che sono ostinati nelle brutture, e se ne vantano, ancorche habbian già (come si dice) i piei nella fossa. La sesta causa de' loro errori sono le conuersazioni non buone. percioche, fuggendo i giouani, per il poco giudizio, le buone; conciosia che loro è graue il sentir discorsi di cose vtili, e honorevoli, e di passare alcune hore fruttuosamente: volentieri tengon commerzio di ghiottoni, di giocatori, di ladri, e d'altre persone infami; dalle quali imparano à cõtentar la gola, e saziare il ventre, à giocare, à rubbare, à spergiurare, e bestemmiare, à mentire, ingannare, falsare, e finger'vna cosa per l'altra, à lasciar gli vfizij diuini, e à farsi beffe del sapere, e del viuere honestamente. La settima cagione son le dilicatezze, i commodi, e' contenti, che a' giouani sõ somministrati da' lor maggiori; perche s'allieuino à modo loro, e non come richiede questa età pericolosa. Tai commodi, e dilicatezze sono il poter crapolare, ed'empirsi di vino, il dormir dal principio de la notte fino à due hore di giorno, e anco alcun'hora doppo'l pranzo per gentilezza; cõ espres-

se commessioni per la casa, che nessuno gli interrompa: à effetto che la magrezza non gli sotterri, ò per i graui pensieri non diuẽgan tisici. Seguon diuersi vestiri, danari in borsa, commessioni a' mercanti, che sia dato loro ciò che vogliono, comodità di vender grani, vini, ogli, e altre cose; perche comincino à esser'huomini, e possan farsi honor co' lor pari. Accompagnano libri amorosi, e di finte narrazioni, giochi di varie sorti, musiche, dolci balli, e feste, perche sien conosciuti per Giouani garbati, allegri, e atti à passare in altre case. Aggiungon si stãze appartate, ben guernite, e ben chiuse per essi; à finche, se vi si voglion ritirar con altri, ò farui cose, le quali non voglian, che sien vedute, non sien lor tenuti i conti addosso da nessuno. Anco, perche possan far la bella persona, e non parer forfanti, tẽgon loro vn paro, ò piu di seruidori, i quali gli aiutino à spogliare, e à vestire; gli tengan dilicati, acconci, e riguardati, se per sorte fusse chi volesse correggergli, ò gastigar d'alcuna cosetta, che facessero in pregiudizio di chi che sia. Commodità poi d'andare in villa a' suoi poderi, ò de gli amici, perche piglino aria, non manca; essendo pericolo nella città, come dicon le madri, che non di magrino, e paia, che sien secchi al fumo. A' gouernatori, maestri, e guide de' figli cõmettono, che non molto gli affatichino in

cose

cose di considerazione, perche non incorrano in qualche debilezza, si che non sien piu buoni di poi à nulla, perche non si curano, che sieno vnichi, e rari; ma si contentano, che possan cõparir tra' galanthuomini, e, come alcun'altro direbbe, póssan far numero tra'l resto de gli sciagurati. anco dicono à coloro, a' quali ne commetton la cura, che in certe cosette nõ sien molto aspri, e sopra tutto non gli battan, se nõ per qualche graue eccesso; intẽdendo per cosette il giocare, il contẽder la maggioráza, mascherarsi con donne, recitare à comedie moderne, e simili. anzi dicon, che non voglion, che s'auuezzin vili, e balordi, si che non si sappian leuar le mosche dal naso. e se i maestri, e gouernatori, per fare il debito loro, escon di queste regole; ò gli odiano, e biasmano, ò negan loro la mercede, e leuan dal la cura d'essi i figliuoli, commettendo loro, che à que' tali non faccian riueréza, nè piu parlin con essi, ò d'essi, se non in lor pregiudizio. E se auuien, che alcuni discreti Padri tenghino altro ordine; le madri entrano à gridar co' mariti, e metton la casa in guerra, parlando, e facendo parlare à que' gouernatori, e maestri, raccontando certe lunghe cantafauole delle crudeltà de' mariti contr'i meschini, e mal'arriuati figliuoli; dicendo, che, se i maestri s'accordano; in breue tempo, restaranno senza que' fi

gliuoli, i quali con tanti ſtenti, e affanni hā no condotti à quella età. piangono anco di rottamente, e dicon, che i ſanti non patireb ber gli ſtrazij, che paton que' poueretti. e così, menando per caſa il raſtrello, proue- dono a' figli da poterſi riſtorare, ò da finger di voler farſi romiti, ò d'andare al ſoldo. Per il che, eſſi, fatti inſolenti per queſto ſi bel gouerno, bene ſpeſſo accompagnato da certi peccatigli de' maeſtri, e de' ſeruidori che inſegnan loro i giochi, le truffe, gli in- ganni, e coſe, da paſſarſi in ſilenzio, preſto preſto diuentan tali, che i Padri ne ſtanno in dolore, le madri fanno fare orazione, e in priuato piangono altrementi che prima, i parenti non voglion ſentirgli nominare, gli amici gli fuggono, i cōpatrioti gli odia- no, e gli ſtrani gli vccidono, ſeguitando an- co altre coſe, delle quali ho notato parte di ſopra. L'ottaua cauſa della mala vita, de' peſſimi coſtumi, e de gli opprobrioſi, e dan noſi fini de' Giouani ſono i publici, e pri- uati ſpettacoli, di donne diſoneſte, liſciar- de, maliarde, e di mala vita, di giochi, doue le perſone ſono ignude, ò in atti, e parole brutte, ò con impreſe, motti, rime, e trionfi amoroſi, di ſatire, comedie, & altri atti ſce- nici, doue gli autori raccolgon piu coſe, che poſſon da far ridere, e mentre inſegnando à dire, ò far quello, che, ſotto la corteccia, vorrebbero inſegnare à fuggire, e finalmen

te ſpettacoli di pitture, ſcolture, e poemi, che iſprimono, e inſegnan grandiſſime diſoneſtà, nelle quali i giouani incorrono ò volendo, ò non volendo, com'io diſcorro nell'Apparecchio, ſecondo de' miei libri della maniera di ſtudiare, al capo dell'Apparecchio dell'Animo, e nel terzo libro della Trãquillità dell'Animo, al ſeſto precetto. La nona cauſa viene à eſſer'il diſpregio della Religione, perche i giouani non penſan punto à ciò che hanno promeſſo nel Batteſimo, e confermato nella Creſima, non penſano à vdir nè prediche, nè ſermoni, non penſano à frequentare i ſacramenti, non penſano à far opere di Carità, nè corporali, nè ſpirituali. e ſe pure auuien, che, per alcun tempo, ſieno inteſi ò alla Dottrina Chriſtiana, ò alle opere degne del nome Chriſtiano, poco vi durano. E però non è marauiglia, ſe la diuina grazia non gli ſeconda, gli Angeli gli percuoton cõ diuerſi flagelli, e tutte le coſe loro vãno per il peggior fine. La decima, e vltima cauſa de' dãni de' Giouani è l'irreſoluzion del fine, il quale ogn'vn s'ha da eleggere, come ſia venuto à gli anni della diſcrezione, ò d'vn'arte, ò d'vna ſcienza, ò d'vn eſercizio. perche eſſi, quaſi che ſien venuti al mondo per viuere in ozio, e far peggio de gli animali, che ſon ſenza ragione, e delle piante iſteſſe, producendo ogni coſa dalla natura pro-

dotta qualche frutto: sono a' diciotto anni, poi a' venti, e venticinque; nè per ancora son risoluti del fine, il quale habbiano à tenere. Ma di questa cosa, per esser'alla vita humana importantissima, ho detto vn poco nel quarto libro della Trãquillità dell'Animo, al settimo precetto; allũgo nello Squadro, primo libro della Maniera di studiare, come anco nell'Apparecchio, secõdo libro, e nella Fabrica, quarto de' medesimi; ma pienamente nel Trattato dell'Eccellenza, & in due Discorsi al P.F. Alberto Transerighi, e in vno à m. Amidio Masetti, ne' quai tre Discorsi ne tratto à posta. E così ho detto, quali sien le cause de gli errori de' Giouani.

*

DEGLI VFIZII, E COSTVMI DE' GIOVANI

Libro II.

*D'*ORAZIO *Lombardelli Seneſe, Accademico Humoroſo,*

Che è de' rimedi, i quali debbono vſare i Padri, e Gouernatori de' Giouani, e i Giouani ſteſsi, per corregger le lor cattiue inclinazioni, e cattiui coſtumi.

DEL PRIMO RIMEDIO *de gli errori de' Giouani, che è la Diſciplina Chriſtiana.* Cap. I.

SAREBBE inutile la diligenza del Medico, il qual ſapeſſe diſcerner le qualità delle malattie, e le cauſe d'eſſe inueſtigare; ſe non ſapeſſe dipoi applicarui le medicine. ſarebbe infruttuoſa la pratica del gouernator della naue, il qual conoſceſſe i tẽpi pericoloſi del nauigare, e delle vicine tẽ

peste desse conto, se non hauesse arte di sot trarsi a' prossimi danni. Sarebbe degna di poco pregio la scienza del capitano, il qual sapesse scoprir gli inganni de' nimici, e de' suoi soldati i consegli non buoni, o gli ammutinamenti contr'il suo Principe, se non hauesse ingegnio di trouare schermi, e stratagême opportuni. Hor nel medesimo modo sarebbe souerchia la mia passata fatica in descriuer'i cattiui costumi de' Giouani, e nel ritrouar'i principij, e le cause d'essi, s'io non trattasse hora de' rimedi, che possono, e debbono vsarsi, o per mãtenere, o per ridurre i giouani nel buon sentiero. Il primo rimedio adunque sarà la disciplina Christiana, o dichiamo gli ammaestramenti nella fede catolica. i quali, io nõ son di parere, che solamẽte s'habbiano à imparare à interualli con l'occasioni delle prediche, de' sermoni, de' discorsi, e delle lezzioni spirituali, perche cotesto sarebbe vn condursi à l'età di 40 anni, prima che se n'hauessi pieno intendimento. nè anco son d'oppenione, che i giouani habbiano il tutto à studiar da se ne' libri, per il pericolo, che vi è di non gli intender sanamente. Deesi dunque proueder, ch'eglino vengano ammaestrati nella fede da huomini da bene, o preti, o frati, o monaci, o secolari, purche eccellenti, e di dottrina non solo tenuta per sicura, ma che sia da' prelati, dal publico grido, dal lungo tem-

tempo approuata. E così, continuādosi ogni giorno: dentr'à quattro, o sei mesi, haurano il puro, e sano intendimento de' tre simboli, cioè de gli Apostoli, de' Padri, e d'Atanasio, come de' precetti diuini, e canonici, e anco de' sacramenti, e de' peccati, con le le altre cose contenute sotto queste, o da queste, verbigrazia del modo di confessarsi, di fare orazione, di meritar nell'operare, e simili. In mentre che così sarāno istrutti, e anco di poi, si potranno far famigliari alcuni trattati, che sono stati composti nelle lingue volgari, o che vi sono stati tradotti dalla latina, o almeno si trouano nella latina: perche meglio si ritengano in mente le cose, che si vdiranno, mediante lo studio proprio. tra questi sono, per cosa breuissima, chiarissima, e facilissima, la mia somma della perfezzion Christiana, per cosa vniuersalissima, pienissima, e vtilissima, l'istitution del Gropperio, per cosa dilettenolissima, varia, e spirituale l'istituzion d'antico incognito, pubblicata da Sebastiano Amniano, per cosa purissima, dolcissima, e abbondantissima, il Catechismo di Pietro Canisio, comentato con le autorità, e per cosa dottissima, fioritissima, e santissima il Catechismo di Pio Quinto, e'l Manuale del Cōcilio Prouinciale di Cologna. Da questo primo rimedio caueranno i giouani tanti frutti, e così gran beni, che non faci-

facilmente si raccontarebbero: perche la disciplina Christiana è fondameto d'ogni verità, fõte di tutti i buon costumi, regola della vita, freno de' cattiui affetti, e maestra d'ogni santa virtù.

DEL SECONDO RIMEDIO
che è l'eleggrre alcun fine honorato, e degno, d'arte, ò di scienza.
Cap. II.

IL secondo rimedio sarà, che i Gouernatori, o i Padri, o altri attenenti de' Giouani, o i Giouani stessi eleggano alcun fine d'arte, o scienza honorato, e degno, al quale debbian volgere ogni pensiero, ogni industria, e studio. perche, si come vn'huomo, il quale habbia destinato, e si sia disposto d'hauere à giugnere in alcun luogo, doue habbia da habitare, lungo tempo, in pace, non perdona à fatiche, nè à spese, per arriuarui, nõ lo spauentano i passi difficili, che babbia à passare, nè lo interrompono, o intertengon tra via giochi, spettacoli, sollazzi, giardini, o vsanze: ma passa, e guarda, o anco passa, e non guarda: così vn giouane à cui è proposto, e egli s'è risoluto d'imparar qualche arte, o scienza, volge là ogni suo desiderio, ogni suo intendimẽto, e ogni sua forza, nè ad altro attende, che à conseguir quel, che giudica douergli esser d'honore,

nore, e d'vtile. e però non lo ritraggon le difficoltà, non la dissuadono i cattiui consegi, e ogni sua posa ripone in nõ posarsi, finche habbia imparato, e possegga quell'arte, o quella scienza. Dissi da principio, che tal fine eleggano i maggiori per i Giouani, o i Giouani istessi, e questo così ha da intendersi, cioè che i Giouani non subbito presuman di se stessi nell'eleggersi il fine, se già non ne è data loro podestà: e che i maggiori ne dieno a' Giouani la podestà, se son discreti, e saldi, e hanno inclinazioni honorate, se però non temessero, ch'eglino eleggesser cose sopra le lor forze, o di tanto lungo studio, e spesa, che non corrispondesser le facoltà, o pur professioni, le quali nõ potessero esercitar nella patria, o almeno nella prouincia. E per dir piu chiaro: i Giouani debbon rimettersi nel giudizio de' lor maggiori per l'elezzione del fine, se i lor maggiori son persone da poter farla, altrimenti gli hanno à pregare, o à far pregare da' loro amici, che la lasci fare à loro, e essi la debbon fare cõ conseglio di persone amiche, e giudiziose. I Padri all'incontra, e altri maggiori debbon non pur concedere a' Giouani, che, per lor contento, s'eleggano il fine: ma hanno da spingergli à eleggerselo, tra' dodici, e' quindici anni, massime se son ricchi, o almeno hanno industria di potere spender per fargli imparare. ma, se sõ po-

poueri, ò vecchij, e infermi, debbon persuadere a' Giouanetti, e fargli persuadere a huomini prudenti, e da bene, a eleggersi la tale arte, o scienza, o esercizio, per cui, presto, possano aiutar se stessi, e' parenti, e giouare a gli altri huomini. Anco s'ha da auuertire, che non si eleggano arti, o scienze proibite, o disoneste, o dannose, o inutili, o difficilissime a imparars, o che in pochi luoghi sono in vso, come l'alchimia, la chiromantia, la fisionomia, la stregoneria, le arti di stromenti da gioco, le arti di lisci, e acque da viso, l'arte de salti mortali, delle bagattelle, del vendere in banco, e simili; perche quei, che esercitan simili arti, son per il piu infami per varie cause, e non guadagnan fuor che in tempi di pace, e d'abbondanza, e non si auanzan se non miserie, così permettendo la diuina giustizia. In oltre si dee procurar, che, essendo di poca memoria, di duro ingegnio, di debil complessione, o mezi sordi, o ciechi, nõ entrassero in qualche capriccio di volere studiare in leggi, o in medicina, o in Teologia, o d'attendere alle Matematiche, o alle arti fabrili, che ingegno, disegno, sanità, e forze richiedono: e così non volessero esser musici, se fosser di voce inflessibile, di poco pètto, o rotti, che, per altro vocabolo si dice vperti. Di piu s'ha da proueder, che non si dieno a scienze, o arti, che

che richiedan grauiſſime ſpeſe per maeſtri, per libri, o ſtromenti, per lungo tempo, e ſimili, come l'Aſtrologia, la Coſmografia, la Geometria, l'Architettura, e ſimili; ſe i maggiori non hanno da potere ſpendere in groſſo. E vltimamente non mi par, che debbiano attendere à profeſſioni, le quali ſien poi forzati d'hauere a eſercitar ne' paeſi altrui, come per il piu la milizia, la ſtamperia, la pittura, l'Architettura, la marmoraria, e ſimili. Anco diſsi da capo, che i giouani debbon'eleggerſi fine honorato, e degno d'arte, o di ſcienza; perche nõ baſta elegger ſi fine honorato, come tale, ſe nõ corriſponde alla condizion di chi l'elegge: cõcioſiache à vn figlio d'vn gẽtilhuomo nõ cõuiene eleggerſi per fine l'arte del far le ſpalliere, ne à vn figlio d'vno ſpalleraio cõuiene eleggerſi la ſcienza de' gouerni publici: perche l'arte de lo ſpallerato è honorata a ogni artefice, che facci arte di minor conto, e lo ſtudio del gouernar le città è honorato fin ne' principi, non che ne' gentilhuomini; e propriamente ſi cõuiene a' gẽtilhuomini. Dico bene, che ſe il figlio del gẽtilhuomo foſſe in tal pouertà, che nõ poteſſe attẽdere à ſcienza, o arte nobile, nè haueſſi parẽti, o amici, che l'aiutaſſero ha da non iſchifarſi d'vn'arte, bẽche vile, & a ſe nõ cõferẽte, piu preſto che darſi à rubbare l'altrui, o a tradir la patria, per potere ſtar nella grãdezza, e p attẽdere

dere à profeſsion d'importanza, & all'in contra, ſe il figlio d'vn'artefice foſſe adottato da vn gentilhuomo, o pure aiutato, e fauorito, o per buona fortuna, o per priuilegio foſſe meſſo nel numero de' Gentilhuomini, dee non attendere à arte vile, ma nobile, e degna di gentilhuomo. Ma di tutto quel, che poteſsi far per queſto propoſito, ho ſcritto altroue diffuſamente, e pienamẽte, come diſsi nell'vltimo capo del primo libro, alla decima cauſa de gli errori de' Giouani.

DEL TERZO RIMEDIO,
Che è l'eſercizio intorno al fin preſo, fin che ſi contragga il buon'habito. Cap. III.

SI come nõ arriuarebbe già mai à porto la naue, che nel ſabbione arrenaſſe, o negli ſcogli ſi rõpeſſe, o fuſſe dal fulmine affondata, o dalla tẽpeſta ſommerſa, cosi non conſeguirebbero il fine già eletto i giouani, ſe ne' piaceri, ne' diletti, e ſollazzi ſi fermaſſero, o per le difficultà ſi ſpauẽtaſſero, o per l'inuidia, o minaccie altrui s'arreſtaſſero, o per qualche auuerſità ſi diſperaſſero. E pero, ſi come i prouidi nocchieri o ſi ſottraggono a' pericoli, co'l preuedergli, o ricorgono a diuerſi argomenti per reſiſter, quando già ſon venuti, cosi biſogna, che i gio-

giouani, a piene vele fuggédo le cattiue occasioni, per cui potessero interromper la cominciata impresa, co' remi della pazienza, e della fortezza, voghino alla volta dell'intesobene, e, tal fiata cedédo a' venti de' tra uagli, gittino l'ancora della stabilita del pé siero, d'hauere a seguir di bene in mèglio, come prima si possa. Ma de l'importãza del perseuerare vi rimetto a' libri della Perseueranza del P. F. Gregorio Lombardelli, mio fratello, e del modo di perseuerare, e d'esercitarsi per il fin preso, molte cose dico io ne' libri della maniera di studiare, come anco nel Trattato dell'Eccellenza, e nel discorso del modo d'esercitarsi nello studio della Grammatica, diretto a' Giouani del Nouiziato di San Domenico di Cortona. Basta, che saria vano l'hauersi eletto per fine la Teologia, o le leggi, o la pittura, o la mercanzia, e poi attendere a cose diuerse, o attendere a quelle interrottamente, e negligentemente: la doue l'attenderui con assiduità, e con diligenza, fa la persona sueglia ta, prudente, accorta, discreta, sollecita, e pronta a far cose fruttuose. Per il che bisogna, che i giouani s'esercitin con l'animo, e con la persona del continuo, lasciando da banda tutte le cose dubbiose, incerte, vane, disoneste, e biasimeuoli, come son le speranze delle corti, l'vccellagioni, cacciagioni, e pescagioni, quando non sieno per arte, che si sia

si sia, le veglie, i balli, le mattinate, i giochi, i furti, gli stupri, e simili. Perche, interrompendosi, con tai cose, gli atti, per i quali si farebbe il buon'habito nella professione, alla quale si aspira, non s'arriua mai à buon termine; oltr'a che quelle tai cose piu presto arrecano sturbi, e trauagli alle menti, che suarchi, e giocondità. Ma di nuouo rimetto i lettori al mio Trattato dell'Eccellenza.

DEL QVARTO RIMEDIO,
Che è la comodità de gli stromenti per l'esercizio di già eletto.
Cap. IIII.

E Perche i Giouani, per natura, sono alquanto borioſi, ed' amatori della pompa, e dell'apparenza, nè par, che si possan dilettare in cose, nelle quali non risplenda vn certo che di signorile, e di vano; grande esperienze ho visto della commodità de gli stromenti per l'esercizio di già eletto. perche vn giouane, che habbia preso per fine lo studio delle lettere, ha gran diletto ne' libri belli; e per il contrario si sbigottisce, non ne hauendo cõmodità. vn'altro, che s'habbia eletto per arte la pittura, è vago di molti disegni, e di varij stromenti da dipingere; & all'incontro, se n'è priuo, non sa accomodar-

darsi a imparare. vn'altro, che voglia darsi alla milizia, par, che non vi si sappia adattare, se non è finito di buone, e belle armi, seruidori, e caualli, libri d'historie, di guerre, di stratagemme, e simili. E però debbono essere auuertiti i gouernatori, e maggiori de' Giouani, che, per quanto è in loro, non sien priui de' commodi necessarij. e dico necessarij; perche nõ si scordino di cio, che dissi all'vltimo capo del primo libro, nel render la settima causa de' cattiui costumi de' Giouani. perche i lor maggiori hanno da star sempre intesi, che i commodi non sien troppi, e souerchij, per non far' il contrario di quel, che si debbe, e si cerca. E però douerannno contentargli secondo'l giudizio delle persone intendenti, non secondo i capricci d'essi; facendo lor bastare vn finimento di libri, d'armi, di disegni, e tai cose, non procacciando diuersi finimenti della medesima spezie per boria. Dico bene, che, quando si vedon far profitto, e, di giorno in giorno, auanzare se stessi co' buon portamenti; s'hanno à contentare liberalmente anco secondo'l genio, e contento d'essi, per accrescere loro animo, e forze; poiche non sarebbe facile à dirsi, quanto si innalzino alle cose honorate, e quanto vi faccian profitto, quando cominciano a prendere interesse diletto, e vi sono inanimiti.

E perche molte volte i parenti, o per poco discorso, volendo tenere il loro in greggi, e armenti, in terre, e in mercanzie, o per pouertà, o per altre cause, non contentano i giouani de gli stromenti al fin loro vtili, dirò a' giouani, che dieno a se stessi quello, che d'altronde loro è negato, co'l risparmiar nel vestire, e in ogni altra cosa, che possono, per prouedersi di tali stromenti, o co'l guadagnar con l'industria qualche poco, massime con quell'arte istessa, che imparano. perche possono scriuere, e copiare a prezzo, lauorar d'alcuna cosa, a tempi rotti, e furati, e simili.

DEL QVINTO RIMEDIO,

Che sono i buoni esempi viui, e morti.

Cap. V.

POtentissimo rimedio poi sono gli esempi buoni, così viui, come morti, perche accendono l'animo de' Giouani facilmente hauendo essi per natura vn certo che di vanagloria, per cui hanno a grado di potere agguagliarsi, nel far cose honorate, a coloro, i quali vedono, o odono, o leggono essere, o essere stati intesi a' buon costumi, e alle opere egregie. Là onde i Gouernatori de' giouani hanno a prouedere, e i giouani istessi da ingegniarsi di tener commerzio, e famigliarità di persone vecchie, mature, gra

ui,

ui, sperimentate, dotte, saggie, prudenti, e di buona coscienza, dalle quali possano imparar cose lodeuoli, e honorate, vedendo i loro atti, vdendo i discorsi, ragionando con essi, e finalmente imitando le lor maniere. Anco i Gouernatori vsaranno arte, e' giouani non aspettaranno i comãdamenti, che bene spesso trascorrono, leggẽdo le vite de' grandi huomini, e massime de' Filosofi, e de' Santi, come anco de' famosi nelle arti, e scienze, alle quali debbono attendere. E così rimarranno loro nella Idea certe quasi immagini di virtù, le quali s'ingegniaranno, di tempo in tempo, non pur di imitare, e d'agguagliare: ma di soprauãzare ancora. Ma del modo di trar frutto dal conuersare, dal leggere, dal ragionare, e simili, ho trattato nella Fabrica, quarto de' miei libri della maniera di studiare, come anco nel Trattato dell'Eccellenza, e del modo di conuersar costumatamente, anderò discorrendo ne' due libri seguenti.

DEL SESTO RIMEDIO, *Che sono le ammonizioni, e i discorsi amoreuoli.* Cap. VI.

ANco sarà vn'efficacissimo rimedio a ritrarre i Giouani da gli errori, e da' cattiui costumi, l'vso delle ammonizioni, e de' discorsi amoreuoli de' lor maggiori, o d'altri

tri per essi. perche i Giouani piu ageuolmẽ te si muouono a gli atti generosi di sponta nea volontà, per le dolci esortazioni, che, per modi acerbi, rigidi, e aspri. ma e' s'ha da auuertir bene, ch'io non vorrei, che tai discorsi amoreuoli si facesser fuor di tempo, acciò non partorissero effetto cõtrario. e fuor di tempo, si farebber, quando si facessero, in quel, che i Giouani hanno fatto cosa biasimeuole, perche allhora si richiedono le riprensioni. I gouernatori dũque de' Giouani, per ouuiare a' danni, che potrebber succedere, principalmente s'ingegnaranno d'entrar, con diuerse occasioni, hora a lodar qualche giouane virtuoso, hor'a biasimarne vn vizioso, hor'a discorrer de' begli ordini de' Lacedemoni, e de' Persi, e d'altre nazioni, in alcun tempo lo date per la creãza giouenile, e de' brutti modi, che, hoggi, regnano, e massime nel paese, oue altri si ritroua; sempre arrecando a' propositi prouerbij antichi, sentenze graui, detti d'huomini gtandi, & esempi o morti, o viui, massime viui, purche sicuri, e prouati. E perche non molti sono i Padri, che tanto oltre sappiano; ciascuno farà il mèglio che potrà, e saprà; e chi non potrà, o saprà, lo farà fare ad altri o parenti, o amici, o persone, che con mercede, o premio, o per cortesia lo voglin fare.

DEL

DEL SETTIMO RIMEDIO, *che sono le riprensioni*. Cap. VII.

MA, perche i Giouani molte volte son sordi alle buone, e dolci ammonizioni, e facilmẽte se ne ridono; la doue doureb ber cercare, e pregar le persone di giudizio che gli ammonissero, per conoscere i proprij difetti, e per correggergli: è necessario, che i maggiori non aspettin, che piu di due volte si prendano à beffe i discorsi amoreuoli intorno alla medesima cosa. e però passaranno alle correzzioni, e riprensioni, che inchiudano alcune minaccie non espresse, ma che facilmente s'intendano. perche se permetteranno, che si burlino dell'esortazioni, si burlaranno anco poi delle riprensioni, e vltimamente de' gastighi. Si che nõ gli lascin trascorrere in errori pur minimi, nè nel dispregio de' buon ricordi piu che vna, ò due volte, che non gli riprendan, prima con poche, e graui parole, poi con molte, e minacciose, fin'a che si fermino, e sieno in ceruello. E tai riprensioni, e minaccie douranno accennare i gastighi, de' quali dirò appresso.

DELL'OTTAVO RIMEDIO,
Che sono i gastighi aperti, secondo la qualità de' mancamenti de' Giouani. Cap. VIII.

PErche adunque i Giouani diuentano alcuna volta contumaci, e caperci; si che par, che si piglin diletto di far'a contrario di quel, che vien loro persuaso, quasi che sentan piacere in far dispetto a' lor Padri, a'lor Gouernatori, maestri, e capi: bisogna, che si passi alle punizioni aperte, e a' graui gastighi, senza piu spenderui parole; e tai punizioni, e gastighi saranno, per mio giudizio, di questa maniera. Per fondamento, i Gouernatori, maestri, e maggiori di qual si voglia nome, o grado sapranno dinõ hauer sopr'i figli altrui l'autorità, che v'hanno i Padri; e perõ non conuenir loro il gastigare i Giouani nel modo, che conuiene a' Padri. e se la medesima autorità sia data loro ò da' Padri stessi, o dalle leggi, o dall'vso; io non gli conseglio à vsarla; se trouan riuscir vani gli ammaestramẽti, e i precetti. Hor com'hanno da fare i Padri? Se i Padri sono in età robusta, e di gagliarda cõplessione; debbono, in luogo ben chiuso, e sicuro, di notte tempo, o anco di giorno, pur che subbito doppo la trasgression de' Precetti, còrre i figliuoli, e cõ sottil verga, o cõ frusta,

frusta, o con corde, o cõ baston, che non sia per rompere ossa, battergli forteméte, e anconelle mani, e nella faccia; perche non pur si doglian delle percosse, ma de' segni si vergognino, e stien volentieri alcun giorno in casa, nel qual tẽpo, s'habbiano à scordar de' cattiui compagni; & a far qualche risoluzion di mutar vita. Di battergli debbon durare o piu, o manco, nõ secondo che chiede l'ira, ma secõdo che richiede la giustizia, badando alla qualità dell'eccesso, e a' segni o di pertinacia, o di penitenza. Se anco, tra'l battere, vsaranno certe breui, e colleriche riprensioni, nõ sarà fuor di proposito, e potranno esser tali, Tu pensi di suergognar questa casa? Tu sciagurato dici, o fai, o pensi la tale, o la tal cosa? Tu pensi di tenermi in trauaglio? e simili. Se i Padri nõ saranno poderosi, e atti a fare in questo modo, non l'hanno a far fare a seruidori, a schiaui, o vicini; ma tener di questi altri modi l'vno, che facciano incarcerare i figliuoli, e tengan tale ordine, che di casa loro, o d'altronde per lor commessione non habbian nè letto, nè vitto, ne altra comodità, o contento; perche non s'habbiano a rider de' tali gastighi. e dico tengan tale ordine, perche le Madri saranno persone per tenergli finiti di lesso, e d'arrosto, di confezioni, e di danari, perche possan trionfare, e giocar di buone somme. per alquãti gior

ni, se alcuno amico parlasse loro, ò da parte de' figliuoli, ò spontaneamente non se ne lascin parlare nè in bene, nè in male; à cagion che non sia riferta a' figliuoli qualche tenerezza. e se amici mandassero a' figli danari, ò da viuere, ò altro; non rimettin tali spese, per vno, ò due anni, se non le rimettessero in altre cose; perche i figli pensassero à non hauer mai piu à rientrare in pregione. Doppo quindici, ò venti giorni, lascinsi parlare, e ascoltino chi parla per i figliuoli; e se alcuno volesse persuadergli à scarcerargli, se non offeriscono, che verranno à inginocchiarsi, à chieder venia, ed' à prometter di mutar vita; non gli dian parole: ma tanto aspettino à cauargli di prigione, che da per loro s'offeriscono à questo. Vn'altro modo sarà, che i padri racchiudano i vestimenti migliori a' figliuoli, chiudano il pane, il vino, e ogni altra cosa necessaria, spoglino tutta la casa, e ragunino il tutto in due, ò tre stanze, oue stieno essi cõ prohibire à tutta la famiglia ogni ordin cõtrario; e dican loro, che si prouedan di nuouo albergo, offerendo tanti danari, che possan bastare a viuere vn mese, se vogliono andar fuor della loro patria: e poi seguin' quest'ostinazione, ò rendan loro i soliti cõmodi, secondo che essi giouani stanno nel mal cominciato, ò si mutano. Vn'altro modo sarà il trouar via, che nella patria, ò fuore

ò fuore si facciano chiedere i figliuoli per per qualche esercizio, da signori, dottori, ò mercanti, e così gli accomodin senza spesa, ò con spesa, secondo, che possono. Vn'altro modo sarà, che i padri togliano i figli dallo studio, ò dall'arte, se è honorata, e di poca fatica, e gli mettano a qualche faticosa, e disonorata, finche, per tal confusione, si risoluano à mutar verso. Vn'altro modo sarà, che i padri chiamino i figli alla presẽza della famiglia, e facciã loro vn protesto, cõ poche, ma graui, e fondate parole, che, se, tra tãti giorni, nõ lasciano il tal vizio, e la tal cosa biasimeuole; gli diredanno, si che nõ si chiamino, nè piu sieno hauti per lor figliuoli: e se nõ si mutano, tra'l prõposto tẽpo, gli possono incarcerare, ò mandar fuor di casa, ò fare alcun contratto, che non sia valido à priuargli dell'heredità. Vn'altro sarà il cominciare à far de' donatiui a' parẽti, e delle limosine a' luoghi pij, ò à maritar le figliuole, ò à vẽder' i beni stabili, mettẽdo i danari i bãchi, e finger di donarne a' parẽti, ò di darne in elimosine vna gr̃ã parte, col mostrar, che, se vorran viuere, nõ bisognarà, che tenghin tal vita. E simili à questi modi ogni padre potrà imaginare, pur che sia saggio, e coraggioso; che'l paterno affetto no'l signoreggi, e sforzi à far, come fa la maggior parte de' padri, che ricuopre gl'errori de' figliuoli, per nõ gastigargli.

I Gouernatori poi, e maestri, quando i giouani cominciano à essere incorrigibili, secondo me, non hanno à fare altro, se non protestargli, con efficacissime parole, prima in priuato, e poi alla presenza de' Padri, e d'altri loro attenenti, che gli lasciaranno, e non piu perderanno il tempo per loro: il che poco doppo con l'effetto istesso faranno, per non nuocere a' suoi giouani co'l troppo perdonare, & à gli altri co'l cattiuo esempio.

Ma in che modo per quattro mezi efficacissimi, si possa prouedere, che à tai gasti ghi non s'habbia da metter mano, nè i giouani habbiano à incorrere in errori, ò pericoli, hora seguito di dire. e gli haurei posti per primi rimedij da principio, se non era, che non ho voluto interromper quei, che, come vna catena si seguono, nè mettergli innanzi alla disciplina religiosa. Basta, che che i quattro rimedi, che restano, s'hanno à vsar non solo nella giouanezza, ma anco ne' primi anni della fanciullezza, massime i tre primi rimedi, perche il quarto ne' fanciulli difficilmente trouarebbe luogo, nè io vorrei, che s'vsasse fuor che nelle complessioni gagliarde, quando pure i fanciulli fossero atti à impiegarsi bene per tal mezo.

* *
*

DEL

DEL NONO RIMEDIO, *che è la Moderanza ne gli agi, e commodi.* Cap. IX.

VEnendo al primo de' quattro rimedij, ch'io tengo basteuoli à far, che i giouani non trascorrano in errori, nè in cattiui costumi, e massime, se s'vsaranno da gli anni della fanciullezza; dico esser la Moderanza ne gli agi, e comodità; il che si debbe intendere in questo modo, cioè, che i gouernatori loro gli auuezzino alla virtù della parsimonia, si che nel vestire, ne' cibi, nell'habitare, e in tutte le cose si contentin del poco. e se vi saranno de' giouani, che non habbian superiori, per esser senza parenti, ò gouernatori per qual si voglia rispetto; doueranno moderarsi per se medesimi nel medesimo modo. perche così s'assuefaranno alla temperanza; non si gloriaranno sopra gli altri lor pari, ò minori; non prenderanno diletto d'andare à spasso; saranno diligenti nelle loro azzioni; degnarāno ognuno; si dilettaranno d'esser piaceuoli, e cortesi; e finalmente non saranno suiati dalle persone disoneste; non saranno inuidiati da le simili; nè odiati da' maggiori. Ed è in vero grandissimo vituperio, che i giouani si mettano addosso tanto, che le famiglie ne patano; e cōsumino in cene, e co-

lazioni piu che nel vitto nõ consuman per l'ordinario le case. Hoggi giorno, si da fine a' Patrimoni; si vendono i beni stabili; s'impegnano i mobili; si spregia la pudicitia; si scherniscono i maggiori; non si fa cõto dell'honore, nè si teme vergogna; non s'attende alle arti nobili, nè si stima la Religione; e perche? perche i giouani, i quali per ancora, non hãno prouato à guadagnare, non sanno ciò che s'è il mantenere, nè si piglian cura d'augumentar le facoltà. Se sono artefici, voglion parer gentilhuomini; se son gentilhuomini, voglion mostrar d'esser caualieri, conti, baroni, e marchesi; e se sono in tai gradi, voglion parer Principi, Duchi, Re, e Imperadori. Hoggi giorno, si sprezza il panno, si strazia il raso, e'l velluto; si tesse l'oro; si frappano, sfõdano, e sfrangiano i drappi, e i broccati; colpa del cattiuo vso, e della pestifera licẽza, per cui può fare ogn'vno à suo modo. Ed è pur vero questo, che, hoggi giorno, si spende in cordon per la berretta, ò cappello, quel, che già si spendeua in tutta la berretta, ò cappello; e che piu? si spẽde piu in vn par di calze, che nõ si faceua già in tutto'l vestito d'vn'huomo: colpa de gli suẽturati, sconsiderati, e indiscreti vecchij, che nelle lor case non hanno piu autorità, che s'habbian le imagini, che son per i canti delle stanze. E di quindi auuiene, che i giouani

non

non voglion conoscer se stessi, nè misurar le lor facoltà, solamente attendendo à sopranzare gli altri nelle foggie, che, ogni giorno, ritrouan nuoue. Di quì è, che la vanità delle donne cresce, vedendo elleno i mariti, e i cognati, e i figliuoli, e i nipoti vestir vanamente. Non d'altronde nasce, che per le strade molti paion signori per i ricchi vestiri, i quali son mostri à dito, e si dice, che nelle case loro si può giocar di spadone. Da questo abuso prouiene, che i miseri gentilhuomini si cõducono à star chiusi per debito, ò ad habitar le ville, per rinfrancarsi delle spese gittate. Questa è la radice delle occupazioni de' giouani intorno a' canti lasciui, a' balli inutili, a' pomposi conuiti, e alle opprobriose ragunanze, delle quali voglio tacere. Alle vanità del vestire seguita vanità d'esser seruiti, vanità d'ornamenti per le case, e vanità nel conuersare. Ogni mattina voglion poter mutare vn vestito; certi vestimenti vogliono l'estate, certi il verno, certi per i buon tempi, certi per i cattiui, certi per le città, e certi per le ville; ed' in tutti voglion che si riconosca pompa, con intagli, e frappamenti, con passamani, e cordelline, con liste, e imbottiti. Se si vede passare vn signore, ò ambasciadore, co'l quale sien persone, con alcuna foggia secondo'l paese loro; subbito si piglia la foggia, e vi si fa qualche ag-

giunta, massime se v'è qualche forfãte, mal nato, e peggio alleuato, che voglia parer da piu di tutti nella sua patria, come ne son quasi per tutto. E da queste cose nasce, che sono souuituperate le città nobilissime, e le famiglie honoratissime; perche i forestieri notano gli abusi, e talhora nelle carte, che molti secoli serbano il vituperio, per l'error de' giouani, e de' lor capi. ed è bene, che si faccia, poiche non ci possono auuertire i canoni antichi de' santi Pontefici, non i moderni Concilij, non i nuoui decreti, non i particulari statuti, non la guerra, non la carestia, nè la peste. Per le quai tutte cose sarà ben fatto, che i Padri, e Gouernatori tengan dentr'a' cõfini della modestia i Giouani, e anco i fanciulli; si che ne gli agi, e commodi della persona gli vadan moderando, e massime nel vestire, com'io verrò discorrendo nel seguito molto piu particolarmente.

DEL DECIMO RIMEDIO, *che è il fuggir la vicinanza de' cattiui, e resistere a' principij de cattiui habiti.* Cap. X.

VNico, raro, e potentissimo rimedio a' danni de' giouani sarà, che eglino, ò per essi quei, che gli hanno in cura, proue dano, e con ogni solenne auuertimento, pro-

procurino la lontananza delle cattiue per sone, come fo spesso, intẽdo così de gli huo mini, come delle donne; e che si faccia resi stẽza a' principij de' cattiui habiti, per mol ti rispetti, de' quali discorro nel secondo li bro della Tranquillità dell'animo, all'ot tauo capitolo. E à mio proposito dice Oui dio benissimo,

A principij resiste, perche indarno
Si mette mano à medicare i mali,
Che senza cura si sono inuecchiati.

e Orazio

Se non vuoi correr mentre che sei sano
Correrai gonfio per l'hidropisia.

E però non bisogna, che i giouani pensin d'esser sicuri, nè i gouernatori d'essi gli la scino in mezo a' pericoli, e massime tra le persone di mala vita. perche, quantunche non insegnasser loro cose cattiue; nõ è pos sibile il maneggiar la pece senz'imbrattar si le mani; nè praticar con zoppi, cõ luschi, e balbi, senz'acquistare alcun tanto dell'an dar torto, del guardare à trauerso, e del bal bettare. perche in fatti è verisimo quel detto, tratto per l'Alciato dalla fauola d'E sopo, ò dell'Ecclesiastico della pignatta di terra, che fu rotta da quella di rame, sendo le vicina giù per l'acqua,

Aliquid mali propter vicinum malũ, cioè
Sempr'alcun mal per il vicino male.

Ecco che le alte montagne, e le superbe tor

ri ſpeſſo ſono infeſtate dalle ſaette; le città, e le ville, i poderi, e' giardini vicini a' fiumi ſpeſſo ſono allagati; le terre maritime ſpeſſo vengono ſpogliate de' lor beni, e priue delle perſone per la vicinanza de' corſari; a' principi nuocono in varie maniere i vicini adulatori, e buffoni; gli huomini ſpeſſo capitan male per la vicinanza de gli homicidiali, de' ribelli, e de' traditori; i giudici ſono infamati per le ſcritture falſe de' notari; gli auuocati vengon biaſimati per gl'ingâni de' procuratori; i padri patòn per le condennagioni de' figliuoli; e finalmente pochi mali auuengono, che non habbin per cauſa la vicinanza d'altri mali. e nondimeno i noſtri giouani ſon co4 coraggioſi, che cercano il mal lontano, e non ſi ſottraggono al vicino. perche preſſo à gli ſtudi publici delle città, doue la giouẽtù è per eſercitarſi nelle coſe profitteuoli, ſono i luoghi diſoneſti, che ſolo à nominargli potrebbero arrecare ſtomaco, per le ſporchezze loro, medianti gli hoſti, le femmine di bel tempo, i giocatori, e altre infame perſone. intorno a' giouani inteſi alle mercanzie ſi rauuolgon truffatori, ladroncelli, e fallarij; perche imparino à fuggir'il giuſto, nel vendere, e nel comprare. nel mezo de' giouani, che attendono all'arte militare, ſon varie comodità di ſtarſi ozioſi, e paſſare l'hore ne ſuoi paſſatempi. e finalmente

que' comodi, che non hanno, d'impazzare, e di nuocere à se, e altri, cercano, e conseguiscono. perche il giorno, vanno à spasso, vedendo le donne, e, la notte à far loro le serenate; per perdere il tempo, e riportare inimicizie, ò percosse. il giorno vãno squadrando le cose mal riposte, e male accõcie, e, la notte, à rubbarle; perche i Padri habbiano à rifare i danni, e pagar le condennagioni, ò per esser'incarcerati, ò cõfinati per alcun tempo. e finalmente non si temon di metter la bocca in tutte le cose, delle quali manco intẽdono, e di tassare i buoni, per trarne maliuoglienza, e mal nome. E per questo saranno bene à guardarsi di non isdrucciolare in qual si voglia minimo mãcamento, e fuggire ogni occasione di corrõpere l'animo; si come sarebber pronti à fuggire i disagi del gouernare ammalati, di cõsolare afflitti, di visitare infermi, di conuersar con appestiti, e simili: perche alla fine, se faranno altrimenti, si condurranno à patir quel che mai haurebber creduto. Fuggano adunque il parlare à lungo con Donne, eziandio, che sien parenti, se non son cause necessarie, e se non vi sono arbitri. fuggano il cianciar con fanciuiletti. fuggano il trattenersi con persone scostumate. fuggano l'vdir mal di chi che sia. fuggano le contese, le liti, i rumori, le gare, i rapportamenti, i vãgheggiamenti, i dispetti, l'ingiurie

giurie, i conuiti, le veglie, i balli, e finalmẽte gli atti lasciui, le parole vane, e ozioſe, i giochi, e ogni altra cattiua occaſione di correre à peggio. Non dico, nè tengo, che alcuno poſſa eſſer sì quieto, coſtumato, e ſanto, che poſſa reſiſtere a' ſubbiti oggetti, ſi che non gli ferisca no l'animo, ò l'animo per eſſi non ſi alteri; ma dico, e tengo, che non ſi debbon fermare in qual ſi voglia principio di cattiuo habito, ſi che piu volte (per eſempio) ridano d'vn pazzo, guardin con affetto la medeſima Donna, romoreggino contra vn vicino, rimeſtin l'ingiuria già riceuta, e ſimili: come diſcorro nel ſecondo libro della Tranquillità de l'animo. E ſe coſì non ſi gouernano; habbianui l'occhio i maggiori, e rimettangli per il dritto ſentiero: perche non è difficile à chi hor'hora n'vſciua; ma ben difficiliſsimo, quando altri, piu tempo ha errato.

DELL'VNDECIMO RIMEDIO, *che è la rigidità del Gouerno, non di ſcoperta, ma per via di ſorde punizioni.* Cap. XI.

IL terzo de gli vltimi quattro rimedi, che ho propoſto per atti à ouuiare, e correggere, in vn medeſimo tempo, ſarà la rigidità del gouerno, che douerannno vſare i maggiori,

giori, non discoperta, ma vigilante nell'vfizio suo, fin'à che i giouani, per le sorde punizioni, non solo habbian contratto l'habito ne' costumi ciuili, e nella bontà della vita; ma che, per alcun tempo, vi sien confermati. Rigidità non discoperta chiamo io quel modo rarissimo, che vsano, ò vsar dourebbero i prudenti principi, così spirituali, come temporali, e i saui Padri di famiglia, d'osseruare gli andamenti, e inuestigare i passi de' sudditi, e de' figliuoli con certa dissimulazione leonina, e volpina; si che i guardati, e custoditi non si accorgano, se non su'l fatto, d'essere stati osseruati, ò ancora doppo'l fatto, cioè quãdo senton la punizione, ò la vedon vicina, à guisa de gl'animali presi a' varchi, ò circondati da' cani, e da' cacciatori, non potendo hormai piu sperar di saluarsi. Punizioni sorde chiamo que' gastighi, i quali i gastigati non haueuan preuisti, ma per i quali taciti, ò anco gridando, si dogliono, e d'essere stati poco accorti, contra se stessi si querelano; nella guisa, che gli vccelli restano inuescati, ò annodati, gracchiando, e i pesci pendenti all'hamo, storcendosi. perche, se vn ladro va per sorte à furare à casa d'vn'altro ladro, e vi lascia del suo; ò se vn'homicidiale, in quel, che pensa ferire, si troua ferito; non sà nè questo, nè quello dolersi d'altri, che di se stesso. e però non si può imaginar la

piu

piu ſottile, e deſtra maniera di punire, che queſta. Io non dico per tanto, che douiam far male altrui, quando baſta, che nõ ne ſia fatto à noi; ma tai coſe reco in eſempio, poi che ſi ſpeſſo accadono; ed eſſendo ſolito il dirſi, che è lecito difenderſi con gli inganni da gli inganni, e con la forza difenderſi dal la forza. I Gouernatori dunque de' Giouani hanno da imitare i leoni, che dormono à occhij aperti, e vegliano à occhij ſerrati; perche, quãdo dormono, i cacciatori, ò ani mali ſuoi nemici s'inganninо, credẽdo che veglino, e non gli offendano all'improuiſo, e preſi da'l ſonno, bẽche non ſia molto gra ue; e, quando vegliano reſtino ingannati, à ſtimar, che dormano, e volendo offendergli, reſtino eſsi offeſi. Vſaran dunque inge gno di nõ s'addormentar nella cura de' gio uani, ſe non leggieriſsimamente; e ſien loro appreſſo, quando penſan, che ſien lontani; à cagione, che ſcoprendo qualche loro errore, penſino l'altre volte, che ſien preſſo, quando ſaranno lontani. Habbiano anco i Padri alquanto di volpe, infinger di nõ veder alcune coſette de' figli, per rinfacciarle loro, quando men le l'aſpettano. E perche non ſempre i Padri poſſono occultamente ritrouarſi là doue ò gli vedano, ò sẽtano; ſpendano in altri, che per loro gli vedano, e ſentano; perche ſarà vna de le meglio impiegate ſpeſe, che facciano. ma nè

in

in questo si fidarāno d'vn seruidore, ò d'vn vicino, se per lūga sperienza, non lo tégon fedelissimo, e sauio; pche sono alcuni, che, per acquistar danari, ò per guadagnar gratia, potrebbero i difetti de' giouani ricoprire, ò quei, chè nō hauessero, fingere, secōdo che vedessero l'inclinazion de' Padri, essendo alcuni, che credon tutti i beni de' figliuoli, e altri, che non hāno loro fede nessuna. Sarāno anco auuertiti i Padri, che in parte imitino i cacciatori, e in parte nō gli imitino; per nō hauer poi à dolersi à torto, ed à gastigare i giouani ingiustaméte. Imitingli nel cercar d'accorgli nel male, se lo fanno; come i cacciatori legano gl'animali, ò gli seriscono; ma nō gli sforzino à dar nelle reti, e ne' ferri, come i medesimi fanno, chiudéndo prima i luoghi, e poi spauétando gli animali co' rumori, e co' gridi. perche, si come non è vfizio di buon principe il far leggi, e statuti cō intēzion, che i vassalli trasgrediscano per condennargli; così non è da Padre prudente il porgere, e far porgere a' figli cattiue occasioni; per hauer poi à gastigargli. Però i padri faranno ogni opera, che i figli non habbiano occasioni cattiue, e delle buone abbondino, e per non hauere à gastigargli aspraméte, come si disse di sopra; debbon tener questo modo, del quale hora dico, di punirgli, come si suol dire; Co'l baston della bambagia, che non si sente, se nō

dopo le percosse. Fatto questo fondamento, sarà buono, ch'io passi à qualche modo, & esempio particolare, del punire i giouani, che non se n'accorgano. Staranno dunque desti i Gouernatori di maniera, che nõ paiano acerbi riscotitori de' debiti de' giouani, e non mai fidandosi à lungo di loro, perche sono molte volte, ò diuentano astuti, e fanno creder grã cose dal vero lõtane. se si portan bene, hanno da accarezzargli, sempre però con riguardo, e con misura; e se male; hanno da punirgli copertamente, come diciamo adesso, e poi apertamente, come di sopra s'è detto. Il punirgli copertamẽte con sorde punizioni, e con coperta rigidità, sarà, che gli faccian patir fatiche della persona, e dell'animo; fame, sete, freddo, caldo, del vestire, e d'altri commodi, ma cõ tal destrezza, che paia nascer dalle poche facoltà, da' debiti, dalle sventure, dalle carestie publiche, e simili. Ordinaranno, che i bottigai, e artefici gli trattengano in lungo nel vestirgli, ò calzargli; i seruidori, e le tantesche terranno in occupazioni, perche non habbiano à far loro seruigi; mostraranno i padri d'hauer de' pensieri, e tranagli, e di non poter riuscire alle continue spese; faranno, che i maestri de' figli si lamentin con essi, che non hanno la lor mercè, ancorche l'habbiano; e finalmente, quando vorranno andare in villa, gli terranno nel-

la Città, pretendendo alcun bisogno, ò à contrario, quando hauran caro di star nella Città, gli mãdaranno in villa per alcun' negozio, e per tutto patano d'alcuna cosa, come alle volte del pan muffato, del vin fiorito, del letto duro, quando in vn modo, e quando in vn'altro. e finalmente potranno mostrare scapiti, disuantaggi, perdite, e cose, che scemin le facoltà, impegnando, affittando, e vendendo, per parer di non poter far resistenza a' molti fastidij. E così facendo, vedranno, quanto sia per giouar co'l tempo, e quanto gioui di presente l'abbassar con questi modi la superbia, la confidenza, la superchiaria, la leggierezza, la vanità, e gli altri difetti giouenili. perche, quando patono, e pensan d'hauere à patir maggiormente, vengono à risoluersi à esser saui, e à viuer come si richiede. E se già mai i giouani sapranno di questi stratagemme, conoscendo il vero dal finto, per il che si lamentassero: i Padri debbon discorrer con essi, e mostrar, che, se haues̃er fatto altrementi, non gli haurebbero allieuati costumatamente, come si richiedeua? confortandogli à fare, e dir cose honorate, se non voglion, che si faccia da vero quel, che già si per i rispetti: conchiudendo con vn discorso simile à quello, che fa Claudio Tolomei, scriuendo a Giouanni Reali, il quale è questo. I Giouanetti, come ben sapete,

sdruc-

ſdrucciolano ad ogni paſſo, e ſcorreno pazzamente; ſe'l buon guardiano non ha lor di continuo il freno in bocca. ſon tempeſtoſi, bugiardi, troppo volenteroſi, nimici degli ſtudij, amici del gioco; e in ſomma ſono animali, gli quali, perche non rompano il collo, nè lo facciano rompere altrui, è neceſſario tenergli ſépre co'l freno in bocca. anco ſi poſſano addur molte coſe del Caualier Giouammaria Memmo, nel ſecondo libro del Dialogo, oue iſtituiſce il Principe, la Republica, il Cittadino, il Soldato, e'l Mercante, e maſsime queſte. Ben loderei molto il mandare i figliuoli nella loro giouanezza ad habitar qualche anni fuori della patria, e lontani dalla caſa, e da' padri loro: si per fuggir l'ozio, e l'ombra della Città, come, acciò che, mancando del fauore, e baldanza paterna, trouandoſi nelle altrui caſe, e paeſi, ſi auuezzaſſero ad eſſer meno inſolenti, anzi piu riſpettoſi, e modeſti: vergognandoſi, ſe di caſa di quelli amici, a' quali i padri loro gli haueſſero raccomandati, diſcacciati foſſero.

Quei Giouani poi, che hauran letto queſto Capitolo, i quali ſono ſenza la cura paterna, doueranno corregger ſe ſteſsi con la virtù; eſſendo coſa molto piu honorata il far ben per amore, che per forza; e ſtando à riſchio di maggior pericoli, chi non ha ſuperiori, che chi e gouerno.

DEL-

DEL DVODECIMO RIMEDIO, *che sono i trauagli afflittiui dell'animo.* Cap. XII. *& vltimo.*

IL quarto de' rimedi nouamente proposti, e vltimo di tutti, saranno i trauagli, e sturbi dell'animo, che i Padri, e Gouernatori de' Giouani daranno loro, quando però si portin male, per i quali sturbi, e trauagli debbian diuiarsi da' vani pensieri, da' lasciui motti, da l'ozio, e dalle opere biasimeuoli, e dannose. percioche (come suol dirsi) non si conosce la pace, se non s'è prouata la guerra; non la sanità, se non si è portata la malattia; non gli agi, se non si son prouati i disagi; e finalmente, non si conosce la carestia nell'abbondanza, nè nelle ricchezze la pouertà, nè nel bene il male: e pure à chi viue nel Mondo interuiene d'hauere à gustare il bene, e patire il male, di sétir de' commodi, e de' discommodi: e piu volte incontra di patire, e star male, che di godere. La onde non solamente sarà vtile, ma necessario, che i Giouani comincin per tempo à conoscer d'essere al mondo, e non ne' giardini; nel mezo de' trauagli, e non nel golfo de le delizie. Altrimenti s'assuefaranno infingardi, e sonnacchiosi nelle azzioni honorate; auuentati, e precipitosi ne' pericoli; nel parlare inconsiderati; al nuocer prõti;

ti; del giouar nemici; e finalmente prima faranno le cose, e poi le pensaranno, ò per dir mèglio, sentiranno pena di nõ le hauer considerate. E per tanto i lor capi faranno prudentemente à tenergli in tal disciplina, che sappian preuedere i pericoli, ò almeno non si sdegnino di consegliarsi, e di proceder sempre con qualche maturità. Co'mo di dunque, de' quali discorrerò nel principio del seguente libro, saranno sagaci, ed' attenti nell'inuestigar le nature, e le inclinazioni de' Giouani, i quali haueranno in cura, & anco cercaranno di scoprire i lor pẽ sieri, e intendimenti, i desiderij, e i fini: à cagion, che possano ò fauorirgli essendo buoni, ò moderargli, se sono sfrenati, e poco ragioneuoli, ò del tutto sradicargli, e torgli via, che non possan piu germogliare, se son brutti, pericolosi, e indegni. Come gli hauranno inuestigati, ò saranno buoni, ò cattiui. se saranno buoni; non di subbito fermaranno il pensiero, ma piu volte ritorneranno à gli sperimenti; perche bene spesso i Giouani fanno mutazioni marauigliose dal bene al male, e dal male al bene. se gli troueranno sempre buoni, sempre gli fauoriranno, purche giudiziosa, e cautamẽte. Se in loro troueranno istinti cattiui, procederanno al rimedio, del quale m'accingo à dire; presuppostо, che gli trouin degni di correzzione.

Risolu-

Risoluti dunque i Padri, e maestri di ridurre à buon termine i cattiui fini de' lor giouani, e di prouedere a' danni futuri, principalmente s'opporranno a' cattiui intendimenti, e desideri con tutti quei modi, che possono sturbare gli animi, che quiui sono inuescati, ò allacciati. Vn Giouane, per esẽpio, si tien valoroso, e prode nelle armi, bẽche v'habbia poca pratica, e non sia per esser sua professione; ma si gode d'esser visto con armigeri, a giostre, e tornei, desiderando d'esser licenziato à tenere armi, per parer brauo. A costui bisogna, che vi apponiate, co'l trattarlo da scemo, e senza giudizio, co'l prohibirgli il maneggiare armi, co'l mostrar d'hauer sentito, che fin'a' fanciulli lo beffano, e co'l fargli, di notte tempo, correr dietro da qualche amico con rumor di spade, il qual non sia per nuocergli, dicendogli appresso, che, se era ferito, haueua da prouedersi d'altra casa, e co'l fargli dir da persone di grauità, che, se dura molto in questo humore; le cose per lui anderanno male: perche gli farà mutar verso ben volentieri. E così auuilito da vna parte dalla vergogna, da vn'altra abbattuto dalla paura, e dall'altra spauentato dall'autorità; fia non difficil cosa, che si rimuti. Sarà vn'altro, se nõ forse il medesimo, che vorrà sempre essere in compagnia di giouani sfaccendati, e suiati, à far'il bello, sù per

le

le politezze,e sù per gli amori,occupati in balletti, e canzone. A costui bisogna, che chi gli è padre s'opponga,mandandolo mal vestito,facendo,che gli sia data qualche cura faticosa in qualche fraternità, vniuersità,scuola,ò collegio; mandandolo con guide sicure,ò menandolo à vedere, e vdir cose d'importanza nelle Chiese, e nelle Accademie; trattenendolo in villà, qualche settimana,con ordine di sopraſtare a lauoratori,ò à essere intorno a muratori, ò à tener conto delle ricolte;menandolo ne' Magistrati,à gli Auuocati,e Procuratori; dandogli à riscuoter crediti, e à réderne buon conto; farlo conuersare con vecchij, e con religiosi di buona vita; e finalmete non lo lasciando posar già mai,e mescolando delle cose dette nel capo à dietro, del farlo patir del vitto, del dormire,e simili;se bene incorresse in qualche leggiera infermità, per ouuiare alla grauissima dell'amore,e della vanità,che trarrebbe seco la sanità,la vita,la robba,l'honore,il tépo, i contenti, e ogni bene, tanto di tal giouane, quanto di qualunche altro de' suoi. e se nõ bastasser questi ripari; mandisi questo tale in paese lontano à studiare, ò à imparare qualche arte, ò à esercitar quel, che sa, ò per qualche traffico. E così,leuato da gli inciampi, rimosso da' precipizij, e rattenuto da'l cadere;sarà necessario,che si sottragga

da'

da' tanti mali, ne' quali senza fallo incorrerebbe. Vn'altro sarà per natura, ò per cattiui esempi, ò per qualunche altra causa, pigro, e negligente, sonnacchioso, balordo, e spensierito. A costui doueranno opporsi i suoi, co'l far, che tal volta si leui à mezza notte; co'l fargli far viaggi in fretta; col mostrargli, quanto sia sgradito, e quanto prezzato à comparazion del tale, e del tal giouene; co'l minacciarlo in diuersi modi, cõ l'affliggerlo con varie fatiche, co'l dargli da pensare, lasciandolo in mezo à gli impacci senz'aiuto; co'l trauagliarlo, e sgradirlo, mostrando, che nessuno gli ha fede, che faccia mai bene; co'l finger qualche vicino pericolo nella robba, nelle persone de' suoi, nell'honor priuato, e comune, e simili. E questi tre finti esempi di correggere i giouani, bastino; perche i saggi gouernatori, penso, hauranno subbito inteso, come fa mestieri opporsi a' giouani con le cose, che sono alle cattiue inclinazioni contrarie, come alla lusuria con l'astinenza, a le ciancie co'l silenzio, e simili: senza che molte, e molte cose potran vedere à tal proposito ne' miei libri della Tranquillità dell'Animo.

Et cosi habbiam discorso de' rimedi, che i Gouernatori possono vsare à reprimere, & abbassare i vizij de' giouani, e le vie a' vizij interrompere.

Hora resta, ch'io discorra de' modi d'inuestigar le nature, gli istinti, e' pensieri de' Giouani, perche si possano, essendo nel male, correggere, & essendo nel bene, aiutare; per seguir poi de' costumi, e virtù dell'animo, come anco delle creanze ciuili, e lodeuoli, che a' giouani si conuengano, per viuer bene, e santamente, per poggiare alla gloria, per viuere in pace tra gli huomini, con grazia de' maggiori, beniuoglienza de' pari, e riuerenza de' minori: le quai cose tratteremo ordinatamente ne' duoi libri, che restano.

DE GLI

DEGLI VFIZII, E COSTVMI DE' GIOVANI Libro III.

D'ORAZIO *Lombardelli Senese, Accademico Humoroso,*

Che è de' costumi, e virtù dell'animo a' Giouani conueneuoli, e massime intorno a' fini, intorno alle azzioni, e nelle conuersazioni.

DE' MODI D'INVESTIGARE, *e conoscer le nature, gli istinti, e i desideri de' Giouani.* Cap. I.

CHI vuol gouernare i giouani, secondo gli auuertimenti già dati, e, che appresso si daranno, non basta hauer buona mente nel gouernargli, e buon giudizio nel correggergli; ma bisogna, che sappia discerner, se i loro errori sono da natura, e da cattiue inclinazioni, ò pur da catti

ui esempi,ò da cattiui cõsegli: perche maggior fatica, e piu lungo tempo s'haurà da spendere intorno a' difetti naturali,che intorno à quei,che son d'altronde. E però mi son risoluto à dir nel presente capo d'alcuni modi d'accertarsi delle origini,e principij de gli affetti loro così buoni,come cattiui; perche i Gouernatori d'essi vedano, fin'quanto si possa sperare, e fin quãto debbian perdonare: perche i difetti naturali meritan perdono,e scusa;e non così gli acquistati per altre cause. Ma hormai sarebbe tempo, che i Giouani, hauendo inteso, quanti sieno i loro errori, e quanto graui, e dannosi; non solo cedessero a' rimedij, che vsaranno i lor maggiori;ma che sponta neamente gli cercassero, ò piu presto da se medesimi si correggessero; considerando, che è cosa da bestie non generose,l'aspettare i serragli,le percosse,i freni,e le some; e che bisogna pensare al futuro,lasciare i costumi fanciulleschi, e entrar ne i virili, e degni. Alle quai cose,sperando,che volentieri porgeranno l'orecchie; da hora innanzi,parlerò piu cõ essi,che co'lor maggiori; si come da hora in dietro, ho parlato piu co' lor maggiori,che con essi. E però vengo à dir de' modi,che s'hanno à tener per conoscer l'inclinazioni de' Giouani;à cagion che non si ricusin d'essere scoperti, e conosciuti;anzi essi stessi s'offeriscano à manifestar,

ſtar, che ſturbi, e che pẽſieri cattiui gli moleſtino; per eſſer pronti non pure a laſciarſi correggere, ma a correggerſi da ſe medeſimi ſecondo che ho diſcorſo nel ſecondo di queſti libri, e ampiamente per i giouani, e per tutte l'età ne' libri della Tranquillità dell'Animo.

I modi dunque d'inueſtigar le nature', gli oggetti, e i deſideri de' Giouani, ch'io porrò, ſaran preſi parte da certe conſiderazioni, e fondamenti di medicina, d'ogn'vn de quali potrei render chiariſsime ragioni, ma le laſcierò per fuggir la lunghezza, e parte ſaran preſi dalla maniera, che ſi tien da' ſaui ne' gouerni: tutte coſe da me prouate infinite volte, e nõ immaginarie, ò apparenti piu che vere, come ſarebbero i ſegni della fiſionomia, i quali tralaſciarò, nõ ſolamente per eſſere in buona parte proibita tale ſcienza: ma, perche ne rieſcon vani, e fallaci la maggior parte: auuengache gli huomini viuono a lor modo, e non ſecõdo la temperatura del corpo, come pensò Galeno, nel trattato, che I coſtumi dell'animo ſeguon la tẽperatura del corpo, il qual nondimeno l'intende altrimenti nel trattato del modo di domare gli affetti. Ma torniamo a propoſito; perche, doppo queſto capo, voglio entrare a dare i precetti a' giouani con breuità, e precetti tali, che da l'oſſeruanza d'eſſi potranno cauare tra' ſuoi

amor sinceriſſimo, tra gli ſtrani beniuoglié za non finta, per la perſona ſanita, per l'ani mo giocondità, in vita lode, in morte glo- ria, honore alla patria, giouamento al mõ- do, e altri beni da non iſtimarſi facilmẽte.

Gli iſtinti adunque naturali de' giouani ſi potranno inueſtigare in varij modi, ma difficilmente i non naturali: perche ſi poſ- ſon fingere i buoni, e diſſimulare, occulta- re, e coprire i cattiui. E però dico, che tutti i modi, de' quali dirò, affermo per iſperimẽ tati; ma non dico già, che ſia facile l'hauer certezza, che l'inclinazioni giouenili ſie- no dalla natura, ò da cauſe iſtrinſeche, quã do i giouani non voglion ſinceramente cõ feſſare, ſe ſi ſenton trarre à vn modo ſem- pre nel bene, ò nel male, ò ſe per elezzio- ne, ò p imitazione s'inclinano, e volgono. E per tanto cominciarò da' ſegni naturali, e ſeguirò co' modi dell'arte, cioè co' modi, che ſi debbono vſare à ſcoprire i deſiderij, e affetti d'eſſi, ò naturali, ò non naturali. La ſtatura dunque piu alta della comune dinota ſciocchezza, ſemplicità, e fedeltà. La ſtatura piu baſſa della comune ſignifica aſtuzia, furberia, e proceder con vãtaggio. La ſtatura comune dimoſtra integrità, leal tà, e buon giudizio. La magrezza eſtrema ſignifica ſottigliezza di mente, e ira. La troppa graſſezza dinota balordaggine, lu- ſuria, e inganno. La magrezza non eſtre-

ma

ma significa buon discorso, e benignità. Il capo, à proporzion della persona, troppo piccolo dimostra sciocchezza, malignità, inconstanza, disordine, e ostinazione. Il color rosso acceso, se nõ sia accidentale per l'aria, ò sole, ò infermità, dinota lusuria, e sfacciatezza; il bianco massime smorto, e non chiaro, e'l pendente in bigio dimostra pigrizia, e pusillanimità; il giallo di qualũ che forte da indizio di furore, di capercità, e di mal talento; ma però placabile; il negro dinota malinconia, taciturnità, segretezza, inuidia, malignità, tradimento, e simili. La voce dolce, e tranquilla, non alta, nè bassa mostra pace, amoreuolezza, e buõ costumi: l'alta, arroganza; la bassa, timidità; la roca goffezza, e sciocchezza; la sottile, acutezza d'ingegnio; la spedita ingegnio, e presunzione; l'interrotta, poco ingegnio, e humiltà. Il mouimento della perso na, come in caminare, ò parlare, e in ogni azzione, veloce, presto, e spedito dinota destrezza d'ingegnio, amoreuolezza, e sdegno placabile. il mouimento tardo significa poco ingegnio, ò almeno non acuto, viltà d'animo, e desiderij occulti. il mouimẽto temperato dimostra bontà, discrezione, accortezza, e stabilità. Il molto ciãciar mostra leggierezza, presunzione, instabilità, buon'ingegnio, e amoreuolezza. L'estrema taciturnità mostra ingegnio rozo, e ottuso,

natura occulta, e cattiua. il tacere, ó parlare a tempo, nõ troppo, nè poco dinota bontà di costumi, sauiezza, e discrezione.

E tanto mi basta hauer detto de' segni naturali, auuertẽdo in tutti quel che dissi del colore, che nõ vi sia qualche accidente, che faccia parere il contrario di quel, che è. perche, per esẽpio, la fretta fa veloce il pigro, la paura fa tacere il loquace, la malattia rẽde tardo il veloce; e così trascorrendo.

Resta, ch'io seguiti, come s'habbiano à inuestigare i costumi giouenili non per segni naturali presi così semplicemente; ma per segni naturali, e artificiali insieme.

I Gouernatori dũque de' giouani gli menaran seco a vdire, e veder varie cose in varij luoghi; ed' aspettarãno, che eglino biasmino, ò lodino alcuna delle cose vdite, ò vedute, e talhora mostraranno di non dare affetto al dir loro, per veder, se di nuouo ritornano a dire il medesimo. anco tal volta diranno a' giouani di voler tornar'a que' luoghi, e poi non vi torneranno, per veder, se se ne turbano, ò se n'hanno allegrezza, ò se non vi pensano. perche, quando volesser tornare a lezzioni, ò prediche, o a veder pitture d'historie notabili, e simili, sarebbe buon segno, e cattiuo, se non volesser tornarui, o volesser tornare à vdir cose inutili, e veder cose troppo spasseuoli. Anco gli manderanno alcuna volta in qualche luo-

go

go per alcun negozio, o a fare alcuna ambasciata, e saranno iui presso, andando per altra via, ò, come si dice, alle seconde, per veder, se vanno lentamente, ò presto, ò se vanno altroue, e non vanno doue sono stati mandati, e poi fingon delle menzogne. Lasciarannogli talhora ò giocare, ò fauoleggiare, o burlar con altri suoi pari, non con maggiori, perche non s'auuezzino a sprezzargli, nè con minori, perche non s'assuefacciano a ingiuriargli, e sottilmente auuertiranno, che modi sieno i loro, che parole, e che gesti, facendo sembianza di nō badare, se procedono ingegniosamente, e costumatamente, e crollando la testa, ò minacciandogli, ò facēdogli restare, se procedon goffamente, e scostumatamente. In oltre procuraranno di commetter loro, che scriuano, ò leggano, ò facciano alcun lauoro in alcuna stanza, doue sien soli: e per alcū luogo vicino aperto, di sotto, ò di sopra, ò dalle bande staranno attenti a veder, se vbbidiscano, ò se si partono, o se fanno altro, e ciò che fanno. Anco gli māderāno, ò lascierāno in qualche stāza, oue sien danari, e cose vaghe, o da allettar la gola, o altro senso, e nel detto modo starāno alla veletta, per iscoprir, se stāno saldi, o se toccano alcuna cosa, o la portan via, o la nascondano, o la rompono, o gittano, o mangiano, o cercan di toccare, o di portar via, o di nascondere,

o di rompere, o di gittare, o di mangiare, e si temono. Appresso faranno, che i giouani si trouino in luoghi nō proprij, ma d'altri, doue si possa rubbare alcuna cosa, o tentar donne, e simili: ma con prouisione, che alcuno, o molti sieno in comodo luogo, trauestiti, e acconci da non poter'esser conosciuti, i quali, se tentan di far cosa simile, gli sopraggiungano in furia con grida, e armi: si che gli lascino a punto fuggire, o anco gli percuotano per il dosso: e poi stieno à veder, se si lamentano, o se occultan la cosa, o se cercan di tornarui con altri, o soli, con altre armi, per vendicarsi, o per qual cagione; e se fuggon quel luogo, ò vi tornano, ò cercan di tornarui, per tentar quel, che prima tentarono. Anco gli faranno leggere alcune historie, e gli staranno à vdir da fronte, badando, come alzino, ò abbassin la voce, ò come si rallegrino, ò si turbino su'l ritrouar certe cose disoneste, ò brutte, lodeuoli, o biasimeuoli, e se cercan di passarle, o di rileggerle: perche si possa scoprir, doue risguardino i lor pensieri, e mouimenti dell'animo.

Questi, e simili modi potrāno vsare i Padri, i Maestri, i Gouernatori, e altri guardiani de' Giouani, per inuestigar le lor nature, e desiderij, e per potergli o fauorire, o correggere.

I Giouani all'incontro non doueranno esser

esser men desti intorno alle medesime cose, che i lor maggiori; perche l'vtile ha da risultar tutto a elli; nè per altro s'affaticaranno i suoi, che per il ben loro.

Ma, prima ch'io chiuda questo primo capitolo, mi resta a dire, che tanto i Gouernatori, quanto i Giouani debbono stare attenti, che, se per natura, o per costume, sogliono essere inclinati à vna cosa, e vengon trascorrendo nella contraria, significa mutazion di costumi: la qual mutazione puo auuenir per varie cause, così buone, come cattiue, secondo che la mutazione è buona, o cattiua; delle quai cause tratto in vn discorso, ch'io scriuo a m. Deifebo Padelli. Se si vedrà, che la mutazion de' costumi giouenili sia nel peggio; bisognarà ouuiarui subbito co' rimedi posti nel libro passato; e se sarà nel meglio, farà mestieri, che si fauorisca, e aiuti, co'l proibir le male occasioni, e con l'accarezzar le buone, e non subbito abbandonando la cura solita, per i pericoli di ritornare a cose peggiori, che le prime.

Quanto poi al conoscer l'inclinazioni de' giouani per l elezzion delle arti, o sciẽze, a cui dobbiano attendere, questo discorso giouerà, ma non ne ho detto qui piu partitamente, perche n'ho discorso nel libro passato, al secondo capitolo, e diffusamente in tre discorsi attenẽti à questa materia,

come anco nel discorso dell'Eccellenza, e ne lo Squadro, primo de' miei libri della Maniera di studiare. Qui m'è bastato discorrer de' modi d'inuestigare gli affetti de' Giouani, perche comincio a entrar nel trattato de' lor costumi: doue non si marauigli nessuno, s'io non discorrero, come il giouane si debbia portar nel vedere, e nel comprare, perche qui non istituisco il Mercante, nè s'io non gli insegno, come ha da reggersi nel Matrimonio, perche nõ istituisco il Marito, nè meno, s'io non gli mostro l'arte del gouernare i popoli, perche non formo il Principe: ma in generale ammaestro i Giouani, sien di che grado, stato, e condizione si vogliano, e non gli ammaestro secondo il mio sapere, che è di nissuna importanza, ma secondo le leggi delle bene ordinate Republiche, secõdo la dottrina de' grã Filosofi, secondo gli ammaestramenti de' piu rari historici, secondo le moralissime sentenze de' miglior Poeti, secondo le santissime Costituzioni della Sãtissima, e Cattolica Madre Chiesa, e finalmẽte secondo i continoui sperimenti, che mi occorrono, essẽdomi fin da fanciullino, dilettato d'vna varia lezzione, e della conuersazion d'huomin vecchij, prudenti, ed esemplari, per nõ dir de' gouerni, che ho hauto alle mani. E questo poco ho voluto dire in digressione, perche non s'ingannasse alcuno, ricer-

cando

cando in queſt'opera de gli vfizij de' giouani gentilhuomini, o de giouani artefici, o de' giouani religioſi, o de' giouani ſoldati ſotto gli vfizij de' giouani, eſſendo de' gentilhuomini, e de gli artefici, fanciulli, giouani, e vecchij, de' Religioſi, e de' ſoldati giouani, d'età virile, e vecchij. Anco ho detto queſto poco in digreſſione, perche, nel ſeguito, voglio eſſere inteſo alla breuità, e non far digreſſioni per quãto ſarà poſſibile, coſi richiedendo i precetti, ne' quali preſto con l'aiuto d'Idio entraremo.

DE' SEGNI DA CONOSCER, *ſe i giouani faranno buona, ò cattiua riuſcita.* Cap. 11.

PRima, ch'io entri à inſegnare a' Giouani quelle coſe, che loro s'appartien di fuggire, ò ſeguire, penſo, che ſarà buono, ch'io dica d'alcuni ſegni, i quali poſſon di moſtrar, che riuſcita ſien per fare: à cauſa, che i lor maggiori ſappian pigliar qualche via d'ouuiare a' futuri mali, ò d'aiutargli animoſamente, non perdonãdo nè a ſpeſe, ne à fatiche. Perche, ſe bene ho diſcorſo de' ſegni da conoſcere i loro affetti, mouimenti, deſiderij, e coſtumi; non per queſto s'ha da creder ſubbito a' ſegni buoni, nè diſperar ſi de' cattiui: ma ſi debbe inſegnar loro à fuggire il male, e ſeguire il bene, con cercar di conoſcer, ſe ſian per far buona riuſcita,

scita,ò cattiua. che sarà cosa da padri prudenti,ò giusti l'abbãdonar quei,che bene incaminano, ò spender la robba, il tempo,e l'honore per quei, che sempre danno all'indietro. E ciò dico, perche possan per tempo risoluersi al migliore, ò men cattiuo partito; essendo cosa non solo honesta, ma necessaria l'vbbidire a'tempi,à gli istinti,alle cõplessioni, e anco a' voleri, purche non sien pessimi: ed essendo cosa bruttissima il cercar di sforzare i giouani piu à vna vita,che à vn'altra, se nõ si eleggessero per disauentura la peggiore,e piu infame. I segni dunque, che debbian far mala riuscita piu vniuersali,e piu certi son cinque. il primo son le bugie,il secondo l'odio della fatica, il terzo fuggir la disciplina, il quarto schernire i maggiori,il quinto non apprezzar l'honore. I segni,che debbian far buona riuscita, chiarissimi, e indubbitati, sono altrettanti,cioè i contrarij à questi, l'amor della verità,l'affaticarsi volentieri,l'hauer care l'ammonizioni,e le riprensioni, la riuerenza pronta verso i maggiori, e il temer l'infamia. I quai segni, così cattiui, come buoni,allhora si doueranno tenere per piu certi,che nel medesimo giouane si vedranno tutti,ò maggior parte. Sopr'i quali farei lunghi discorsi,se non fussero a intender facilissimi. Ma venghiamo à dire alcuna cosa de' costumi,e delle creanze.

IN

IN CHE COSE PRINCIPALMENTE *consistano i buon costumi, e le buone creanze; come sien differentis e donde si possano imparare.* Cap. III.

I Buon costumi principalmente consistono in sette cose, le quali son fonti d'ogni bontà morale. la prima è il Timor d'Idio, il quale indirizza l'animo a le cose alte, mirabili, e fruttuose; essendo il principio, e fondamento della sapienza. la seconda e'l Timor d'infamia, che insegna à fuggir le cose riprensibili, e biasimeuoli. la terza è'l Desiderio d'honore, il quale innalza l'animo a le cose vtili, gioueuoli, e honoreuoli. la quarta è l'intenzion retta, la quale dà regola, e ordine di dire, e far cose degne d'essere approuate, ò al meno scusate. la quinta è l'honestà della vita, la quale ci fa grati a' buoni, e riguardeuoli a' cattiui; fa che siam desiderati da ogn'vno, ò almeno da nessuno schiuati, e in vniuersale rispettati. la sesta è'l parlar rispettosamente, e questo ci concilia d'ogn'intorno beniuoglienza, & abbatte ogni occasion di nemicizia. la settima è l'operar giustamente, il che ci fa intrepidi, e sicuri in mezo i pericoli; ci fa stimare, e amare da' maggiori, da' minori, e da' pari. Le creanze ancora consistono in

sette

sette altre cose, cioè nella composizion del le membra, nel decoro del vestire, nella regola de' gesti, nella riuerenza verso i maggiori, e pari, nel rendimento della riuerenza a' pari, e minori, nel corregger gli empiti naturali, che disformano alcuna parte della persona, ò molestano i circostanti, e ne' motti, o facezie, e burle. Delle quai tutte cose discorreremo appresso o appolta, o per passaggio, secõdo che conoscceremo, far di bisogno. I costumi son differenti dalle creanze; perche quegli son dell'animo, e in parte passano nella persona; e queste son della persona, dando qualche indizio del l'Istituzion dell'animo. e però precedon di tanto i buon costumi alle buone creanze; che vn'huomo ben costumato, ma non molto inteso alle creanze, e gẽtilezze è stimato, e honorato da tutti; la doue vn'altro, che sia ben creato, e cerimonioso, ma non molto inteso alle virtù, è honorato da pochi, e non all'intrinseco, ma per vsanza. L'aborrir nondimeno le cerimonie di tutte le sorti, e rendersi schiuo di quel, che vie ne approuato comunemente, non posso creder, che sia senza superbia; nè credo, che sien buoni assolutamente quei, che studian la bontà senza qualche parte di curiosità; e massime, ch'io trouo, che i santi, non che i buoni, sono stati soliti d'honorare i Signori, ancorche di mala vita, cõ cerimonie esteriori.

riori. Colui poi, che è di buonissima vita, ma spregiator delle creãze honorate, volgarmẽte è chiamato persona antica, perche gli antichi attẽdeuano a vna ingenua bõtà, e nõ vsauan cerimonie, fuorche ne' Magistrati, e appò i Prencipi, e poche: e colui è chiamato cortigiano, il quale è molto ben creato, ma de' costumi dell'animo nõ prende grã cura: perche nelle Corti hãno hauto origine, o almeno augumẽto queste creãze tãto sottilizate, e raffinate. Questa differẽza, che ho data de' costumi, e delle creãze si riconosce anco nel comũ fauellare, qñ, per ironia, de' cattiui portamẽti d'alcuno si dice Buon costumi, e delle cerimonie del tutto sprezzate, o osseruate a contrario, si dice Belle creãze. Io sõ di parere, che i buon costumi principalmẽte s'habbian da apprezzare, e seguir cõ ogni industria; pche appartẽgono alla salute dell'anima, all'honor del mõdo, e al cõtẽto, e soddisfazzion, che si caua dal bene: ma, che anco nel secõdo luogo s'habbia da attẽdere alla ciuiltà delle creãze. e pero i buõ costumi si cercarãno cõ ansietà, e cõ desiderio s'abbracciaranno; e le buone creãze s'imparerãno con diligenza. I buon costumi s'imparan principalmente dalla cõuersazion di persone mature, prudẽti, e da bene, quindi da' libri spirituali, come sõ l'opere di Luigi di Granata, di Serafin da Fermo, di Bonsignor Cacciaguerra

di

di Giouan Gerſon, del Beato Vincenzio, d'Iſaac di Siria, d'Enrigo Herp, e di ſimili, che ſono vn gran numero. poi ſi poſſon cõmodamente imparar da' libri morali d'Ariſtotile, di Platone, di Senofonte, di Tulio, di Seneca, di Plutarco, dell'vno, e l'altro Gregorio, d'Antonino, d'Ambrogio, del Beluacéſe, del Viues, del Piccolomini, del Mõdognetto, e di ſimili; e anco da gli eſempi di Valerio Maſſimo, di Battiſta Fulgoſo, del Sabellico, di Battiſta Ignazio, e di Girolamo Garimberto; come da certi particolari autori, come ſono i Ricordi del Sabba, l'opere Morali del Muzio, il Gentilhuomo di Corte del Grimaldi, il Giouane cortigiano del Giraldi, il Dialogo della degnità de l'huomo, e altr'operette d'Alfonſo Vlloa, il Caualier del Sole, e'l Prẽcipe Chriſtiano. Le buone creanze s'imparan principalmente nel conuerſar con perſone ben create, e profeſſori di Cortigiania, e da alcuni libri, come il Galateo di Giouan della Caſa, e l'Innamorato del Sig. Brunoro Zampeſchi, come anco il Cortegian del Caſtiglione, gli auuiſi de' fauoriti del Mondognetto, e l'Anaſarco del Lapino; benchè queſti tre inſegnano dell'altre coſe; e nel Cortigiano ſi doueranno cancellare alcuni paſſi, prima che i Giouani lo leggano; come facẽmo ne' noſtri volumi, già noue anni ſono. Il S. Ruberto Peccamo Caualiere Ingleſe, e io; diſcor-

ſcorrendo inſieme del modo, ch'io tẽgo ne' libri, che non ſon proibiti dalla Chieſa; il qual modo è, ch'io cancello ſottilmente, ſi che piu non ſi leggano, i paſſi pericoloſi, ò vi fo degli obeli, come inſegno nella Baſe, terzo de' miei libri della Maniera di Studiare.

DE' FINI, I QVALI DEBBONO *hauere i Giouani.* *Cap.* IIII.

I Giouani, che voglion viuere in grazia d'Idio, con pace tra gli Huomini, cõ contentezza d'animo, con lode in vita, e con gloria in Morte, debbon proporſi otto fini, con l'ordine, ch'io gli proporrò; ſi che, per attendere al penultimo, non ſi curino dell'vltimo, fin'al venire al primo, per il quale, in caſi di neceſſità, ſprezzin tutti gli altri: perche co'l primo è impoſſibile, che nõ habbiano la maggior parte de gli altri. Sarà dunque il primo fine la riuerẽza d'Idio, della quale ſi ricordaranno ſempre che ſi ſentiran turbar da' penſieri, tentar da' nemici, aſſalir da' trauagli, e dalle occaſion di peccare; con ferma credenza d'hauer'hauto, e d'hauere a ottener tutti i beni dalla mano d'eſſo, e di nõ poter, nè ſaper ſenz'eſſo coſa alcuna buona, e cõ ſalda riſoluzion d'aſpettar qual ſi voglia eſterminio, e la morte, per confeſſarlo ouunche biſogni.

Il

Il ſecondo fine, à cui douerãno riſguardare i Giouani, ſarà la ſalute dell'anima, per la quale ſaranno vbbidienti a' comandaméti d'Idio, e della Chieſa cattolica, e diſubbidienti a infideli, e ſciſmatici, diſprezzãdo, oue ſia meſtieri, la patria, i paréti, e la vita. Il terzo ſia la ſanità della perſona, per la quale cercaranno la quiete dell'animo, e ſchiuaranno il ſouerchio nel dormir, nel vegliare, nel cibo, nel bere, e ſimili. il quarto fine de' giouani ſarà il contento de' parenti buoni, e ſpezialmente de' padri, e delle madri, o di chi teneſſe appò loro tal luogo: per il che ſaranno a eſsi vbbidienti, amoreuoli, e in tutte le coſe d'aiuto, e di cõſolazione. Il quinto l'honor della patria, per il quale viueranno ſauiamente, e fuggiranno tutte le coſe biaſimeuoli, delle quali poteſsi eſſer'imputato il gouerno d'eſſa, o le vſanze, o gli huomini. Il ſeſto fine de' Giouani ſarà il giouamento altrui, il quale procureranno co'l nõ moleſtare, o toglier quel, che loro non ſi vien di ragione, co'l donare, o preſtar del proprio, col non fare ingiurie, co'l perdonar le riceute, co'l fuggir la curioſità, i giudizij temerarij, i rapportamenti, le liti ingiuſte, ò preſe per leggiere cagioni, e con ſimili modi, de' quali a' proprij luoghi darem piu chiari precetti. Il ſettimo fine ſarà il buon nome, la meritata lode, il ſolido honore, e la vera gloria; e per eſſo

esso non lasciarãno à far cosa, la quale detti loro la ragione, ò la coscienza, e insegni la virtù, e'l buon'esẽpio, senza perdonare à fatiche, ò spese. L'ottauo, e vltimo sia vn'honorata industria di procacciarsi tanto, che basti à viuere, e à vestire, séza che debbiano inuidiare a' suoi pari, ò hauer'a mendicare, ò rubbare. della quale industria s'è parlato nel libro a dietro, al secondo capitolo.

DE' VIZII, CHE I GIOVANI *debbon principalmente fuggire. Cap.* V.

I Giouani debbon fuggire in generale tutti gli errori, che d'essi ho notato nel primo libro; debbon fuggire ogni vizio, che sia contr'i comandamenti Diuini, cõtra gli statuti della lor patria, e cõtra l'honor delle lor famiglie; e principalmẽ e debbon fuggir questi vizij, de' quali dirò, per esser non solo contra le dette cose, ma pericolosi alla lor vita, e al buon nome. il primo è l'arrogãza dello stimarsi sopr'ogn'altro, à cui segue l'alterezza d'insultare à chi che sia, il dispregio de' buoni, e la nemicizia de' cattiui. e però fuggirãno il tassare, il mordere, il minacciare, il vãtarsi, e lodarsi, ò anco il biasimarsi, ò auuilirsi p ironia, ò p vilipẽdere altri, come auuerrebbe nel dire d'esser forfante, se sei nobile, médico, se sei ricco, stroppiato, se sei sano, e simili. Il secõdo vizio, che debbon fuggire à tutta briglia, è la prodigalità, cioè

cioè il donare a caſo, come a buffoni, a paraſiti, a ciancieri, e a perſone infami, e lo ſpendere in coſe vane, e infruttuoſe, come in veglie, in colazioni, in ritroui, trebbij, maſcherate, e ſimili. Il terzo vizio è il furore, ò ira inconſiderata, il quale debbon fuggir di tal modo, che le parole altrui nõ habbiano à parer loro frezze, ò coltelli, ò lancie, nè penſin, che tutte le coſe debbian loro riſpondere à voto. non ſien dunque furioſi à correre all'ármi, a' ſaſsi, alle mentite, a gli atti minaccioſi, e finalmente non ſi ſturbin d'ogni coſa, che loro s'attrauerſa, ò dà tra' piedi. Il quarto vizio è la gola, brutto in tutte l'età, ma bruttiſsimo in quella de' Giouani, la quale, per il buono ſtomaco, e per le forze, non ha biſogno, nè ha da curarſi d'altro, che di quel cibo, che richiede la ſua compleſsione, & acconcio ſecondo l'vſo della caſa, oue è nato, o alleuato, o cuſtodito, ſenza cercar nuoui condimenti, ò coſe di ſpeſa. Il quinto vizio, ch'eglino hanno à ſchiuare è la luſuria, ſentina d'ogni ſporcizia, radice d'ogni bruttezza, principio d'ogni errore, origine d'ogni infermità contagioſa, e pericoloſa, nemico etterno d'ogni decoro, vituperio delle caſe, ſpiantamento delle Città, e particolar precipizio della giouentù, per molte cauſe, le quali ſi manifeſtano à chiunche attende i gran mali, che in ciaſcun luogo accadono per gli

ſtu-

ſtupri,per gli adulterij,e per l'altre nefande,e ſozze maniere di queſto vizio,il quale fa sdegnare gli Angeli cuſtodi, di leguar la ragione,appannar la viſta,perder l'honore,acquiſtare infamia etterna, e precipitar ne l'abiſſo delle miſerie così nella preſente vita,come nella futura. Il ſeſto vizio, che i Giouani hanno à fuggir, quanto poſſono, è la pigrizia; per eſſer'a punto contraria à quel, che richiede la ragione nella loro età,che è gagliarda,& atta á ſoſtenere le fatiche. il che,ſe faranno, le cattiue fantaſie pigliaranno eſito, non gli trauagliarà la curioſità de' fatti d'altri, e non hauran da hauere inuidia a' ricchi, a' letterati, ò à buoni,poiche, con le fatiche, s'acquiſtan le ricchezze,le lettere,la bontà,e ogni altra coſa deſiderabile.

DELLE VIRTV, CHE PROPRIAmente a' *Giouani s'acconuengono*.

Cap. VI.

ALl'incontra, ſe bene i Giouani debbono ingegnarſi d'acquiſtare, e coltiuar tutte le virtù,e ornamenti dell'animo,tuttauolta,per mio giudizio, quattro principalmente s'acconuerrãno alla loro età,ma di tal maniera,che,eſſendo ſenz'eſſe,neſſuna coſa potranno hauer, che meriti lode. La prima,e precipua di queſte virtù,ſarà la preſta,

presta, e cauta Diligenza intorno alle cose vtili, e honorate; si che nõ si stracchin già mai, nè per i pensieri dell'animo, inteso alla gloria, e alle opere virtuose, nè per le fatiche della persona nell'imparar quell'arte, ò scienza, che si hauranno eletta, e nell'esercitare ogni vfitio amoreuole verso i suoi, e verso chiunche potranno: si che in tutt'i lor fatti preuedan quel, che bisogna, e con velocità l'eseguiscano, guardandosi da' pericoli, che in ciascuna cosa possono interuenire. La seconda sarà la Modestia, per la quale non si stimin sopra le lor forze, non faccian le cose importanti senza cõseglio, nõ disprezzin persona, che sia, ò conosciuta, o non conosciuta, ma d'ogn'vno facciano stima, a nessun s'anteponghin senza legittime cause, che si troueranno al settimo cap. del quarto libro, e finalmente si confidaranno nella grazia d'Idio, non nel proprio sapere, e diranno, e faranno tutte le cose con rispetto, e giudizio, cõ sommessione, e riguardo, con consideratione, e discorso. La terza virtù sarà la Cortesia, per la quale s'ingegniaranno di giouare a ogni Huomo, d'aiutare i suoi, di soccorrer gli strani, à chi leuando le fatiche, à chi donando, o prestando con misura, secondo i tempi, e' meriti delle persone, chi consegliando, e chi cõsolando, chi ristorando, e chi ringraziando de' benefizij riceuti, con auuer-

tenza

tenza di far le corteſie ò di quel, che guadagnano da loro ſteſsi, ò di quel, che piace a' lor maggiori. La quarta virtù ſarà l'affabilità, e gentilezza del procedere, per cui ſi moſtraranno riuerenti a' Religioſi, a' gradati, e a' vecchij, riſpettoſi alle donne, coſtumati, e circoſpetti à gli altri giouani, pietoſi à gl'infermi, e amoreuoli a ogni perſona. Le quai parti di virtù, gentilezza, riuerenza, riſpetto, circoſpezzione, pietà, e amoreuolezza iſprimerãno con l'allegria del volto, con la dolcezza delle parole, con la deſtrezza de' geſti, con la prontezza in offerirſi, e cõ ſimili modi, che a piu proprij luoghi piu eſpreſsi, e piu chari porremo.

DE GLI AFFETTI, CHE I *Giouani debbon fuggire, ò abbracciare.* Cap. VII.

DE gli affetti, i quali per ſe non ſono nè virtù, nè vizij, ma ſon di virtù, ò di vizij principij, e diuentano virtù, ò vizij, ſecondo che in eſsi l'huomo fa l'habito, i giouani debbon fuggir, come la peſte, la leggierezza, che ſuole eſſer propria della maggior parte d'eſsi, per la quale nõ ſi fermano già mai nè con la perſona, nè co'l penſiero. anco fuggiranno la bugia, che in eſsi ſuole eſſere vn certo diletto di finger mille chimere, e dare ad intẽder, che le lucciole ſien

E lan

lanterne, per poter far le cose, che loro aggradano. debbono abborrir la sfacciatezza, la quale suol rendergli presuntuosi, e insolenti; siche d'ogni cosa altrui voglion tener conto, nè hauer risguardo, ò rispetto à persona, ò à luoghi, ò a tempi. bruttissima poi a l'incontro sarebbe in loro la pusillanimità, si che non si ardissero nelle cose degne, e prégiate. Disdicesi loro assaissimo la festa nell'altrui male; ed è cosa da empij, da crudeli, e da pazzi. al che seguita la melansaggine, la quale mostra vna certa irresoluzion biasimeuole, si che i presi da questo affetto non par, che d'alcuna cosa si piglin cura se non à caso, e lentamente. dall'altra banda guardinsi dalla Temerità, che è il correre in tutte le cose alla cieca. L'esser troppo credulo non conuiene a giouane di spirito; e può esser molto pericoloso. e dall'altra parte non è da Giouani assenti ti il fermarsi nelle proprie impressioni, e voler sostenerle con ostinazione. al qual mancamento par, che seguiti la frenesia, la rabbia, e'l furore, la ferocità, e mal talento d'opporsi a ogn'vn, che contradice, o a dritto, ò a torto: cose biasimeuoli in ogni età, ma nella giouanezza non comporteuoli; perche i Giouani non hanno scienza, ò sperimento tale, che habbiano à voler difendere à spada, e cappa le loro oppenioni, ò l'altrui bestialmére impugnare. e tãto mag

gior-

giormente si disdicono a' giouani tai difetti, che per il piu sogliono esser notati per amatori di scandoli, di brighe, di risse, di zuffe, di quistioni, e di furie: tutte cose indegne di loro, che debbono esser, com'io diceua di sopra, cortesi, humani, benigni, e affabili. E però fuggiranno d'esser moscardini, che non tutte le cose vogliano intendere, ed eseguire a lor modo, nissuna pigliandone à verso, e per ogni paglia, ò pẽna che va per aria, cruciandosi. altrimenti saranno biasimati, schiuati, e fuggiti da ogn'vno, come quei buoi (come gli antichi diceuano) che hanno alle corna il fieno, e come quegli huomini, a cui (si come dicono i volgari) non si può toccare il naso, che nõ gli prenda il cimurro. Simile a' detti affetti sõ l'iniquità, & la malignità, per i quali l'huomo si diletta di perfidiar con occasione, e senz'occasione, pigliando a petto cose sì vili, e leggiere, che i fanciulli, e le donnicciuole si vergognarebbero à menzionare, non chè à maneggiar con danno del terzo. e, quel poi, che è peggio, tali affetti vengon sempre accompagnati da tre altri, che sono l'asprezza, la violenza, e la calunnia; per i quali co' fatti, e con le parole, copertamẽte, e scopertamente, in solitudine, & in publico si corre à mille cose ingiuste, riprensibili, enormi, e nefande. E però fuggano i Giouani, gli prego, i rancori, e i dispetti; ri-

cordandosi, che Idio sta lor sopra, co'l flagel lo, i magistrati son loro addosso con le prigioni, e co' tormenti; e chi è offeso non dorme, ò se dorme, vn tratto si sueglierà, e farà come i cani, ò come i leoni, e i serpenti, che, badando à se, e patendo alcuna minaccia, o percossa, si risentono, e adopran quelle armi, che la Natura hà date loro per difendersi, che son d'altro valore, che non è la brauura humana, gonfia d'arroganza, e di temerità. Habbiano in esoso i giouani l'ingratitudine, come vizio, gastigato in Lucifero, e suoi seguaci, e punito in Adamo, e noi suoi figliuoli; e dico vizio, perche questo affetto è tanto pestifero, che, come assalisce l'huomo, e non vien ribattuto, fatto vizio, principalmente lo priua della ragione, e lo ribella non solo a' benefattori, e maestri, alla patria, e a' parenti; ma a Idio stesso. e poi cõduce seco vna grãde schiera di peccati, che assediano il misero vinto, e legato; si che difficilissima cosa è sottrarsi alle forze di tanti nemici. e se pure altri se ne libera, riman brutto, disformato, e infame. A' giouani oltr'a ciò si disconuiene la loquacità, o sia diletto di molto cianciare; perche hanno piu bisogno d'vdire, e d'imparare, che di parlare, e farsi beffare. e tanto piu si disconuien loro tal mancamento, quanto, acquetandosi gli altri le piu volte, per cedere alla loro incõsiderata presunzione;

facil-

facilmente corrono in quell'altro brutto di fetto, che è l'importunità, per la quale bene spesso vn solo giouane molesta, interrõpe, attedia, ed affonda vna moltitudine. Disdicesi appresso a giouani la finzione, e la frode; massime essendo, come sono, inclinati a esser aperti, e finceri, non falsi, e doppij: perche si rendono odiosi, e non atti alla commune conuersazione. Gli esorto à fuggire il tralignamento, che è vn degenerare dalle virtù de' maggiori, & augumẽtare i vizij d'essi, se loro ne hanno attaccati per la complessione, ò per l'esempio; & è vn peggiorar sempre, nella guisa, che fanno alcuni arbori, che, nella primauera mostrãn fiori assai, nella estate seccano i frutti, nell'autunno gittan le frondi, e la vernata seccano i rami. Non è cõueneuole alla lor natura il disordine, si che ogni cosa dicano, e facciano alla balorda; ma piu presto debbono esser prouisti, accorti, e prudẽti; si che in ogni cosa cerchino il buon'ordine, e le buone regole; e stieno acconci nelle lor case, ò botteghe, co' lor libri, ò stromenti, cõ le lor vesti, e in ogni azzione, come anco nel parlare, distinguendo i propositi, proponendo, ò rispondendo, e replicando con buon giudizio. Alle quai cose osseruare, giouerà, che fuggano la distrazione, che è vn vagar della mente à diuerse cose senza fermarsi in nessuna. Parmi ancora, che sie

degni d'odio i Giouani, che sono insaziabili, tenaci, scortesi, e che puzzan (come si dice) di villania; perche è vna delle brutte cose, che si possa ritrouare in vn Giouane. l'essere assegnato, e industrioso è bene, piace à Idio, e à gli huomini; ma questo sozzo, e horribil mostro dell'Appetito ne' giouani è intollerabile. non hanno à gittare, ch'io'l proibij di sopra; ma nè anco à ragunar quel d'altri co'l suo, e fuggir di fare vn'elimosina, di donare à persone meritenoli, di porgere a' suoi, e di spendere in cose honorate. E questi sono gli affetti, vicinissimi a' vizij, che i Giouani debbon fuggire.

Quei, che debbon seguire, son pochi, e que' pochi debbon seguir fin'a certo termine, e con certo riguardo: acciò che non gli seguissero poi nell'età virile, e nella vecchiezza. perche, si come i sopraposti bisogna, che fugga ogni età, ma sopra tutte la Giouanezza; cosi quei, che hora porrò, si concedono a' Giouani, e sarebber disonesti nell'età matura. E dunque il primo l'Emulazione, e contenzion d'hauere a essere à gli altri superiore nelle cose honorate, quali sono le lettere, le arti nobili, i fruttuosi esercizij, i costumi egregij, e tai cose: auuertendo, che nulla si faccia in pregiudizio del terzo, per voler precedere altrui. che questo precedere ha à dipender da' meriti, e' meriti dalle proprie fatiche, nõ dall'ingiu-

rie

rie contr'alcuno, non dalle spese de' parenti, non da' fauori de' congiunti, e simili. L'altro affetto è il sospetto, non di tutte le cose, ma di molte, come d'essere ingānato, d'esser superato in virtù, d'essere infamato di cose brutte, e simili. Il terzo è la vergogna, vergogna cioè rispetto, e temenza di parlare scorretto, d'oprar cosa indegna, d'esser visto, ò sentito, o sopragiunto in cosa di sonestà, e di cercare, ò procurare, ò amare, ò stimar cosa illecita. E tanto mi basti hauer detto degli affetti, per istruzzion de i giouani fondamentale; rimettendogli, se altri discorsi ne vogliono, al secondo lib. della Tranquillità dell'Animo, doue non tratto d'altra cosa.

CHE COSE DEBBIAN DIRE, *ò non dire i Giouani, e con che maniere.* Cap. VIII.

INtorno al dire, saranno auuertiti i Giouani, di non palesare i segreti, che loro sono stati confidati, massime essendo di cose, le quali tacere sia bello; se però non fusser congiure contr'vn buon Principe, ò anco priuato. guardinsi di far noti i peccati occulti d'alcuno, per esser cosa da empij. nè anco sta bene il tenèr tauole de' difetti altrui, ò naturali, ò acquistati, ò coperti, ò manifesti: perche è cosa da curiosi, da ma-

ligni, da sciocchi, e poco intendenti dell'humana fragilità. sopr'a tutto fuggano d'affermare per cose vere, o false quelle, le quali non sanno, se vere, o false sieno. schiuino il dir cose, le quali possan produrre scandoli, o liti, o quistioni, o malivoglienze. non dicano ancora quel, che lor nõ è imposto, che dicano; e non si lascino imporre da chi nõ può loro comandare, se nõ sono cose vtili, e grate; e douẽdo dirle, dican le come loro è imposto, non aggiugnẽdo, nè sminuẽdo, nè mutando. in oltre non dicano altrui quel, che da altri non vorrebbono vdire. Ma, se hanno a dire, dicano il vero per vero, il falso per falso, il fauoloso per fauoloso, il trouato da se per trouato da se, l'imposto da altri, per imposto da altri, il bene, e'l male a fine di bene, il bene lodando il bene, e'l male riprendendo il male. Dican poi con voce alta, o bassa, humile, o arrogante, veloce, o tarda, secondo la qualità delle cose; e cõ gesti accomodati a' propositi; purche tutto senza studio, e affettazzione. perche non debbono isprimer le voci de gl'animali, nè muouersi con le mẽbra, come gli histrioni. Ma del parlare, e sue cõdizioni mi riserbo al nono cap. del quarto lib. essendo il dire della prudenza; e'l parlare attenendo al decoro. perche in questo terzo lib. parlo delle cose mere interiori, e nel quarto discorrerò delle esteriori per la maggior parte.

CHE

CHE COSE I GIOVANI DEBBIAN *fare, ò non fare, e come.* Cap. IX.

I Giouani debbon far tutte le cose, che sõ comandate da Idio, dettate dalla ragione, ordinate dalle leggi, e persuase da' buõ parenti, per quãto concedon loro le forze. debbon far le cose, che conoscono essere essere vtili, degne, lodeuoli, e cõdecenti alla loro età. debbon far cõse giuste, e honorate, che possano star (come si suol dire) a parragone, cioè, che sieno irreprensibili, nè trouino chi sappia biasimarle. Poi non debbon far le cose ingiuste, nè disoneste: nõ debbon furar l'altrui, nè batter l'altrui famiglia: non debbon giurare il falso, nè bestemmiare: non debbon giocar per arte, nè schernire alcuno: e finalmente nõ debbon far quel, che non vorrebber, che fosse lor fatto. perche, facendolo, ne saranno cõtracambiati, se nõ da gli huomini, da Idio, il quale gastiga nella terza, e quarta generazione; e lascia molte fiate coloro in vita, i quali vuol, che piu morti, che vna patano, vedendo leuarsi per morte le sue cose piu care. In somma i giouani non debbon fare i tanti errori, che fanno, de' quali ho discorso nel primo di questi libri. Le cose poi, che haueranno à fare, si studieranno di fare in modo, che si riconosca in esse matu

rità, e giudizio, discorso, e prudenza, grazia, e leggiadria, non senza i debiti auuertimenti delle richieste circostanze, di cui ragionaremo a' suoi luoghi.

CHE COSE DEBBIAN PATIRE, *ò non patire i Giouani, e in che modo.* Cap. X.

I Giouani appresso doueranno sofferire in pazienza tutte le impresioni naturali, come il freddo, il caldo, il vento, le pioggie, il fumo, la grauezza dell'aria, le debilezze della persona, e le malattie, mancamento di memoria, difetto di vista, e simili. doueranno anco patir senza sturbo, sturbo massime con afflizzione, tutti gli incontri, che comunemente dal volgo s'attribuiscono alla fortuna, e da' saui si riconoson dalla Prouidenza, come la perdita de' paréti, e de' beni, l'infamia che non ha certo l'autore, e simili. anco debbon patir le ingiurie, delle quali s'han dato causa, e le quali è pericoloso il riconoscere; e massime se sono ingiurie leggiere, ò che prouar nõ si possano, per gastigarle con la giustizia. debbono eziandio tollerare i difetti delle persone, massime amiche, come sono il riso, il pianto, i vantamenti, i rammarichi, le ciancie, le leggiere vanità, e simili; se però non gli potesser correggere in qualche modo.

Poi

Poi non debbon patir le calunnie, nè gli oltraggi; ma ouuiargli, se si può, e se non si può, reprimergli con l'autorità de' magistrati, ò de gli amici, e finalmente cõ le forze, non ostante che se ne guadagnasse prigione, ò esiglio, e simili; pur che sempre in generale auuertiscano di nõ priuar chi che sia della vita con le proprie mani, se ben fusse vn'infedele, o'l piu scellerato, che fusse mai. Le calunnie poi s'intendon per l'essere infamato di cose enormi, & opprobriose, ò esserne accusato falsamente; e gli oltraggi s'intendon le parole vitupereuoli dette in luoghi honorati, & tra molte persone, appò cui l'esser'infamato importi; ò gli assalti con frodi, con vantaggi, con superchiaria, e con armi sopra la propria persona tua, ò de' tuoi, ò nelle facoltà, ò ne l'honore. ma, fuor che come dico io, le calunnie son ciancie da riderne, e gli oltraggi priuate ingiurie.

COME, E CON CHE PERSONE *i Giouani debbian praticare, ò non praticare.* Cap. II.

IN generale i Giouani non debbon conuersare con infedeli, se non hanno licenza da' superiori, ò priuilegio per la professione, che facciano; nè tampoco discorrer con essi delle cose della religione, se per la

dottrina non son sicuri di poter nõ solamẽte difendersi da gli argomenti, ma di poter farne in contrario. poi non hanno à praticar con persone scomunicate, se sanno, che sieno scomunicate; nè ancora con ribelli della patria. poi hanno da fuggir'il cõmercio de' publici peccatori, i quali nõ apprezzano le ammonizioni, nè temon le censure, ò i gastighi; come sono gli vsurai, i concubinari, que', che viuon di gioco, que' che esercitano arti proibite dalla Chiesa, ò anco arti infami, ò vilissime, benche non proibite. Anco in generale schiuaranno la cõuersazion de' pazzi, de' precipitosi, de gli indiscreti, de' brigosi, de' ladri, de' traditori, de' falsarij, de gli scandolosi, e d'ogn'vn' che ha vizij notabili; dato, che non si rincuorino di ritrargli, ò rimuouergli del tutto, ò in parte; ò che non vi sia causa vrgente di conuersarui. Anco non hanno à praticar con fanciulli per nessuna occasione, se non son fratelli, ò cognati, ò nipoti, e simili; ò se essi giouani, per i lor meriti, e buona vita, non son posti alla cura d'essi. Non debbon conuersar con donne, ancorche parenti, nè religiose, nè secolari; nè ricche, nè pouere; nè brutte, nè belle, nè nobili, nè ignobili, nè conosciute, nè incognite, nè vergini, nè maritate, nè vedoue, nè della patria, nè forestiere, nè serue, nè padrone, nè di buona vita, nè di cattiua, nè vecchie,

nè

nè giouane, nè sane, nè infermi; se non per quanto, doue, e come notarò al 16. capo: non solo per fuggire i dãni, i pericoli, e l'occasioni di nuocere à loro, e à se; ma per fuggire anco i sospetti: perche, in tai casi massime, è conueneuole non solo esser netto di colpa, e di errore, ma anco del sospetto di colpa, e d'errore. Anco non è da curarsi di praticar con mufroni, i quali non paion di questo mondo; nè con lunatici, ò frenetici, ò fantastichi, e simili; per nõ pigliar de' lor gesti, e perche non ti prendessero à sospetto, ò anco, non te l'aspettando, ti percotessero con ferro, ò facessero altro danno, se tu paresse loro vn di quei, che si credono hauer per nemici. Con altre maniere di persone potranno conuersar pure in generale, si come ho detto, che in generale non debbon conuersar con le antedette. In generale s'intende, verbigrazia, che tu non conuersi con humoristi; ma, se hai vn fratello tale; non s'intende per quello: e se hai à cõuersare in generale con vecchij, non s'intende con ogni vecchio, essendone molti di peggior costumi de' giouani. In generale oltre à ciò s'ingegnieranno di praticare in tal modo, che, doue vanno vna volta, ci possan ritornare vn'altra. il che asseguiranno, se osseruaranno il decoro ne' gesti, nel parlare, e in ogni azzione, secondo le differenze de' tẽpi, de' luoghi, e delle persone.

del

del qual decoro daremo di mano in mano i debiti auuertimenti.

COME I GIOVANI DEBBIAN *praticar co i compatrioti, e co i forestieri.* Cap. XII.

CO i compatrioti i giouani debbon conuersar con que' modi, e con quelle regole, che porta l'vso comune della patria, senza indur nouità ò in cerimonie, o nel parlare, o nel vestire; e senz'opporsi all'vsanze antiche. non debbon biasimar cõ essi la patria, nè gli altri compatrioti; per nõ si render sospetti di poca fedeltà verso la propria nazione; si che fosser poi tassati, o accusati per traditori, o fazziosi, in tempi di publico pericolo. e anco se n'hanno à guardare, perche è brutto costume; e da indizio di cattiuo animo. Quando però fussero nella patria costumi contrarij a la legge diuina, o Abusi contra la publica honestà; si che lor paia necessario il querelarsene: hanno à farlo con certo affetto compassioneuole; si che mostrin cordoglio del mal di tutti, e desiderio, che i magistrati, e i vecchij correggano le cose, che meritan correzzione. Co i compatrioti non hanno à sdegnarsi, o cruciarsi, o litigare, o venire alle armi, per leggiere cause. non hanno à segare al viuo con essi la ragione ò 'l torto, per

per la perdita, o per l'acquisto d'vn poco di sito, di terreno, di muro, di passo, e simili; ma volentieri, e dolcemente accomodarsi l'vn l'altro. non hanno anco à contender di precedenza; ma gli ignobili cedere a' nobili, gli ignoranti a' dotti, le persone priuate alle publiche; & all'incontra i superiori esser benigni, e humani a' sottoposti, i letterati à gli indotti, e i nobili a' vili. Le famiglie de' compatrioti debbon riguardare; e in niun modo offendere, nè fanciulli, nè dõne, nè seruidori; ma piu presto contr'i forestieri violenti opporsi, come se nocessero à essi stessi. Co' ricchi debbon rallegrarsi, come di comun bene; a' poueri vsar cortesia; i dotti honorare; gli ignoranti ammaestrare; gli afflitti consolare; i dubbitanti conseigliare; e finalmẽte porgere à ciascuno quel d'aiuto, che sanno, o possono, con le parole, e co' fatti: pensando, che ne la patria sõ nati, nutriti, ammaestrati, e retti; e, che quello sarà fatto à loro, e a' lor figliuoli, che faranno à gli altri; e che, hauendo bene la patria, haueranno ben loro.

Co' forestieri poi debbon conuersare in maniera, che gli honorino, e aiutino anco sopr'i meriti, di quel che possõn senza gran de scommodo proprio; pur che, per alcun tempo (come si dice) stieno all'erta, per non esser'ingannati da que', che non conoscono. Auuertiranno di nõ palesare, in con uer-

uersando, a' foreſtieri le coſe ſegrete della patria, e di non entrare à far diſcorſi delle ricchezze d'eſſa, o della bellezza delle dõne, o de gli ornamenti delle caſe, o de' difetti de' compatrioti. non preſteran loro, o laſciaranno nelle mani coſe di gran valutã, non perſone da far male, non armi, non contratti, non croniche, e ſimili; ſe pero alcun degno riſpetto particolare non richiedeſsi altrementi; come ſarebbe, ſe vno ſcrittor d'hiſtorie voleſſe valerſi d'vna cronica, o d'vn contratto. Nel reſto ſaranno cõ eſsi riuerenti, affabili, allegri, amoreuoli, e corteſi; ma ſempre con alcun riguardo, fin' à che ben ſi conoſcano; perche non penſaſſer di far loro alcuna coſa grata, la quale haueſſero à diſpiacere. Saran poi cauti in non rammentar diſtruzzioni, o rouine, o vituperij delle patrie d'eſſi, quãdo le ſapeſſero; nè tampoco i vizij, e le coſe indegne; ma piu preſto a propoſito diranno d'hauer letto, o ſentito raccontare alcune cose honorate d'eſſe. Quando poi hauranno habitato la patria, piu tempo, ſi che vi ſieno accaſati cõ le famiglie, e v'habbiano amore; ſi douranno hauere in luogo di compatrioti.

COME I GIOVANI DEBBIAN *conuersar con signori potenti, e gran ricchi. Cap.* XIII.

NEl conuersar co' grandi, quando loro accada, non doueranno pensar d'hauere a misurar le loro occupazioni con quelle d'essi grandi; ma d'hauere à spedirsi, senz'aspettar d'esser licenziati. Poi nõ doueranno entrar nelle cose, delle quali discorrer non è loro vfizio, come à dir de' gouerni, dell'entrate, della giustizia, e simili. Cianciare, scherzare, e burlar non douerãno appò loro; perche non s'auuisasser d'essere hauti à vile; ed in somma lasciaranno tai cose a' buffoni, e a cortigiani, e fauoriti. Visitaranno dunque i Signori, i potenti, e gran ricchi, e non tutti, ma quegli, à cui sõ vassalli, o sottoposti, o raccomandati, o vbligati, o da cui qualche grazia, e fauore aspettano. Visitarannogli, non sempre cercando di baciar lor la mano, o d'inchinarsi da presso; ma e talhora co'l lasciarsi a punto vedere nelle stanze, o parlando con alcun de' famigliari, o passeggiando con amici, o soli, e facendo riuerenza co'l capo, o co' gesti, secondo l'vso de' luoghi, e secondo l'humor di que' lor padroni. Quando hauran loro da parlare, terranno il capo scoperto, non lo coprendo eziandio, ch'egli

no

no il dicano, o faccian cenno vna volta, o due, massime oue fusse moltitudine, o che essi Signori tenessero in mano la berretta, o'l cappello. ma, se fussero in luogo priuato, e soli, o vi fosser domestici, o sapessero, che aborrisser le troppe cerimonie: debbon coprire la testa, & non piu coprirla, benche parlin con essi, fuorche quando s'haueſſe à fare qualche scusa, o domandare qualche grazia, o ringraziare d'alcun benefizio: perche veramente in tali atti si richiede il capo scoperto, o almeno vn cenno di riuerenza, che accompagni le parole. Nel procedere poi co' maggiori, di cui diciamo, non si richiedon le adulazioni; come alcuni hanno per auuiso, e come molti vsano; ma si bene la fede, la sincerità, & la verità. E' ben vero, che in piu cose bisogna ceder loro, benche non le intendano, per non gli turbare in cose leggiere: ma in quelle, che molto importano, bisogna, che sieno schietti, e veridici; perche vn grande o allhora, o poi, o da se, o per mezo d'altri, conosce gli inganni, e punisce gli ingannatori. I modi, che tu debbi tenere intorno à questo, potrai apparar, da Pelegro Grimaldi, e da Giouambatista Giraldi, i quali formano, e ammaestrano il Gentilhuomo di corte spezialmente giouane; oue io do precetti vniuer-

uersali a tutti i Giouani, de' quali alla minor parte auuerrà d hauere à conuersare con Principi. Nondimeno à proposito dico, che il giouane appresso i grandi potrà dire il vero semplicemente, e apertamente intorno alle cose, di cui farà principalmente professione, & in cui sarà eccellente, senza temere, che l'habbiano à male; e nell'altre vsaranno tre auuertimenti. l'vno, che dicano di non intendersi della tal cosa, nè assai, ne poco; ma che vn certo naturale istinto porta loro nel tal modo. l'altro, che dicano hauere vdito dal tal vecchio, o sauio, o dotto, o sperimentato così, e così. l'vltimo, che hanno letto ne gli Autori antichi, o ne' poeti, o ne gli historici, o appresso il tale scrittore la tal cosa. ma sicurissimo sia il non metter la lingua, doue non sono ricerchi, e doue non han che dir cose degne. Domandar grazie non debbono, che possan pregiudicare à l'honore, o alle facoltà di que' grandi; nè cose inutili, & leggiere, o a chi che sia dannose. domandar debbono semplicemente, con poche parole, con humiltà, e con affetto tale, che paion solo attender la benignità, e liberalità de' padroni, e non pretendere i meriti. Non ottenendo, non hanno a mostrare sturbo, ma di star contenti al loro beneplacito, & veramente starui; perche

perche i signori non debbon render ragione a' particolari di quel, che voglion fare, o non fare, e tal volta non possion concedere alcune cose, che paion friuole, per occulti, ma degni rispetti. Se appò i grandi vogliõ dolersi, e querelarsi contr'a chi si voglia, lo debbon far con risprimere vn certo desiderio di pace, e non di vẽdetta; purche possan viuer sicuri, e padroni del suo. Portando loro buone nuoue, del che s'ingegnino, purche sian certe, adorninle con certa allegrezza; e portandole cattiue, il che nõ facciano, se non son necessitati, proferiscanle con certa mestizia, o anco, se possano, con alcune lagrime, e con poche parole. E tanto mi par, che basti quãto à l'istruzzion de' giouani, che hauessero à conferir cõ potenti, e gradati: perche nel resto gli rimetterò a' due nominati poco di sopra, i quali bellissime cose insegnano, e queste istesse, che à me son cadute in mente, con piu lunghi, e piu esatti discorsi.

COME I GIOVANI DEBBIAN *conuersare con Religiosi*. Cap. XIIII.

PIu volentieri che con qual si voglia sorte d'huomini, debbono i giouani cõuersar con religiosi, ma religiosi non tãto d'habito, quanto di vita; essendo verissimo il tri

to

to prouerbio, che l'habito non fa il Monaco; ma il viuer da monaco. La ragion di quel, ch'io propongo, è. Che si puo piu imparar di virtù, e di buon costumi da vn buõ religioso, che da molti secolari; perche i modi della religione son puri, casti, santi, irreprensibili, e irrefragabili; oue que' del secolo hãno molti difetti, per hauer'in grã parte origine da' Gentili, che, per esser di diuerse nazioni, haueuan diuerse leggi, quali buone, e quali cattiue, ma tutte con qualche semẽza del Diauolo: come ognun si puo chiarir, leggendo quelle tre miracolose opere delle diuine istituzioni di Lattanzio, della Città d'Idio d'Agostino, e cõtra i Gentili di Tommaso. Ma diciamo à proposito. In conuersar co' religiosi, i Giouani primieramente auuertiranno di nõ gli molestar, nell'hore de gli Vfizij Diuini, e delle contemplazioni. poi saranno modesti in non entrar'in nouelle, in cose profane, e facili à indurgli nelle tentazioni, o di facoltà, o di cose illecite, contr'il voto della pouertà, o della castità. in oltre saranno cauti in non offerir loro, o danari, o braccio, e fauore, perche si ribellino a' Prelati, o escano in alcun modo del voto dell'vbbidienza. E quando (il che Idio proibisca) venissero essi religiosi tentati, si che o cocopertamente, o scopertamẽte si palesino; farãno di questa maniera. se copertamente s'in-

s'intende la lor tentazione ; mostrin, che venga loro in mente alcun mirabil concetto, degno d'esser discusso, come sarebbe d'alcun caso di coscienza; e diuertano il primo proposito; o fingan di non se n'accorgere, e passino a parlar d'altro; o dican, che loro è souuenuto d'hauere à trouarsi à quell'hora, in alcun luogo per alcuna cosa importãte, ò per non dir bugia, dicano, che voglion visitare alcun'altro Monaco del Monistero, ò Frate del Conuento, ò Padre del Collegio; e così la vadano à visitare, e, se, vuole, con quello, perche gli passi quella fantasia. ma, se scopertamente s'intende la tẽtazione, si che non gli rattenga nè vergogna, nè timore, nè altro rispetto; douerãno mostrar di creder, che burlino, per veder, se stanno in proposito; e se vi stanno, debbon ricorrere alla correzzione, cercando con ragioni, con autorità, e con esempi, di richiamargli alla buona mente: nè questo facciano à guisa di maestri, ò di padri, ò di dottori, ò di riprensori; ma come fratelli, douendo esser fraterna la correzzione. il che osseruaranno, se diranno, che senton fastidio di vedergli nel fastidio della tentazione, e che desiderano, e pregano Idio, che gli liberi; poiche non sono essi tali, che possan riprender simili persone, dalle quali, come da maggiori, debbono, e possono, e vogliono imparare essi. e finalmente, se la

lor

lor correzzione non giouasse, ò se anco gli sentisser bestemiare, ò gli vedesser far qual si voglia peccato; non piglino scandolo, nè tasin quegli, ò altri religiosi, nè in publico, nè in priuato, nè gli accusino, ò suergognino: ma stien quieti, e preghino Idio per loro. e se vanno perseuerando nel male, non debbon piu conuersar con essi; ma per obligo di carità dirne a' Prelati, i quali o gli correggano, o gli punischano. Fuor di tali occasioni, i Giouani conuersaranno co' religiosi in maniera, che paiano anco essi Religiosi; imitando alcuni de' costumi d'essi, che piu loro saranno à grado: e s'ingegniaranno piu d'ascoltargli, che di parlare; sempre cercãdo d'apprender'alcun nuouo, e vtile ammaestramento. Vltimamente, potendo, vsaranno a' Religiosi qualche cortesia, o per il vestire, o per i libri, o per altre cose loro opportune; o almeno sien loro d'alcuna vtilità con le persone, o co'l parlare, o co i consegli, e in qualunche modo.

COME

COME I GIOVANI DEBBIAN *conuerſare con i vecchij.* Cap. XV.

ANcorche la Natura inuiti, e l'vſo porti, che i ſimili conuerſin co i ſimili, nõ ſo lo ſimili di profeſſione, o di coſtumi; ma d'età ancora: nondimeno i Giouani, che vorranno fare à mio modo, conuerſeranno piu volentieri con vecchij, che co' giouani, per il frutto, che poſſon trar dall'età matura, e per i pericoli, che poſſon lor ſeguire dalla immatura, e verde. Nel conuerſare adunque co' vecchij, principalmente auuertiranno di non gli imitare in ogni coſa, e maſsime in certi diferti, che paion proprij della vecchiezza, & in eſſa ſenſabili; i quali ſarebbero nella giouanezza diſdiceuoli, e riprẽſibili. tali ſono vna certa ſonnolenza, molti ſputi, alcuni rutti, vn certo diletto di cianciare, alcun vantaméto, lunghezza di narrazzioni, e ſimili. Poi pigliaranno diletto d'vdirgli raccontar delle coſe antiche, e di ſentirgli diſcorrere intorno alla vita, e coſtumi; perche vtiliſsime, e belliſsime coſe potranno intender da' vecchij, ancorche fuſſero idioti, e ſenza lettere, per i loro diuerſi ſperimenti, e per la memoria della mutazion delle coſe del mondo. Saranno loro riuerenti, e moſtraranno d'hauergli in luogo di Padri, e di far conto de' lor

lor consigli; e lo faranno in effetto, se non del tutto per la maggior parte. Gli visitaranno, e gli accompagnaranno tal volta, quando gli trouin soli per le strade, rendédo per loro la riuerenza à chi gli honora, facendo che sia dato loro il passo, doue è spessa la moltitudine; auuertendo, che non sieno vrtati da bestie, ò percossi da palle, ò druzole, ò sassi, occorrendo il passar, doue sien giochi, ò zuffe, cansandogli da' passi sdruccioli, ò pericolosi di farsi male, cõtando danari per loro, tirando i conti co' mercanti, e isaminando le mercanzie, che volessero comprare, e simili. nelle case, porgeran loro, se han bisogno d'alcuna cosa; gli aiutaranno à vestire, ò à spogliare; scriueranno per essi, e faranno cose simili, che non possõ tutte venirmi à mente. anco gli presentaranno d'alcune cose, delle quali si sieno accorti, che habbian necessità, ò bisogno, ò desiderio, massime se son poueri. Quando essi Giouani hauranno dubbio in alcuna cosa, ò di lettere, ò di negozij, massime nell'hauer'a risoluersi di pigliar moglie, di far contratti, d'attendere à vn'esercizio piu che à vn'altro, d'hauere à far'vn viaggio; andaranno à trouare i vecchij, e loro isporranno; doue batta il dubbio, e vedranno, come debbian risoluersi, massime, se delle cose di mercãzie parleranno al vecchio mercante, di reggimenti publici, al gẽ

tilhuomo vsò ne' Magistrati,e simili.e dico massime,perche non nocerà mai discorrer con qual si voglia vecchio di qual si voglia cosa; perche i vecchij ricorrono con la memoria, e co'l discorso alle varie cose, alle quali sono interuenuti,ò che almeno hanno vdite.ò viste,ne' tempi andati. Nè altro m'occorre di dire intorno à questo proposito,se non che i Giouani auuertiscano di nõ beffar, nè burlare i vecchij ne coperta, nè scopertamente, nè in priuato, nè in publico, nè sapendolo essi, nè non sapendolo: perche è cosa, la quale da indizio di poco discorso,di molta pazzia,e d'impietà d'animo.Chi poi percotesse vn vecchio sopr'ira, ò pensatamente, ancorche con qualche ragione; io l'hauerei piu per bestia, che per huomo:e però non ne dirò altro;disegnando di scriuere à gli Huomini,e non alle bestie,le quali s'hanno à raffrenar con le funi,co' freni,con le pastoie,con le battiture, e con le carceri,nõ ammaestrar co'discorsi. Ne' paesi poi, doue s'vsa per cosa honorata il dare alle persone del Voi, è per disonorata il dar del Tu, come in Toscana, e in Lõbardia,mi par bruttissimo, che vn Giouane chiami per tu vn vecchio, come ho notato alcuna volta, per esser'il giouane ricco, ò gradato, ò per hauer la spadetta accanto, ò appresso il seruidore. nè anco mi piace il vedere i Giouani ne' primi seggi tra' vecchij,

chij, ò à man destrà de' vecchij, ò in mezo a' vecchij; se però i Giouani non son gradati, e, per alcune prerogatiue, degni di quello honore. E il medesimo sia per detto d'ogni altro simile abuso, per il quale i Giouani vengano antiposti a' vecchij. Ma perche non siamo nella Republica de' Lacedemoni, e i principati, e le Republiche de' nostri tempi sono occupate in altri negozij, che in fare, ò far'osseruar leggi appartenenti al decoro, e a' buon costumi; per il che Idio le gastiga, e affligge con guerre, con careſtie, e con pestilenze publicamente; e con liti, nimicizie, infermità, e miserie priuatamente: mi volgerò a' Giouani, che vogliono vdirmi, e dirò loro, che attendano a esser leggi essi stessi à se stessi, co'l regolar la vita, e reggere i costumi, secondo che i vecchij da bene insegnaran loro; e quegli honoraranno; secondo che impareran dalla propria coscienza, la quale dirà, che anco essi hanno da inuecchiare, e patir da gli altri quel, che à gli altri hauranno fatto patire, cosi permetten do il giusto Giudizio d'Idio.

COME I GIOVANI SI DEBBIAN *reggere in conuersando con donne.* Cap. XVI.

SE ben'io dissi di sopra così in generale, che i Giouani debbon fuggir la conuersazion di tutte le sorti di donne, per i gran pericoli, che ne possón seguire, rispetto all'humana fragilità, e malizia contr'i precetti d'Idio, contra la salute dell'anima, cõtra la saluezza della persona, contra l'honore delle famiglie, e contra la buona fama d'essi; della quale debbono essere accurati, e gelosi, nõ meno, che sieno i buon padri della pudicizia delle figliuole, e' buon fratelli di quella delle sorelle: non è, ch'io nõ sappia, che vn tal precetto non si puo, in ogni tempo, e luogo, e con tutte le sorti di persone, osseruare: e pero dissi, e replicai, ch'io parlauo in generale. Se adunque i Giouani hauranno (auuertisce) non dico, occasione, ma necessità di conuersar con donne, o per esser lor parenti, o per habitar sotto il medesimo tetto, o per comprare, o vẽdere, o per insegnar loro à leggere, o scriuere, o tessere, o raccamare, o anco sonare, o ballare, già che s'vsa; e tai cose con consenso, e volontà, o piu presto cõ preghi de' mariti, o de' padri, o delle madri, o di tutori, o d'altri, che habbian cura d'esse: osseruaranno

no queste auuertenze. Primieramente si guardaranno di non le molestare, o visitare in altri tempi, o altre hore, che, quando richiede quell'occasione honesta, o presso che honesta, poiche interamente non tengo honesta l'insegnare i balli, e' suoni, e' canti alle non parenti. e questo molestare, o visitare intendo anco per il passare intorno alle case loro, o seguirle per le strade, o aspettarle, doue debbon passare. Poi, in quelle occasioni di conuersare, non faranno parole d'altro, che di quello, à che dire, o fare si trouano. fuggano il fissar loro gli occhij addosso, il ridere, o far cenni, o atti nè disonesti, nè honesti. E se elleno volesser burlare, o motteggiare, o scherzare; nõ vi dieno affetto, e mostrin per vna, o due volte di nõ s'accorger della loro sciocchezza, o malizia: ma se ritornano al medesimo, crollino il capo, e mostrino sturbo con la cera; e finalmente ritirinsi dal male vicino, per qualunche strada, purche non sia pericolosa, che quelle tai femmine si lamentin co' suoi, e dican loro quello, che potrebber d'esse dire i Giouani. nel che io nõ posso dar consegli generali, douendo essere i casi particolari. basta, che auuertiscano, che non interuenga loro come à Giosseppe, à Hipolito, à Tenno, à Bellerofonte, à Peleo, à Mirtilo, à Timasione, à Crispo, e a molti altri, che han perduto la vita, o sono

stati vicini al perderla, per la falsa calunnia, della quale diceuo. Dico nondimeno, che sieno accorti di non trouarsi con esse senz'arbitri, e di ritrarsi per tempo; a fin che l'indugio non partorisse cose terribili. Nè intorno à questo dirò altro, cõsistendo il tutto piu nel nõ conuersare, che nel conuersare; la doue io do gli auuertimenti per la conuersazione: la quale è pericolosa cõ le donne, benche fosser sante, e tu santo, se non per altra causa, perche non si possono leuare i sospetti dell'altrui menti, nè legar le lingue de' curiosi.

COME I GIOVANI DEBBIAN *praticar con gli altri Giouani, compagni, e amici.* Cap. XVII.

PRima, ch'io venga à discorrer de' modi, che i Giouani debbon tenere in conuersando con gli altri Giouani; mi par d'ammonirgli, che non debbon conuersar cõ tutte le sorti di giouani; e dimostrar loro, quai giouani debbiano schiuare, & in nessun modo hauer per amici, o compagni: e poi seguiro di dir, come debbian praticar con quei, che per conuerseuoli approueremo: perche essi possano esser tali, che non pur non sieno schiuati; ma sien desiderati, stimati, e honorati. Fuggiranno dunque la cõuersazione, il commerzio, e la famigliarità de'

de' giouani viziosi, e infami di cose enormi, come son ladri, homicidiali, bestemiatori, professori di giochi proibiti, ruffiani, luſurioſi, e di vita ſporca; perche da i ſimili cauarebber mal nome tra' ben coſtumati, odio da' ſuoi, male inclinazioni, coſtumi biaſimeuoli, creanze ſtomacoſe, e modi inſolenti: & al fine ſarebbero anco a que' medeſimi nemici. ma e' ſi debbe auuertire, che i tali non ſi debbon fuggire, & aborrire in maniera, che ſi ſcaccin con l'aſpetto, o ſi minaccin con le parole, o ſi trattin male co' fatti; perche ſarebbe (come ſi dice in prouerbio) vn'attizzar gli ſcalabroni. Debbon gli pero i giouani ſalutare, quãdo loro s'apparterrà, come altroue diremo, e riſalutargli per le occaſioni, o giouar loro, doue ſi poſſa, in coſe honorate; & anco moſtrar loro buona cera; e, ſe s'accompagnano per le ſtrade, o vengano a viſitar per le caſe riceuergli con gentilezza, cercando d'indurgli à qualche bene, hora menãdogli à vna lezzione ſpirituale, hor'a vdire vna predica, e hora à pigliare alcũ perdono per le chieſe. perche in queſto modo à voi giouani honeſti, non potranno piu che tanto nuocere, e voi giouar molto à loro. nè vi importerà, ſe vi laſciaranno alle porte delle chieſe, o altroue, doue v'accompagnino, perche ſenza ingiuria ve gli leuarete d'attorno. e fate lo pur, ſenza penſarui ben volentieri, per-

che è consiglio d'vn de' gran Saui, che mai fusse, e ve lo diede, già molti cẽtinara d'anni sono, dicendo nel xvij. de' suoi Salmi.

„ *Co'l santo sarai santo, ed innocente*
„ *Con l'innocente, e con l'eletto eletto;*
„ *Ma co'l peruerso, iniquo, e mal creato,*
„ *Diuerrai mal creato, iniquo, e rio.*

Anco non douerete conuersar cõ giouani, che troppo sien dediti a' vani piaceri delle caccie, delle vccellagioni, de gli spettacoli lusurioſi, de' balli, e simili, ò a' sollazzi delle crapole, delle veglie, de' ritroui delle feste carneualesche, de' giochi assidui, se però i giochi si debbon chiamar sollazzi: perche da tai cose non si può guadagnar se nõ male. E a' tali potrete essere humani, anco piu che à gli antedetti; ma non douete però conuersar cõ essi, si che gli andiate à trouare alle case loro, ò gli inuitiate alle vostre, donando, e pigliando in dono, prestando, e pigliando in prestanza, scherzando, e riceuendo gli scherzi, e simili. Anco, à giudizio mio, non conuersarete con certi giouani, i quali son chiamati dal volgo Lassamistare, humoristi, somette, e sauiaroni, perche fanno del sauio, e stanno sù la persona, guardano gli altri per fianco, e hoggi non ti conoscono, se stamattina hai fatto loro vn benefizio. ma non dico già, che, essendo minori di loro di età, ò di condizione, non gli salutiate, e honoriate, e anco faccia

te

te giouamento, doue posiate. basta, che la lor conuersazione è amara, spiaceuole, e di niuna creanza ciuile. Parmi eziandio da schiuar piu che si può la conuersazion de' giouani troppo curiosi, e dell'altrui cose cé sori; perche non si può far, che con essi nō s'incorra in giudizij temerarij, & in detrazzioni: cose, ch'io desidero molto lontane da' giouani desiderosi d'honore. I Giouani dunque, co' quali douerannо tener commerzio, e contrarre anco amicizia, e, con l'occasione parétela, sien timorosi di Idio, non troppo arditi, nè in tutto timidi, e tepidi, gentili in procedere, allegri nel volto, piaceuoli nel discorrere, facondi nel parlare, dediti à cose virtuose, risoluti del fine, à cui han da attendere, nelle ingiurie placabili, rispettosi nell'occasioni, pronti all'altrui giouamento, nemici d'ogni brutto vizio, e di pari età, ò maggiore. Vero è, che pochi Giouani si trouan tali, e che non ci è lecito hauergli dipinti; ma e' s'ha da vsar diligenza, che, se mancan di queste, e simili parti, non sia per difetto di non volerle; ma di non potere asseguirle ò per poco ingegnio, o per colpa d'altri, che d'essi. Quando per tanto hauranno trouato giouani simili à se, e ornati della maggior parte di questi beni; con questi conuersaranno domesticamente, ogni giorno, alla libera, e senza cercar precedēze, ma piu presto con-

ceder del suo grado; si che, con certa semplicità, e amoreuolezza, facciano insieme esercizio; insieme attendano a imparar le virtù; e insieme conferiscano i lor pensieri fedelmente. Se incontra, che riceuan da' compagni alcun danno per inauuertenza, non se ne sdegnino, nè si vadano alterando; e così non solo vsaranno liberalità, meritando, che così sia fatto verso loro; ma imparanno à saper tollerar qualche cosa. Ingiurie non facciano, e, se loro ne son fatte senza malignità, non le curino: ma mostrin di marauigliarsi, che i compagni credano, che l'habbiano à male. Sien tra loro le burle honeste, e leggiere, i motti arguti, ma nõ mordaci. gli spassi, lezzioni gioconde, discorsi piaceuoli, scherzi discreti, esercizij d'industria, e musiche, ò cose in sõma, che non trabocchino in qualche scelleratezza. i giochi sieno di destrezza, e nõ per vincer danari. Gli aiuti poi dell'vn verso l'altro, ò de' ricchi verso i poueri, ò di que', che sanno verso que', che nõ sanno, sien di cose honeste, e vtili, e non di congiure, ò d'accordi p nuocere à chi che sia, nè per far vẽdette. Altre cose potrei dire à q̃sto proposito, ma mi par, che queste bastino, se sarãno cõsiderate, e massimamẽte hauẽdone piu à lũgo discorso nell'operetta, che ho ĩtitolato Delle cõdizioni del vero amico, le quali posson seruire a' giouani p̃ il fine, di cui diciamo.

C O.

COME I GIOVANI DEBBIAN *conuersar con emoli, inuidiosi, e maligni.* Cap. XVIII.

OCcorrendo, che i Giouani, tra'l pratica re con gli altri giouani, s'abbattano in certi, chiamati da'l Volgo, Legni torti, perche non si piegan da banda alcuna, parendo loro esser da piu che non sono, inuidiando all'altrui virtù, e buona sorte, s'ingegniaranno, come ho poco innanzi auuertito, di non hauer con essi commerzio. ma, se pur sia mestieri di conuersar seco, per esser d'vn medesimo collegio, monistero, o conuento, ò della medesima vniuersità, ò arte, ò scuola, ò accademia, terranno i modi, de' quali dirò. Primieramente fingeranno di non s'accorger del lor mal talento, e cercaranno, in ogni occasione, di vincergli di cortesia, come in ceder loro i luoghi, ancor fuor del merito, in salutargli, e risalutargli, in offerte, e prestanze, e simili. nelle lor cose non porranno bocca, se non in bene, e, sentendo, che sien biasimati da altri, o tacciano, o almeno in generale, e leggiermente gli scusino, per via di luoghi comuni, che ogn'vn naturalmente ha de' mãcamenti, nè sempre si sta in vn pensiero, e simili. in somma si guardaranno di nõ gli irritare, o stizzire, con alcuna maniera ri-

prensibile, come son gli sguerciamẽti, i tas samenti, i soppruſi, e gli ſcherni. e ſe ſono eſſi da loro irritati, e ſtizziti apertamente, gaſti ghingli, ò co'l moſtrar di pigliare ogni coſa in bene, ò co'l fargli ammonir per via di terzi, ò co'l dare à veder, che ſi fanno beffe di loro; ò, quel, che veramente importa, co'l diſſimular l'ingiurie, e proceder nell'azzioni virtuoſamente, perche vedano à lor mal grado quel, che ſia per fargli crepar d'inuidia. Al qual propoſito diſſe diuinamente l'Arioſto.

„ *Quantunche il ſimular ſia le piu volte*
„ *Ripreſo, e dia di mala mente indici;*
„ *Si troua pure, in molte coſe, e molte,*
„ *Hauer fatti euidenti benefici;*
„ *E danni, e biaſmi, e morti hauer già tolte:*
„ *Che non conuerſiam ſempre con gli amici,*
„ *In queſta aſſai piu oſcura, che ſerena*
„ *Vita mortal, tutta d'inuidia piena.*

Nè diuerſamẽte l'inteſe il noſtro Agoſtin Dati, ſcriuendo à Niccolò ſuo figliuolo, nell'Introduzzione de Ordine diſcendi, al quale nel fine dice in queſta maniera. Buona coſa in vero faremo, ſe, da' teneri anni, con feruore, e deſiderio, darem di mano alla virtù. la quale, ſe tu ancora, figliuol mio, ſeguirai cõ induſtria di coltiuare, e d'eſercitar ſenz'intralaſciarla; ſarai alla Città, e alla Patria à honore; ſarai à noi à grande ornamento, e contento; à te medeſimo à gio-

con-

cõdità,e gloria. Finalmente,se tu non mãcherai à te stesso ; non è per mancarti cosa veruna. perche, oltr'à le doti di natura, p osseruare i precetti di tuo Padre,nella tenera età,gran lode, e grazia hai conseguito. Sai , che sei stato vdito da molti Cardinali di Santa Chiesa,persone di gran conto per la dignità,per l'età,e per la virtù. Sai , che da' medesimi t'è stato preso amore ; e che spesse volte ti sei partito dal cospetto loro cõ lode. Sai,che tu sei grato al prencipe di Mãtoua;che sei stato ornato di degnità dal l'Illustriss. Duca di Calabria , che t'è stato fatto vn grã presẽte dal Re di Portogallo,e che,nel principio della vita,hai cominciato à esser tenuto in pregio.Seguita,industriati,e affaticati,per far sì,che la virtù cresca, e,ogni giorno risplẽda piu . perciò che così, e sarai amato,e lodato insieme,di tempo in tempo, maggiormente, e di maggior virtù fia maggiore la lode , che è il premio della virtù . De gli emoli spregia l'inuidia , la quale alla virtù è sempre nemica. A me ancora molti già hebbero inuidia , i quali al presente ben volentieri mi honorano. L'inuidiare è cosa da stolti , de' quali è infinito il numero . ma habbiati inuidia chi vuole. procura tu, che, co'l far bene, l'inuidia altrui si volti in tua lode : ed abbraccia non il romor del Volgo, ma la salda , & inuitta virtù .

COME

COME I GIOVANI DEBBIAN *conuersare con poueri, con infermi, con trauagliati, e miseri.* Cap. XIX.

I Giouani in oltre non solo non douerano aborrir la conuersazion de'poueri, de gli infermi, e de gli afflitti, ma gli douerano cercare, e visitare: perche non è al mondo maggior legame d'amore, e d'obligo, che quello, co'l quale ci congiugniamo le persone abbattute dalle miserie, mediante l'aiuto, che loro porgiamo. I giouani dunque verso ogni sorte di persone, fuorche donne giouane, se non sono strette parẽti, saranno cortesi, e vfizioſi, à chi porgendo consiglio, à chi aiuto di robba, chi consolando, e chi spesso visitando, secõdo i bisogni. perche il visitar quei, che son di gran parentado, le cui case fanno à guisa di sciami, per l'entrare, e vscir delle persone, come il presentare i ricchi, sono atti cerimoniosi, ma il visitare gli abbandonati, e presentare i poueri, sono atti humani, e caritatiui. che è poi da dir del consegliare i saui, e del cõsolare i coraggiosi, e dar'animo a' forti? niente altro, se non che è cosa da stolti, che faccian mostra d'esser saui: perche sauiezza, bontà, e carità è il consegliare i dubbitanti, pusillanimi, e timidi, e confortare i disperati. Per tanto i Giouani saranno ma-

gna-

gnanimi, discreti, amoreuoli, e benigni verso le persone derelitte, con le parole, e co' fatti; pigliando per esse de' fastidi, delle cure, de' disagi, e delle spese, appò i medici, co' religiosi, appresso i paréti de' trauagliati, con gli speziali, con le fraternite, e in tutti i modi, che occorrerà di poter giouare a' miseri, di giorno, e di notte. E così non solo meriteranno, che altrettanto sia fatto da gli altri per loro; ma che Idio gli prosperi nella sanità, nella buona mente, nella famiglia, e ne' beni.

COME I GIOVANI DEBBIAN *conuersar con humoristi, fantastichi, frenetici, e lunatici.* Cap. XX.

CON huomini scempij, melensi, scemi; humoristi, fantastici, frenetici, e lunatici se occorrerà, che i Giouani debbian pur conuersare, si che la necessità ve gli sproni; primieramente auuertiranno di nõ pigliar delle lor maniere, ò gesti; e poi di non turbargli ne' loro empiti, nè tampoco incitargli à maggior pazzia, ò schernirgli, come se fussér bestie. anzi, se hauranno sopr'essi autorità, ne' giorni del lor trauaglio, ò nelle hore de' lor capogirli, gli terranno racchiu in luoghi oscuri, ò chiari, secondo che conferiranno, e sopratutto rimoti dalle strade mae-

maestre, e luoghi; donde fusser veduti; ò sé titi. e ciò non bastando, gli terranno legati, e anco nelle prigioni ne' ceppi, facendo, che non cõsentin la gola, nè habbian cosa, che chiedano: purche s'auuertisca, che per il troppo patire, non cadessero in qualche malattia incurabile. Non parlo di fargli curar con medicine, per corregger le lor nature; perche bisogna pregare Idio, che non incorrano in tali humori, e infermità, doue non è solo il corpo infermo, ma anco l'animo. Direi piu presto, che si lasciassero suarcar con quel, che piu lor piacesse, e dilettasse; purche non venisser contr'i precetti diuini, e contra la publica, o anco priuata honestà. perche mi sõ trouato piu volte con alcuni, i quali (credo io per i nefandi peccati de' lor parenti, cosi à Idio piacendo di gastigare l'humana presunzione) essendo di tal modo immersi in humori strauagantissimi, che parrebber sole à dirne; ma in vero da spauentar Cerbero, pigliauan grãrefrigerio d'alcuni piaceuoli discorsi ch'io faceua con essi; e cosi ho notato, che altri si dilettano d'alcune anticaglie, e pitture, d'alcune historie, e narrazzioni; come anco di suoni, e di musiche. Essendo dunque tali huomini, per i suoi di niuna vtilità, e piu presto di molto danno, e trauaglio; doueranno essere spassati con quelle cose, che piu conferiscono al loro humore; non di-

segnando di trar da loro altro, che disagi, trauagli, e spese; ma portando in pazienza quel, che à Idio piace. E auuertite, Giouani, ch'io di sopra dissi huomini, e non donne, o persone; perche con donne, che sieno in tai miserie, non douete conuersare in modo nessuno, se non vi son mogli, o sorelle; dalla qual miseria Idio vi guardi. E se pur vorrete fare à vostro senno, si com'io son certo, che fanno molti, per venir'à quel, che non possono con le prudenti, e sanie; ne renderete conto à vn Giudice, il qual vede le cose palesi, e le occulte, e che sa, puo, e vuol gastigare, e punir quelle, che meritano punizione, e gastigo, nè ci vale, o astuzia, o frode, o forza, o coraggio: perche il tutto atterra, mette sottosopra, sbatte, trita, e fa sparire in fumo, in nebbia, e vento, per le fortissime, e potentissime armi sue, di ferro, di fuoco, di saette, di terra, d'acqua, di corruzzioni, d'infezzioni, di pestilenze, di veleni, d'animali arrabbiati, o ancor mansueti, d'huomini diabolici, di podestà visibili, e inuisibili, di tormenti atrocissimi, e sempiterni. Si che lasciate, lasciate ad altri la cura delle donne inferme, o sciocche, o lunatiche, nè vogliate lor nuocere, sotto pretesto di bene: ancorche certissimamente piu nocerete à voi, che à esse: perche presso al Giustissimo,

e

e prudentiſsimo giudice haueranno qualche ſcuſa, e voi neſſuna; maſſime, ſe dal dire altrui vi trouerete ammoniti. Ben fareſte à far'altre opere caritatiue, sédo gli hoſpedali aperti, e gridando per le ſtrade i poueri, e quei, che chiedon per i prigioni, e p le perſone racchiuſe dentr'a' Chioſtri della Conuerſione, e Penitẽza. Ma ſo, che gli ſcellerati ſi rideranno del mio dire; e io hora per all'hora prego Idio, che non gli gaſtighi, quando i demeriti loro lo richiedono; ma, che gli aſpetti, e chiami à penitẽza. I giouani dunque, i quali vogliono vdirmi, ſe occorrerà, che debbian conuerſar cõ huomini di ſtrauagante natura, giouin loro in tutti modi, che poſſono, almeno co'l deſiderio, con la compaſſione, e co'l pregare Idio, che gli liberi; e ringraziando ſua Maeſtà, che non gli tratta nel medeſimo modo.

COME I GIOVANI DEBBIAN *conuerſar co' fanciulli.* Cap. XXI. *& vltimo.*

ANcorche i giouani debbiano ingegniarſi di non conuerſar con fanciulli, per piu riſpetti; nõdimeno e' non ſi può far, che alcuna volta non vi conuerſino, come auuien nelle publiche ragunanzẽ, nelle ſcuole, ne' Collegij, e nelle botteghe, e luoghi di qual ſi voglia eſercizio, per cagion d'im-

pa-

parare, ò d'eſercitar quel, che s'è imparato. E però portinſi i Giouani verſo i fanciulli, come vorrebbero, che i ſuoi pari ſi portaſſero co' lor fratelli minori, ſe n'hanno, ò ſe n'haueſſero. il che oſſeruaranno cõ tre precetti generali. l'vno d'oſſeruar le regole dell'honeſtà così nel parlare, come ne gli atti. l'altro di riprẽdergli delle lor fraſcherie, e d'ogni errore. il terzo d'incitargli, e aiutargli a imparare, e far coſe degne. Sopra i quai precetti farei diſcorſo, ſe fuſſer difficili a intenderſi, ò malageuoli à oſſeruarſi. Vero è, che nel ſeguente libro, verrò à molti particolari nella materia delle creãze, i quali ſeruiranno anco à queſto propoſito. E così farò fine à queſto capo, e al libro, s'io dirò, che biſogna, che i Giouani, de' preſenti diſcorſi vadano applicando al loro vſo ſecondo che richiede la loro età, e profeſſione. perche l'oſſeruanza de' precetti ſempre s'aſpetta piu á chi piu n'ha biſogno. S'io proibiſco, per eſempio, a' giouani in generale il tentar la pudicizia delle donne, quanto piu a' Giouani maritati? Se biaſmo in tutti i Giouani l'inganno, e la frode; quanto maggiormente ne' Giouani ricchi? S'io deteſto in tutti l'arroganza, e'l diſpregio altrui; quanto piu ne' religioſi? E così potrà diſcorrer ciaſcuno in ogni maniera di precetti. Poi, ſe io nõ haurò eſpreſſo ben certe coſe, ſi che apertiſſimamente s'in-

s'intendano, per vna di due cauſe ſarà auue nuto, e per le medeſime auuerrà nel libro ſeguente. l'vna, perche péſo d'hauere à par lare a' Giouani, a' quali ſcriuo, e nõ a' fanciullini, e ſo, che i Giouani intenderanno anco piu che non dico, ſe vorranno. l'altra cauſa è, che nõ ſi poſſono appieno iſprimer certi concetti ſenza certe parole, che dinotan membra vergognoſe, o atti diſoneſti, nè io debbo, o voglio con eſſe offender le caſte orecchie delle perſone, che leggeranno, potendo eſſer, che piu leggano gli huomini maturi, e le madri di famiglia queſt'opera, che i Giouani iſteſsi. perche le perſone mature vorrãno per auuentura imparare à gouernar mèglio i figliuoli, che nõ ſogliono; e' giouani dubbitaranno di non vi trouar delle coſe amare, e pungitiue, i quali douerebbero imitar gli infermi deſiderosi di tornare alla priſtina ſanità, i quali per eſſa nõ ricuſano le beuande oſtiche, le lancette, e le ſeghe, non le polueri corroſiue, nè'l fuoco hora viuo, hora morto, nõ l'eſſer legati, non qual ſi voglia tormento, che paſsi per vſcire de' tormenti, che durano.

DE GLI

DEGLI VFIZII, E COSTVMI DE' GIOVANI

Lib. IIII.

D'ORAZIO *Lombardelli Seneſe, Accademico Humoroſo,*

Che è delle Creanze Ciuili, che ſi conuengono a' Giouani, co'l riſguardo de' tempi, de' luoghi, e d'altre richieſte circoſtanze.

DELLE COSE, LE QVALI *ogni Giouane debbe ſapere.*

Cap. I.

PER fondamento delle coſe, che mi reſtano à dire, ad ammaeſtramento de' giouani, dirò in queſto primo capitolo, di ſette coſe, le quali dee ſaper neceſſariamẽte ogni giouane; ſe nõ vuol'eſſer'odioſo, e dãnoſo à gli huomini, come anco à ſe ſteſſo; ma piu preſto grato, ed accetto à tutti, ed à molti di giouamẽto, e d'vtile; come debbe voler ciaſcuno, il quale non ha legittimo impediméto, ſi che

si che non possa imparar tutto, ò parte di quel, ch'io dirò. La prima di queste cose è il legger correttamente, e speditamente di stampe, e di penna; la quale non si può acquistar mèglio, che co'l molto leggere appresso persone, che t'intendano, e ti correggano; fatto buon fondamento nel conoscer le lettere, e combinarle nelle sue sillabe, e passando à legger prima le rime, e poi le prose, prima di stampa, e poi di penna, prima volgare, e poi latino, ò d'altra lingua. La seconda è lo scriuer dilicatamente, correttamente, e velocemente, di caratter minuto, mezano, e grãde; la quale nõ s'acquista piu comodamente, che con lo scriuere, ogni giorno, ò poco, ò assai, purche da principio lentamente, e con somma cura, secondo gli auuertimenti, e le regole d'eccellenti maestri, che insegnino à viua voce, de' quali chi non haurà copia, potrà vedere i muti, cioè Vrbano Vuisso, il Tagliente, il Vicentino, l'Anfiareo, il Palatino, il Crescí, e'l Conreto. Ma così del legger, come de lo scriuere penso hauer detto cose vilissime nella Base, tertio de' miei libri della maniera di Studiare; e per lo scriuere in particolare, giouerãno i miei libri Del modo del puntar gli scritti. La terza cosa, che i Giouani debbon sapere, è il parlar nel linguaggio della propria patria elegantemente nè osta, che in alcuni paesi sia bruttissimo,

mo, perche in ogni patria tutti gli altri lin guaggi son men belli, che il natiuo, e riceu to dall'vso. E però cercaranno d'impararlo principalmente da'l Commerzio de' letterati, de' Gentilhuomini, e de' piu colti; come anco da gli scrittori, se ne hanno, e, se non ne hanno, dalle memorie priuate, e pu bliche, le quali non nelle città nobili si sogliono scriuer, giornalmẽte, ma ne' villaggi, e nelle case de' poueri. La quarta cosa è il far di conto, la quale è per se dilettenole, e non difficile, ma richiede i principij à vo ce, ed esercizio continouo per alquante set timane, prima intorno al numerare, e mãdare à mente le moltiplicazion de' numeri, e quindi intorno à gli atti, che sono il sõmare, il moltiplicare, il sottrarre, è'l partire. tra gli autori della quale scienza, cioè pratica, vn solo per'sicurissimo potrà bastare, cioè Pietro Borgo. La quinta cosa è il saper cõporre vna lettera famigliare à ogni proposito, il che potrãno imparar da' quat tro libri, che ho scritto, del modo di cõporlettere, doue credo di non hauer lasciato à dir cosa alcuna necessaria, ò vtile in tal ma teria. puosi anco imparar dal pigliar diuer se occasioni di scriuere, almen fintamente, e farsi corregger da persone intendenti. il che se faranno, crescendo il giudizio con l'età, sapranno comporre ancora e suppliche, doue non si richieda grãde arte, e scrit

te

te di pigioni, di fitti, d'oblighi, e di parentado, come anco fedi, cõuenzioni, e tai cose. la sesta è il sonar d'alcuno stromento approuato, come son la lira, il liuto, e la cetara cioà fin'à certo termine, che basti per passar qualche hora del mese in giocõdità, spassando la fantasia, e per render se stessi, ò le sue persone piu pronte alle fatiche, mediante quest'honesto, e salubre suarco, poiche fa fuggire i giochi, schiuar'i litigi, e ricreare i sentimenti. Non ho detto, che debbiano attendere al canto figurato, per esser cosa ò da scioperati, o da grandi, i quali viuan sù per le gentilezze, o da ricchi, i quali non habbian bisogno d'industriarsi: senza che la Musica del canto puo nuocere à gli intestini, alla voce, che t'habbia da seruire in cose di piu importanza, e forse a' costumi buoni, per diuerse cause, le quali per hora tralascio, essendo inteso ad auuertire in generale. e quando in tal musica nõ fusse altro scomodo, ci è questo, che non si puo esercitare, nè sene puo cauar molto spasso, se non si ragunan molti. A sonar dunque potranno imparare i Giouani, in poco tempo, con poca spesa, e minor fatica, purche imparin da maestri eccellenti, e vi sieno assidui, prima co'l pigliare alcuna sonata à mente senza intauolatura, e poi molte con l'intauolatura, fin'à che possan sonare à cõserto sicuramente, e sappiano accordar gli stro-

ſtromenti. perche, venuti à queſte dué coſe, molto impararanno da ſe medeſimi, e maſſime ſentendo ſonare, ò cantare. la ſettima, ed vltima coſa, che i Giouani debbon ſapere, è la maniera del conuerſar priuata, e publicamente, con maggiori, minori, e pari, ſecondo i tempi, i luoghi, e le occaſioni; della qual coſa habbiam trattato nel terzo libro, e trattiam'hora in queſt'vltimo. perche biſogna, che i giouani penſin d'hauere à impiegar queſte ſette coſe all'vtilità de gli altri huomini. Nè ſi marauigli alcuno, ch'io non habbia propoſto più coſe, le quali debbian ſapere i Giouani, come la Dottrina Chriſtiana, che conuiene à tutti, ò'l diſegno, ò ſia la figuratiua, parte di pittura, che conuiene à infiniti, ò l'agricoltura; che cõuiene à molti: perche della Dottrina Chriſtiana parlai al primo capo del ſecondo libro; e queſt'altre coſe richiedon diſcorſi particolari, nè poſſon conuenire à' Giouani così in comune: ſenza che anco n'ho diſcorſo non ſo che nel Trattato dell'Eccellenza, e ne' libri della maniera di ſtudiare ſecondo i propoſiti. E però paſſarò à dir, come i Giouani debbian veſtire; come conſeruare il decoro della perſona, comuouerſi di qual ſi voglia ſorte di mouimento honeſto, e come procedere in publico, e in priuato, con gli auuertimenti, che ſi chiedono intorno alle circoſtanze, per

cui l'opere giouenili si rendon lodeuoli, e honorate.

COME I GIOVANI DEBBIAN *vestire.* *Cap.* II.

DEl vano, e superfluo vestir de' Giouani dissi nel nono cap. del secondo libro, quanto mi pareua, che facessi à proposito: e qui dirò del modesto, e conueneuole alla loro età; bench'io pensi, che poco sia per giouare il mio dire al disonesto modo, che è sparso per tutto; si che nè i padri, nè le republiche istesse par, che vi possan trouar rimedio. Ma io seguirò quel, che ho cominciato, sperando pur, che à qualche particolare la farò intendere, se non a' popoli interi, i quali richieggion piu le publiche proibizioni, ed esecuzioni, contr'i trasgressori, che i priuati ricordi. Il vestir dunque de' Giouani, fin'al ventesimo anno, non si disdice d'alcuno allegro, e chiaro colore, secondo che stanno mèglio piu del rosso, che del giallo, ò piu dell'incarnato, che del verde, e simili; rispetto alla magrezza, ò grassezza, & rispetto a' colori della carnagione, ò rossa, ò bianca, ò palida, ò smorta, ò bruna: del che si doueran piu lasciar gouernar da' suoi, che da' proprij capricci, ma, da' venti, a' trenta anni, doueranno vestir di colori non tanto allegri; ma tendenti al negro,

gro, come sono il tane, il bertino, il pauonazzo, e simili, ò anco di negro. E s'ha da auuertire, che le professioni, i gradi, gli stati, e le condizioni ancora debbon fare qual che differenza ne' colori de' vestimẽti. per che à gli studenti, e intesi à arti, che mostrano vn certo che di grauità, se bẽ son di quindici, ò diciotto anni, si conuengono i colori men chiari; & all'incontra non importa, che i soldati, e professori d'arti manuali vsino i colori piu chiari, se ben son di vẽticinque, ò trenta. Poi s'ha da cercar, che i vestimenti a' Giouani sian fatti à pũto, si che ne stien bene, e non paia, che caschin loro da dosso, anzi sieno adatti, e attillati. Piu, ò men fini debbono essere, e di cuoio, di lana, di pelo, ò di seta, secondo che richiedon le stagioni, l'arti, le professioni, e le facoltà. il che però si debbe intender sanamente, che vn pouero nõ voglia vestir sopra le sue facoltà, benche faccia professione honorata, e meriti ogni grande honore; e vn'altro, per esser ricco, voglia sfoggiare, ancorche vile, e d'arte infame, ò noceuole. Quanto poi alle foggie, si debbono i Giouani gouernar secõdo'l comune vso della patria, se però non sia fortemente dannoso, e che dia indizio di poco senno, come pare à me, che sia quel de' nostri tempi, del metter colori sopra colori; tagli sopra tagli; lauori sopra lauori; trinci sopra trinci; seta sopra seta;

oro ſopra oro; argento, e oro ſopra drappi; raccami, è sfrangiati ſopra i broccati; trinci ſopra i giubboni, ſopra le calze, ſopra i cappotti, ſopra le cappe, ſopra le turche, ò zimarre, e ſimili. perche le tali vſanze, in pochi meſi, riducono i panni, e i drappi in in cenci, e ſtracci da veſtirne i legni sù per gli arbori, e per i ſeminati, à ſpauentare gli vccelli; atteſoche, in dieci braccia di panno, ò di drappo nòn ſi cauarebbe vna particella, ò pezzo della miſura d'vn palmo, che non foſſe cinciſchiato con dieci tagliuzzi, e merluzzi. Ma ſpero, che vi prouederà Idio in maniera, che, auantiche véga il nuouo Giubileo, non ſolo non s'vſaranno piu queſte foggiarelle da zughi, e balordi; ma ſene ſpegneranno anco i nomi; sì che nè in queſte carte, nè in altre s'intẽderanno, nõ che s'odan per le bocche de' miſeri, e mal condotti mortali, che pongono il loro honore ne' lauori agocchiati, punteggiati, imbottiti, paſſati, sfondati, sfogliati, trapanati, e quaſi ridotti in poluere. I giouani però ben creati ſi contenteranno de' lor veſtiri, atti à tener caldo, la vernata, e freſco, l'eſtate, di colori all'età, e profeſſioni conueneuoli, tilli, e ben fatti, ma interi, ſe non del tutto, in gran parte. Poi oſſeruaranno due coſe, l'vna, e l'altra per il decoro, e per l'vtile. la prima di conſumare i veſtiri men che ſi può, e l'altra di veſtirſi, e ſpogliarſi con

pre-

prestezza. e quella farà à loro risparmar della robba, e questa del tempo; e l'vna, e l'altra conciliarà loro beniuoglienza da' suoi, e honor tra gli strani: perche son pochi i Giouani, che le osseruino; ma quei pochi sono ammirati, e lodati.

DEL DECORO, CHE I GIOVANI *debbon conuersar nelle lor persone, per la compositzion delle membra.*

Cap. III.

CONsequentemente verrò à discorrer de' modi, che i Giouani debbon tenere in conseruare il decoro per la cõpositzion delle membra; cagione, che i lor vestimenti non paiano acconci à Huomini fatti di paglia, ò con gli habiti promettano vna cosa, e co' gesti ne mostrino vn'altra diuersa. E ciò dico, perche molti Giouani pigliano habiti di grauità, ed honore, come son quei della Religione, del Magistrato, del Dottorato, della Caualleria, e simili; e, per non osseruare il decoro della persona, fanno di sonore à se stessi, e poco honore à quei, che di quegli habiti gli hanno vestiti. ma non è sẽpre in tutto fuor di gastigo, e pena; perche molte fiate si restano in que' primi honori, e nõ sono ammessi alle cure, a' gouerni, à gli vfizij, e alle imprese importanti: benche s'affatichino, e spendano in grosso, per venire à tai meriti.

Cominciando per tanto dal capo, membro degnissimo, e che richiede piu che mezana cura, nõ solo per la creãza, ma eziandio per la sanità; dico, che i Giouani lo terrãno del modo, che la natura mostra loro; e non lo innalzeranno fermo fermo, si che paia fitto in vn tronco, ò che paia quel del ceruo, ò della giraffa. anco non lo volgeranno hor'in quà, hora in là, imitãdo i Gufi, gli Alocchi, e le Ciuette. anco non lo fermeranno verso vna parte per lungo spazio, come fanno le pantere. il tenerselo in seno è da infreddati, ò presi da febre. il tenerlo basso verso la terra, da indizio di pensieri occulti, e volti ad alcun tradimẽto. il tenerlo pendente sopr'vna delle spalle è cosa da chi ha il collo incordato, ò ver da hipocriti. il dimenarlo in giro fa segno di paralisia. l'alzarlo tãluolta, e taluolta chinarlo come per dir, con l'alzarlo, non mi curo, sia ciò che vuole, e co'l chinarlo accẽnar d'accettar alcuna condizione; porge occasion di pensar, che vi sien de' pensieri sciocchi. pigliarselo con vna mano, ò con tutt'a due, e mostrar di voler percuoter con esso persone, ò bestie; è atto da pazzi. tenerlo appoggiato à vna delle mani, ò à tutt'a due, che lo reggano, facendo sostegno co'l braccio, mostra vna certa stracchezza, ò certo riposo, di pensieri vacuo. premerlo con le dita hor'in vna parte, hor'in vn'altra senz'occasio-

sione, è atto da medici, nell'inuestigar le qualità delle durezze, d'apostemi, ò d'altri mali; ed è costume de' cõpratori di meloni, di caci, e simili, per veder se le cose sõ sode, o tenere, ò mezze. il puntare innanzi co'l capo, per vrtare, ò per parer di volere vrtare, è vn contraffare i tori, e i montoni, quando, in cõbattendo, s'affrontano. il percuoterlo spesso con le mani con certo intervallo à contratempo, è vn'imitare i sonatori di tamburi. il grattarlosi con vn dito, è cosa da fanciulli vezzosi; e con tutte le dita insieme da tignosi, ò scabbiosi: il grattarselo per qualche necessità non conuiene, oue altri sia visto, fuorche in priuato da' suoi. il percuoterlo con pugna, o con altra cosa dimostra disperazione, rabbia, e furore. E tutti i tai modi, e simili debbon fuggire i Giouani cõ ogni industria. Il tener poi sempre scoperto il capo senz'occasione, mostra gran caldezza, o costume da cortigiani di gran principi, i quali nondimeno, a' tempi debiti, il tengon cõperto; e mi pare vn modo da spensieriti. il portarlo coperto d'estate, scoperto di verno, coperto al sereno, scoperto alla nebbia, o pioggia, scoperto in solitudine, e coperto ne' Magistrati, e luoghi d'honore; da indizio d'humore stravagante. E però i Giouani fuggiranno questi modi, e terranno coperto, o scoperto il capo, piu, o meno, secondo il variar de'

luoghi, de' tempi, e dell'occasioni, come no tarò altroue. In tanto gli auuertisco; che; ne lo scoprirsi il capo, debbon guardarsi di non tener'il cappello, ò la berretta in atto di scoprirlo maluolentieri. anco guardaransi di non tener la berretta, o'l cappello co'l vòto del capo verso le persone, perche questo è atto da mendicanti, che chiedon l'elimosina. nè anco tengano quella, ò questo sotto'l braccio, mentreche parlano con alcuno. a' maggiori di se auuertiscan di nõ dir già mai, che si cuoprano, nè di farne loro atto, e molto piu di non coprire essi innanzi à loro. Nel scoprirsi non ha del buono il gittar la berretta, o'l cappello da lontano, quasi che à segno. il coprirsi la fronte è cosa da persone infami. tener la berretta, ò cappello per isquincio, ò per cãto, o per taglio, o su'l collo, ha del vano. il dare alla berretta, o cappello quando vna forma, e quando vn'altra, hor'aguzza, hor piana, hora quadra, hora tonda, e hora piramidale, com'io vedo, che si fa per ordinario; è cosa da sfaccẽdati, da sbranatori delle cose, che non si sanno guadagnare, nè in tutto sani del ceruello. perche i cappelli non s'hanno da mutar dalla prima forma, che fu data loro secondo che piacque à chi gli haueua à portare; e le berrette s'hanno à tenere in quella forma, che dà loro maggior grazia; purche sia sempre la medesima.

De'

De' disordini poi, ch'io vedo, nel voler' i forfanti la berretta di velluto in terzo pelo, di velluto riccio, di velluto raso, o d'altri drappi, de' quali non mi souuengon pure i nomi, tanti, e tanto son nuoui, e strani, mi passarò in silenzio; dandomi ad intender, che sarebbe vn perdere il tempo. nè anco starò à far parole de' cordoni d'esse berrette, e cappelli, di seta tessuta, e rintessuta, torta, e storta, annodata, tagliata, e nappeggiata con medagliette, con penne, con gioiette, con rose, con fiori, e simili; perche mi basta hauer detto di sopra in generale, ben due volte, a posta quanto mi paia delle simili vanità; esortando ciascun giouane à conoscer se stesso, e non voler far tutte le foggie, che fanno gli Imperadori, i Re, i Duchi, i Principi, i Marchesi, i Baroni, i Conti, e i Caualieri, o anco i Professori dell'Arte di vendere i Profumi sù per le piazze, e per banchi. e questo aggiungo, perche hormai vedendo i gran Signori d'esser soprafatti nelle foggie da' sudditi, si risoluono à passarsene semplicemente, e che Signori paiano i seruidori, à confusion del Christianesmo. ma non dico piu di questo, perche qualche lettore non dica t'habbiamo inteso, e s'adiri meco.

Hor tornando à proposito dico, che i giouani non hanno à portar la zazzera, come

i vechij, o i Romiti; ma tenere i capegli baſſi: nè hanno da imbiondirgli, o inanellargli, come le donne.

La faccia tutta terranno lauata, e dilicata; ingegniandoſi d'iſprimer co'l volto vna certa humanità, fondamento de' buon coſtumi; ſi che non paiano o ſtolti, o laſciui, o beſtiali, o ſporchi, o sfacciati, o balordi, o inuidioſi; co'l moſtrar la cera bruſca, faſtidioſa, diſpettoſa, luſurioſa, diſſoluta, e di male qualità meſſaggiera. Le quai coſe oſſeruaranno beniſsimo, ſe dentro ſaranno ben compoſti, e ſecondo gli auuertimenti del ſecondo libro. perche non è poſsibile, che io mèglio inſegni queſti particolari; auuengache che non ſi poſſon quaſi inſegnar ſe non à voce, e co' geſti.

La fronte non vuol'eſſer depreſſa in giù, perche ſignifica mal talento, e cattiui penſieri; non caperata, da' latini torua; perche moſtra crudeltà; nè creſpa come l'hanno i vecchij, perche ne' giouani dinota vna certa ſciocca marauiglia: ma vuole eſſer piana, e tranquilla; ſi che porga certa ingenuità, e bontà.

Intorno à gli occhij debbono auuertire di non gli auuezzare sfacciati, ſi che prontamente riſguardino ogni donna, che loro compariſce innanzi, ogni perſona ben veſtita, e ogn'vno, che faccia qualche errore. anzi debbon ritenergli, che non guardino le ma-

rita-

ritate, nè le vedoue; à cagion, che non sien le finestre, d'onde al cuore passi la velenosa fiamma di quel potentissimo affetto, per cui non sien piu padroni di se medesimi, fin'à che non incorrano in qualche errore, per cui e quelle tali, e se stessi traggano in precipizio. le religiose non debbon rimirar con prontezza per non le tentare, e trauagliare. le fanciulle vergini, a' matrimonij delle quali non possano, ò nõ debbiano aspirare, del tutto non risguardino, e le atte à esser lor consorti rimirin come altro facendo, e modestamente, si per non render sospetta la lor pudicizia, si per nõ trauagliare i parenti d'esse, e si per non le fare insuperbir della bellezza, massime se interuenisse, che poi le hauessero per mogli; perche troppo sarebbero ardite verso essi. che i fanciulli non risguardino lasciuamente, non haurei à dire, douendo essi rispettargli generalmente, come fratelli; ma pur lo dico, à cagion che, auuertiti, n'habbiano à rendere a Idio, e alla lor coscienza piu esatta ragione, se altrementi faranno. Auuertiscan dunque di nõ far dire altrui, che si voglian trãgugiare, ò bere le persone có gli occhij, risguardando con insoléza, e sfacciatezza. E s'io cosi dico in generale, debbono anco intender d'hauere à fuggire i cenni, i fissamenti, e gli accompagnaméti, che si possono fare à gli occhij, o co' leppi, che i latini di

con palpebre, o con le ciglia, o co'l capo, o con le parole, o con le mani. Il guardar sottilmente le cose belle altrui, come i vestimenti, e gli ornamenti delle case, puo ben' esser senza biasimo di mala creanza; ma bisogna star auuertito, che non paia qualche atto ne gli occhij, che mostri inuidia, o dispregio. E'l badar'assiduamente ne gli errori altrui con curiosità, seguitando con gli occhij per le strade, per le camere, e in qual si sia luogo, non è bel costume fuorche in quei, che gouernano. Il guardare in trauerso, e con fierezza non conuiene a' Giouani, fuorche in qualche honorata occasione, oue bisogni contrastare. Non sieno gli occhij volubili, e vagabõdi, che hor qua, hor la vadan balestrando: perche è costume da pazzi. non sien fissi a terra, perche è da sospettosi, e traditori. non sieno sporti all'infuore, nè palpitanti, massime co'l chiudere, & aprire i leppi; nè stupidi, nè apostati, nè impudichi: ma dimostrino piaceuolezza, quiete, amicizia, e modestia, doue bisogna conuersare spezialmente. Quei, che saranno di vista corta, non si curaranno di molto mirar quest'e quello; accioche, non raffigurando i conoscenti, e non salutandogli, non ne acquistino maliuoglienza. Quei, che faranno professione di Religione, di vita spirituale, e di grauità, non daranno l'occhio

chio à cose profane, non si fermeranno à vedere spettacoli, fuggiranno il vedere cose atte à tentare l'ira, o'l desiderio, e simili.

Le ciglia non vogliono esser contratte, perche mostrano ira, cattiui pensieri, e capercità; nè troppo inarcate, perche mostrano stupore, ò arroganza, ò scherno.

Il naso debbon tener purgato, e poi fuggir gli odori fatturati, e composti, come anco le puzze, per cagion del ceruello. Il parlar co'l naso, massime schernendo alcuno, il ronfare, & simili sono cose si sconcie, e brutte; ch'io non ne parlerò altrementi. Starnutando, & essendo salutati, han da rendere il saluto, e, se altri starnuta, debbon salutare, ò con la voce, ò con la riuerenza del capo; ò del leuarsi in piedi, cioè con la voce, se son pari, ò minori, ò con la riuerenza, se son maggiori. ma, oue il nome D'IDIO si ricordi nel saluto, sempre s'ha da scoprire il capo. Sforzarsi di starnutare, ò fingere di starnutare, per farsi salutare, è cosa à punto conueniente à buffoni, ò simili. tener lo starnuto, che fa impeto, e impedirlo è pericoloso, & da fuggirsi, massime che non diroga punto alla ciuiltà de' costumi, quando è naturale.

Fuggi

Fuggiranno poi di polire, ò liſciar le guãcie, come le donne di poche faccende, ò di poco giudizio, ò di poca honeſtà; e non cerchin di colorirle con arte; ma laſcinle così come vuole la lor compleſſione; acciò che non ſieno huomini ſtolti, e femminili, e in virtù vengano auanzati da molte donne, ſaggie, e virili.

Le orecchie debbon tenere i Giouani nette, e dilicate; perche altrementi fanno ſchifo vedere. poi debbono hauerle pronte à vdir le coſe honeſte, e vtili: e ritirate dal l'vdir vanità, e coſe, che, per hauerle vdite, poſſano eſſer loro à ſturbo di mente.

La bocca non doueranno tener ſi ſtretta, che paian dubbitar di non aſſorbire l'alito altrui, o dileggiar chi che ſia. lo ſpeſſo sbadiglio moſtra vita ozioſa; poco penſiero, o infermità, o hauer patito diſagio, ed è brutto, quando non è neceſſario. quando è neceſſario, s'ha da riguardar che a' circoſtanti non faccia faſtidio, co'l fazzoletto, e poi ſi dee far'il ſegno della Croce alla bocca. Sputar ſenza neceſsità non conuiene; e però propriamente ciò ſi ſuol dire ſputacchiare, quaſi ſputar per atti. Sputare addoſſo altrui, o per burla, o per ingiuria, è bruttiſsimo; ed è vn'imitare i fariſei; che con queſta ſorte di ſcherno, beffarono il N. S. ſputar per neceſsità non è proibito in luogo neſſuno, nè anco in Chieſa, onde d'vn

leg-

leggiero peccato è in prouerbio; ma pure innanzi à gli Altari nõ si debbe. poi, ouun che si sputi, è da ingegniarsi di volgersi in parte remota da' circostanti, o almeno di scarpicciar lo sputo. e doue nè l'vno, nè l'altro è lecito, come à Prediche, à lezzioni, e simili, doue è calca di moltitudine, s'ha da vsare il fazzoletto.

Il morderſi le labra, e lo ſporgerle in fuore, iſprimendo gli atti de' mattaccini, o d'altre maſchere; per eſſer da matti grandi, laſciarò da parte; nõ pẽſando anco d'hauere à ſcriuere a' fãciulli, o alle perſone di niuna conſiderazione: ſe ben'io ſo, che vi ha de' giouani, che vſano queſte, e ſimili, e peggiori creanze, come il gonfiar le guancie, cauar fuor la lingua, ſtorcer la bocca, e tai coſe; le quali darebber, che fare a vn Plinio, ſe le voleſsi raccogliere, e a vn Giuuenale, ſe le voleſsi riprẽdere: la dou'io ſon' inteſo à dir del decoro da oſſeruarſi, che delle cattiue creanze da fuggirſi, le quali per auentura imparerebber volentieri, s'io ne faceſſe diſcorſo, perche non le ſeguitaſſero.

Tenere i denti rugginoſi per coſi dire, non conuiene a' Giouani, ma ne anco porre ſtudio in raſchiargli, brunirgli, e imbiãcargli con ferri, o acque, o polueri, o pezzette; coſe da donne. ¶ Dell'vſizio de la lingua non ho da dir qui, ma piu da baſſo.

Il

Il rider, quãdo non ridono gli altri, può fare insospettir le persone, che tu non le sbeffi; e però s'ha da render la causa del riso, ò almen s'ha da finger verisimile. il non rider, quando ridono gli altri con aperta cagione, è da humori particolari, e mostra cattiui pensieri, ò sauiezza contr'a tempo. il troppo ridere è segno di pazzia, il modesto d'allegrezza. E però vedano essi, quanto stia bene il disformar la persona per il ridere, e dire oime ch'io crepo, Non posso piu, e simili.

Premere alcuna persona co'l mento, ò aguzzarlo con la mano, o co'l contrar le guancie, non è altro, che contraffare i babbuini; costume da lasciarlo a' buffoni, & a tutti quei, che strazian se (come suol dirsi) per dar piacere altrui.

Il por grande studio in acconciarsi, e far si acconciar la barba, e nutrirla con arte, nõ è picciola vanità. ma nõ biasimo già il pettinarsi cosi essa, come la chioma per quei, che l'vsano, non ottante quel, che di sopra ho detto; si per la dilicatezza, come anco per la sanità. il farsi poi rader la barba, sempre che vn poco appare, per nõ parer di passare i sedici, ò i diciotto anni, mi par, che sia cosa da chi ha piu il pensiero alle ciancie, che alle cose importanti: e dall'altra banda il cercar di farla venire innanzi con acque stillate, e con cose violenti, ed atte à

muouer

muouer qualche catarro) mi par da huomini poco prudenti. perche bisogna in tai cose, che ogn'vn si contenti della sua cõplessione; e, doue manca, o bellezza, o grazia, supplisca la nobiltà dell'animo, la virtù, la bontà, la scienza, e la creanza; le quai cose sono atte à far, che sieno ammirati quei, che in natura paion mostri, non che gli sbarbati, ò quei, che hanno la barba caprina, ò arruffata, o pezzata.

Le spalle reggerãno in tal maniera, che paian cõtrapesate, non ne abbassando vna, e l'altra alzando, quasi che voglian parere stroppiati. senz'occasione abbassarle mostra viltà, e innalzarle superbia, e prosopopea. chinarle all'innanzi fa disparutezza; e se ne debbon guardare, per non parer gobbi, o vecchij auanti al tempo. percuoter con le spalle alcuna persona, è costume d'alcuni animali.

Le braccia nõ hano à gittare all'innãzi, nè tutt'à due a vn tempo, nè vn per volta, se non sono in acqua à notare. il volgerle dietro a le reni è proprio de' ladri, quando nascondono i furti, e si debbe lasciare a' prigioni, à cui son volte à forza da' ministri della giustizia. il tenerle giù pendenti, e distese fin'alle cosce, dimostra dappocaggine, e poco pensiero. gesteggiar con esse in atto di combattere, se non v'e occasion di schirma, o di gioco, il quale

ciò

ciò richieggia, è cosa da infuriati. tenerle à croce, ò sopr'il petto, ò lontane dal petto è gesto da chieder misericordia, nè s'ha da vsar se non in caso di necessità di chieder la vita per amor d'Idio; la qual necessità ne' giouani sarà sempre brutta in combattendo à giusta guerra, massime con infedeli. Se hauesser commesso alcun peccato cõtra la Chiesa, contr'il suo Principe, contra la Patria, o contr'il Padre, non saria brutta; ma honesta, e lodeuole. in questo pero, si come in ogni altra cosa, che habbia qual che parte di Religione, si reggeranno secondo l'vso della lor patria, e prouincia, purche approuato dalla Chiesa Cattolica.

Tenersi in seno le mani è ben sano, per le cause, ch'io rendo nell'Apparecchio, primo libro della Maniera di studiare, alla ripresa Mani; ma è sconueneuole, oue sien persone, che non ti sien parenti, cioè parenti stretti, e dell'istessa famiglia, che teco habita: perche par cosa da scioperati, da infermi, da vecchij, e da presi dal freddo, tenerle a' fianchi, massime tutt'a due, è atto da braui d'aspetto, che al bisogno di combatter si fuggono. tenerle auuinchiate, massime sopr'i ginocchij è da forfantoni. tenerle ne' guãti sempre, massime in casa, e nel fare alcun lauoro, è cosa d'estrema infingardaggine, e che mostra delizie fãciullesche: ma nel resto è vtile per la sanità, come ac-

cen-

cennai poco innanzi. tener nell'vna delle mani o fazzoletto, o alcun pomo odorifero, o mazzo di fiori è sano; ma non molto diceuole a' giouani ritirati, e che voglion far professione di grauità. Mirarsi le mani per vsanza, e nõ per bisogno, quasi che specchiandosi in esse; come lo stropicciarle insiemẽ, o fregarle al viso, o batterle insieme, o sopr'vna tauola, o libro, o altra cosa; come anco pigliarsi con esse le ciocche de' capelli, o la barba, o'l collo, o le ginocchia, o le polpe delle gambe, o sonare il petto, quasi vn tamburo; o farle concaue, e far cõ esse rimbombo: tutte son cose da persone sceme. ne son piu lodeuoli il misurarsi le membra co'l palmo; l'auuinchiarsi vn braccio, o vna gamba; l'aggaugnar'vn legno, o vscio, o muro senza cagione; menar de' pugni al vento, o voltarsegli a le spalle, che si dice far manichetto, e s'vsa in negar qualche cosa dalle personcelle di poco honore. il batter le palme per dolore, è cosa da donne di poco animo, e non da Giouani coraggiosi. Finalmente la mano è membro eccellente, il quale non ha nessuno altro animale, che l'huomo, a cui e dato per operar cose honorate poco mẽ che si sien quelle, che escon dall'ingegnio, per eseguir grã parte de' desideri dell'animo, e delle virtu della mente, e per procacciar le cose necessarie: onde merita, che se n'habbia cura,

o

o non s'adoperi vanamente; come notaro altroue.

Il parlare poi co' gesti delle mani, e co'l ripiego delle dita fu veramente trouato ingegnioso, e vtile à molte cose, che bisognano alle guerre, e nelle conuersazioni pericolose, come puoi vedere appresso Alessandro da Alessandro, e Giouambattista Porta Napoletani; ma hoggi, pare à me, che sia rimasto ne' furbi, e però si dica gesti furbeschi; si come si chiaman gerghi furbeschi, & parlare in gergo l'vsar vocaboli composti di vario linguaggio, che non s'intendono se non da' furbi. le quai cose sapere io non biasimo, perche è buon di saper tutto quello, che si può sapere; ma biasimo l'vsarle, per esser vitupereuoli, e in man di persone infami. Anco il gesteggiare, o ver giocolare con le dita è peggiore; perche, oltr'a l'essere sotto'l medesimo genere, è del tutto inutile, fuor che à que', che ne fanno professione per le piazze, cauando i danari di mano a' balordi. Tenersi le dita in bocca, o morderle, o disegnar con esse cose disoneste, s'ha da fuggire.

Tener l'vgne lunghe, e non dilicate è sozza cosa: ma il perderui vn mezo giorno per volta in tagliarle, raschiarle, e brunirle, ha troppo del delizioso.

Il dar di pètto in percuotere alcuno, è

vsan

vsanza di leoni, o di caualli ammaestrati alla battaglia. lo sporgerlo in fuore, o tenerlo scoperto, ancorche sia nel maggior caldo dell'anno, è da persone disoneste. il ritrarlo in dentro, puntando con gli ossi delle spalle all'infuore, o co'l capo, è da montoni, quando vanno à ferirsi. percuotersi il petto per baia è vn beffar quell'atto Religioso di quei, che a Idio chiedono venia. percuoterlo ne' dolori, è da disperati. premerui sopra qual si voglia cosa mi par, che tenga vn non so che di bestialità, se non lo comanda qualche vrgente cagione, come fu quella, che sforzo Hercole à premersi sopra il petto Anteo, finche mandasse fuori lo spirito, non lo potendo vincere in nessuno altro modo.

Lo sporgere in fuore il ventre è da Hidropici, che lo sporgono in fuore mal grado loro, pagando per il piu le pene dell'ingordigia, e molto bere; ed'è da persone, che son di grossa pancia, o per natura, o per la crapola nell'ozio. questi sono in gran parte scusati; ma chi lo spinge all'infuore senza cagion necessaria, e honesta, da indizio di mente mal sana, ed'incitamento à disonestà. la qual cosa fa conoscere, quanto sia brutta questa foggia venuta da certi anni in qua, del far con la bambagia, & con altri argomenti

gomenti quel, che non fa la natura, o'l disordine del cibarsi; dico de' peccini, e pancini, poiche bisogna, che io questi libri empia di vocaboli popolareschi, s'io voglio essere inteso. il dimitter'il ventre, cioe ritirarlo in dentro, il che non si fa senza far' come vn'arco delle reni, è noceuole alla sanità, e non so cio che possa giouare alla Ciuiltà de' costumi. Sonarlo con le mani, quasi che fosse vn tamburo, è si sconcia cosa, ch'io la passauo in silenzio, come alcune altre, se io non vedessi, che alcuni giouani se ne compiacciono; se io dico, nõ vedessi talhora, il quale non l'haurei à vedere, perche conuerso poco in publico, o in luoghi, doue si fa tribbio, sì per le mie occupazioni, sì per il poco guadagno, che vi si puo fare. Drusciar'anco il ventre cõ la mano è disoneste: e'l premerlo; con le mani, o con altro conuiene a punto à coloro, i quali vi hanno dolore. Ma d'altre cose, che s'hanno da auuertire intorno al ventre, diro a piu commodo luogo; si come anco intorno ad altre membra, delle quali non dico adesso à bastãza, o al tutto non dico nulla, come delle reni.

Le parti vergognose, cosi dette, perche il prim'Huomo, per il peccato, se ne comincio à vergognare, non essendo in esse, come tali, vitzio alcun vergognoso; e anco, perche i figli d'esso prim'Huomo, per altri peccati,

cati, piu se n'hanno da vergognare, debbono i Giouani tener coperte cõ que' panni, e coprimenti, che portano i comuni habiti della patria, e professiõn di ciascuno, e di tal maniera; che mai le scuopran pure à se stessi, se non per necessità, o a' medici, se causa vrgente ve li spinge, bench'io credo, che non ve l'haurà da spinger causa veruna, se vineranno parcamente, sobriamẽte, temperatamente, e pudicamente, com'io gli ho ammoniti ne' libri passati. l'accẽnar pur, non che altro, di voler maneggiarle, o cõ la lingua dir cosa, che importi questo, è vicinissimo alle scelleratezze, che di quindi nascono, delle quali mi passero senza dire altro, non per conto de' giouani, a' quali bisognarebbe pur dirle; ma per causa de' fanciulli, o delle donne, che potrebber leggerle. Principalmente dunque ingegninsi i Giouani, e sforzinsi di pensare à cose heroiche, grandi, magnifiche, honeste, e lodeuoli, e di veder delle simili; poi di schiuar le parole oziose, e gli atti brutti; e vltimamente di contrastare ad ogni vil fatto, che le sozze tẽtazioni richiedessero, co'l durar fatiche grãdi, e assidue, nõ mai dando luogo alle vanità: perche altrimenti sarebber vani i precetti, e gli auuertimẽti del decoro esteriore. Quindi, vedendo atti lordi, o vdendo parole disoneste; adirinsi cõ gli Autori, perche seco nõ s'auuezzino, se già per

alcuna

alcuna causa, non fusse lor lecito, come sarebbe l'esser que' tali persone poste in signoria, precipitose, ò crudeli: perche allhora debbon finger di non intendere. se saranno suoi pari, ò minori; debbon riprendergli, ò anco battergli, se hanno sopr'essi autorità, ò almeno ammonirne i lor padri, ò gouernatori, ò maestri, mostrandone sdegno, e cruccio. Ma mi domandaranno, se s'ha mai à burlare, poiche par, ch'io voglia proibir quel, che s'vsa per tutto; massime che il burlar s'acconuien piu alla giouentù, che à niun'altra età. Io risponderò, che s'ha da burlare, ma honestamente, com'io dirò à piu proprio luogo. Nè importa à me, se vorran fare à lor modo, poiche n'hanno à render conto al Tribunal de' Tribunali, non à me, il quale, mètre ammonisco i giouani, ammonisco me stesso, parte, perche non sono ancor vecchio, parte, perche son soggetto a' medesimi pericoli, a' quali soggiacciono essi. Quei, che vorranno fare à mio senno, porranno ogni opera di procedere essi honestamente, e d'esortarui, incitarui, e spingerui gli altri, per quel, ch'io dico nel quarto libro della trāquillità dell'Animo, al nono precetto. e così maggiormente meriteranno, che Idio gli aiuti nelle sue vie, essendo vn saldissimo fondamento di tutte le virtù, e lodeuoli costumi nella purità de' pensieri, e nell'honestà del procedere:

dere: poiche per quella si concilia l'amicizia de gli spiriti beati, e per questa la beniuoglienza de' viuenti. E per finir questa parte, dico, che i Giouani sieno auuertiti di non si metter le mani alle parti coperte, oue sien persone, nè anco si allaccino, ò slaccino giubboni, ò calze, se non sono tra' suoi intimi, e n'hāno estrema necessità, per iscaricare il ventre de gli escrementi, e la vesciga dell'orina: le quai due cose è nocevole il ritenere. Altre cose simili, prego i giouani, à voler'intender da se medesimi, & auuertirle nella vita morale, e ciuile; perche io non voglio stendermi piu in questo proposito, per quel, che dissi di sopra.

Nè altro m'occorre dir per l'osseruanza del decoro di qual si voglia membro particolare; douendo discorrer di quel di piu membra insieme, e di quel, che da piu membra procede ne' due seguenti capitoli; perche, verbigrazia, il correr non è de' piedi soli, ma delle gambe, del contrapeso delle braccia, e del monimento di tutta la persona; come il tossire non è della bocca sola, ma del petto, del polmone, e delle fauci, co'l monimento di tutto il busto.

COME I GIOVANI DEBBIANO *osseruare il decoro ne' gesti, e mouimenti della persona.* Cap. IIII.

A Giouani non cõuiene il giacere, e massime all'ingiù, fuorche nel letto, l'hore, che richiede il sonno, ò l'infermità; caso, che sieno infermi quando giacciano per malattia, ò debilezza, ò accidente, se sono à termin di conoscer quel, che conuiene, debbon giacer per lato verso le persone circostanti, e con la persona egualmente distesa, e coperta. Oue poi grande infermità comandi altrimenti, le leggi morali non hanno luogo; se non che i Giouani debbono auuertir d'hauer, potendo, intorno parenti, e famigliari, per piu honestà, e sicurtà.

Sederſi con le mani sotto, è bruttissimo; con le gambe sospese è nociuo; co'l batter i piedi, da paralitici, ò da infreddati, ò da chi vuole accennar qualche persona. metterſi, sopra in sedendo, l'vn pie sopra l'altro, ò sopr'vn ginocchio, non conuiene, se non per infermità, ò necessità di far qualche lauoro di qualche arte. seder con le gãbe larghe, ò incauicchiate, ò co'l percuotere i modi insieme, è modo sconcio. il dimenarsi, mentre si siede, è disonesto. il volgersi in quà, e in là senza posa, è da fanciulli mal'auuezzi. E però tai modi, e simili fuggiran-

giranno i Giouani. Seder nõ debbono, oue i maggiori, ò pari ſtieno in piedi: nè anco ſeder tra' vecchij, ò gradati ſenza legittima cauſa, o ſenz'eſſer pregati per alcun riſpetto; nè da ſeder ſi debbon leuare innanzi à gli altri, ſe qualche neceſſità non gli chiede altroue, della quale dirannno a' circoſtãti, o a vn de piu vicini, che lo ſcuſi appo gli altri, quando ſi trattaſſe, o ragionaſſe da vno, o da piu di coſe importãti, le quali fuſſe male interrompere.

Stare in piedi ſi debbe cõ la perſona dritta, e ſenza mouimenti diſdiceuoli, per non contraffar mattaccini, o altra ſorte di maſchere; e verſo le perſone, per quanto è poſſibile. e ſopratutto s'ha da fuggire l'impedir la viſta à chi guarda verſo qualche coſa, ſe gran neceſſità non vuole altrimenti.

Il caminar vuol'eſſer miſurato dalla qualità de' negozij; ſi che ſia veloce, o tardo, o poſato ſecondo'l biſogno: ma per ordinario ne' giouani è lodato anzi ſpedito che no.

Quando però ſieno con vecchij, o con donne, debbono andar lentamente, hor'vn' poco innanzi per far far luogo, ſe' biſogna, hor'vn poco in dietro, per moſtrar minorità, e riuerenza. A' maggiori d'età, di nobiltà, di valore, di ſcienza, di bontà, di giudizio, di nome, o di meriti debbon dar la mã deſtra; che così s'vſa per tutto. a Siena però ſi ritiene anco del coſtume antico, di

dar la man del muro, sia destra, o sinistra, perche i maggiori vadan piu sicuri, e piu rispettati: com'io credo, che s'osserui per tutto nell'accompagnar donne. Quando son molti insieme, i Giouani debbon cedere il mezo a' maggiori, e anco a' pari; ricordandosi del comun detto, che l'honorare altri, è vn'honorar se stesso; benche non sia mestieri tra' pari, che facciano alle braccia per le strade, per mostrar creanza di cedere l'vno all'altro.

Il passeggiare in Chiesa, massime quando si celebra qual si voglia sorte d'vfizio, è prohibito da' Canoni; e quãdo fusse permesso, debbe fuggirsi, per rispetto del luogo sagro. Per le piazze non è da vsar molto spesso, per i molti, che vi conuengono, i quali impediscono, o sono impediti, con dispiacer d'altri, e loro. ne' luoghi piani, larghi, e liberi non è sorte alcuna di fastidio. Passeggiar solo si debbe, per pensare alle sue cose, e con altri per discorrere, o disputare, o insegnare, o imparare, o conferir d'alcuna cosa. A' maggiori dee darsi la man destra, o del mezo da principio, e non ogni tratto, che si ripiglia; perche è cosa di troppo fastidio, e non grata a coloro, a' quali si fa, per honorargli. Il che non auuertito già da vn Gentilhuomo, fu ripreso da Papa Clemente con gentil modo: perche, in passeggiando seco, gli disse, Attendete à passeggiar sé

za

za piu voltarui; che in ogni modo si vedrà, che io sõ Papa Clemẽte, e voi Messer Tale. Basta bene auuertir co' maggiori di non pigliar loro la veste co' piedi, e non gli vrtar co'l braccio.

Correr fuor di necessità, non debbono, e massime in luoghi frequentati, e honorati; perche, oue non si veda o fuga da nemici, o causa di schiuar pioggia, o tai cose; da sempre sospetto à chi vede.

Le ginocchia, per sommo auuertimẽto, non piegherãno per adorare altri che Idio Trino, e Vno, Creatore, e Cõseruatore del tutto; benche à noi inuisibile. potrannole pero piegare anco a' Santi, che sono in gloria con intenzion, che per loro preghino la Diuina Maestà. anco alle imagini, che questo, o quegli rappresentano, con intẽzione d'adorar quella di propria, mera, & immediata orazione, e questi di secondaria, ed applicabile; come anco a' sacramenti, istituiti dal sacratissimo suo figliuolo, Signor nostro, secondo i modi, ordini, e riti della Santa Chiesa. si che non le pieghiuo alle creature, come creature, nè a Principi, nè à chi si vogli altro, non ostante qual si voglia legge, o consuetudine: perche di questa vsanza è stato autore il Diauolo, per detrarre alla gloria di Idio; dal qual Diauolo non puo hauere origine cosa buona. Onde a' Pontefici baciamo il segno della Cro

ce nel pie ginocchioni, & a' Vescoui ci inginocchiamo, non come à creature, ma come à Pontefici, & Vescoui, rappresentanti la persona di N. S. o adoperanti l'autorità da esso datagli, come, per esempio nel consecrare, o scomunicare. E pero alcuni Principi Christiani secolari, non so, come si faccian bene à lasciarsi inginocchiare gli huomini innanzi. La onde vorrei, che lasciasser questo costume à gli Imperadori de' Turchi; poiche l'hanno tradotto à se da' Gran Cani di Tartaria, e da' Soldani di Babillonia: e vorrei, che si volgessero alle scritture sacre, oue ritrouiamo, che gli Angeli nõ han voluto lasciarsi adorar da gli huomini, e à gli huomini gran flagelli ha mãdato Idio, perche adorauano i Principi. Ma questa digressione ho fatto, per poter dire a' Giouani, che, se pur sarà lor forza d'inginocchiarsi a' Principi secolari per alcuno abuso, lo faccian con intenzion di rinerir la grandezza d'Idio in que' Principi, e non per dar loro l'honore d'adorazione. Anco non intẽdo proibir l'inginocchiarsi à qual che persona, à cui tu douessi chieder perdono d'alcuna offesa, massime padre, o madre, se la commession del Confessore sia tale: perche questo è atto Religioso. In altre occasioni sene guardaranno; e piu presto si metteranno à perder la sanità, le facoltà, la vita, e l'honor del mondo, che acconsentan

tan già mai d'adorare o diauoli, o maghi, o stregh e, o idoli, o principi infedeli, o altro qual si voglia huomo. Nè è questo vn mio capriccio, ma comandamento diuino, dato à tutte le genti, bandito per tutti i paesi, predicato à tutt'i popoli, e inteso da tutte le nazioni; ma non per tutto osseruato. pero, subbito che alcuno, non solo con le ginocchia, ma co'l pensier risoluto, si volge à dare l'honor d'Idio alle creature, cade tra' ribelli d'esso, e dannati alle pene infernali. Quando poi vn fusse legato, e sforzato à stare su le ginocchia dinanzi à Idoli, o principi, non è di momento; perche basta, non v'acconsenta la volontà. Ma di questo à bastanza. l'inginocchiarsi in luogo alto per adorare, arrecando impedimento à chi è nel basso, non conuiene. cõ vn ginocchio solo, è da farisei. prima co'l mãco, che co'l dritto, o à contrario non importa: ma con tutt'a due si conuiene. Caminar con le ginocchia, se non per cosa religiosa, è disdiceuole, per la causa già detta. il tenersi sù le mani è costume d'ozios i, e spensieriti.

*

COME I GIOVANI DEBBIAN correggere gli empiti naturali, e non naturali, che sformano la persona, e molestano i circostanti.

Cap. V.

GLi empiti naturali, comeche per se stessi non sien riprensibili, o biasimeuoli; nondimeno sempre o disformano alcuna parte della persona, come il tremare, il ridere, il piangere, il singhiozzare, lo storcersi, lo sbadigliare, e'l grattarsi; ò molestano, e fanno sdegnare, o muouere a riso i circostanti, come lo starnutare, lo sputare, lo suentare, il ruttare, e'l vomitare, o fanno l'vno, e l'altro, come il tossire, il fremere, il fischiare, e'l prostenderſi. e pero le piu volte simili empiti, o difetti s'hanno a moderare, e massime que' piu vili, e piu biasimeuoli, quando non sieno per infermità, la quale a' circostanti sia nota, o euidente, o si possa addur per iscusa; come il vento del ventre, il rutto, e'l vomito. Cercaranno dunque di viuer sani secondo i modi, che insegnano Hippocrate, Galeno, Marsilio Ficino, l'Accademia Salernitana, Taddeo Fiorentino, e Giouanni Valuerde; ma principalmente con la sobrietà, e temperanza, e con la quiete dell'animo. Poi fuggiranno il conuersar con persone, che niun conto tengon

tengon della Ciuiltà, i quali presto presto conoscerannno. Quindi auuertiranno d'auuezzarsi à sapere, e poter resistere à tutti quegli empiti, perche non gli habbiano à viuperare, oue men talhora vorrebbero; il che otterrāno facilmente, co'l fuggir di nō auuezzarsi le prime volte, co'l far qualche poco di forza à se stessi. Vltimamente, douendo trouarsi in luoghi honorati tra persone importanti, come à dir nel tempio alle prediche, ò nell'Accademia alle lezzioni, vedranno d'andarui ò digiuni, ò con lo stomaco non carico, massime di cose ventose, acetose, e viscose; ma con l'hauer preso biscotto, ò bericuocolo, ò tai cose confortatiue, e leggiere, con acqua pura, ò giulebbata, ò zuccherata, ò vino fortemēte inacquato. Vltimamente, quando per sorte auuerrà, che, non bastando gli auuertimenti, si sentan muouere, ò trauagliare; partansi, ò per tornare, ò per non tornare, secōdo che il tempo, il luogo, e la cosa presente richiede; domandando licenza in voce, ò tacita, espressa, ò intesa, ò anco pigliandola senz' altro, secondo l'vso, e buon costume; ch'io non posso adesso venire à tanti particolari. E se pur la natura vincesse all'improuiso, come potrebbe interuenire; attendano i Giouani soprapresi, se i circostanti fingon di nō sentire, ò vedere, come in vero si debbe; e così facciano essi. ma, se si ride da' cir-

costanti, ò s'odon motti; si ristrigneranno nelle spalle, mostrando di vergognarsi.

Hor, se i Giouani debbono esser tanto circospetti, quanto esser debbono in questi empiti naturali; di grazia vadan considerando, quanto stia lor bene l'imitare alcuni sciagurati, e insolenti, i quali con arte procurano questi istessi, e i nõ naturali ancora, come il baiare, il nitrire, il miagolare, il mugliare, il gracchiare, e l'vrlare, non senza accompagnamento di bruttissimi atti per mèglio mostrarsi cani, caualli, gatti, buoi, vccelli, e lupi. Sopr'i quali oue nõ sono ordinate leggi da' principi, ò dalle Republiche, per ouuiare al cattiuo esempio; douranno i Giouani ben costumati esser leggi à se stessi, e ritrarsi dal sentire, ò veder tai mostri sotto la forma humana. E però s'asterranno non solo dal nõ imitar gli atti brutti, ma ancora dal minacciar cõ gesti fieri, dal beffar cõ modi sconci, e dal gridare da cacciatori, e simili.

CHE CERIMONIE CONVENGANO *ò disconuengano a' Giouani. Cap.* VI.

LE cerimonie trouò la Religiosa Riueréza delle cose sacre; la vana adulazione le tradusse à l'honor de gli huomini; e'l popolaresco abuso le ha sottomesse ad ogni viltà. Son per il proposito le cerimonie certe

te osseruanze ne' costumi ciuili, per cui si risguarda sottilmente, e puntalmẽte al decoro, nelle parole, ne' gesti, ne gli vfizij comuni, & in somma nella creãza. Per il piu le cerimonie sono aborrite da tutti gli huomini occupati, virtuosi, valorosi, e vecchij; perche obligan le persone à certi debiti, da' quali par brutto il ritrarsi, & i quali adempire fa perder gran parte del tempo. In generale si disdicono le troppe à tutti gli huomini di grauità, o per la Religione, o per il Magistrato, o per l'età, o per qual si voglia prerogatiua; ma non cosi a' Giouani, benche sieno per la via d'alcuno di questi meriti: perche in somma le mostran riuerenza, e osseruanza verso coloro, per cui si fanno: e essi debbon sempre tenersi da men de gli altri. Ma però le richiedon certa mediocrità, per cui si conosca, che nõ vi pongano esatto, e continuo studio. E per tanto non imitaranno tutt'i Cortigianucci, che vogliono spacciare il cerimoniere co' milioni de gli inchini, co'l tener sẽpre in mano il cappello, co'l fare a ogni tre parole stendimenti di mani, e piegamenti di ginocchia, con cento ghignetti, e baciar di mani, e di vesti; da sbalordire ogni grã creuello, e da infastidire ogni gran paziente. Non visitarãno ogni mattina tutti gli amici, e vicini; non d'ogni cosetta anderanno à dare il buonpro, nõ ogni volta che gli ve-

don gli domanderan, come ſtanno, cioche fanno, come ſien di buona voglia, che ſi rallegran della buona cera, che deſiderano occaſion di poter moſtrar loro, quale ſia la ſeruitù, che con eſsi tengono, e che gli comandino. Non per tutto, nè ſempre s'accõpagneranno con eſsi, o gli piglieranno per mano, o gli inuitarãno à cena, o a pranzo, e ſimili. Non ſempre combatteranno per vſcire vltimi d'vna porta, per ceder la man deſtra, o per fare i ſeruigi auanti à gl'altri. E finalmente non piglieranno à ſcriuer lettere ſenz'occaſione à perſone occupate, o di ſe maggiori, per eſercitar lo ſtile, per infilzare i prouerbij, per raccor le ſentenze, per teſſer chimere poetiche, e ſimili. Perche tutte queſte coſe, e infinite altre, di cui buona parte ha ragunato il Sig. Brunoro Zampeſchi nell'Innamorato, al quale piu inſegna le creanze, che gli Amori, conuengono, ſtanno bene, ſon lodeuoli, piacciono, e rallegrano i gentili ſpiriti; ma nõ in ogni tempo, nè in ogni luogo, ne cõ tutte le perſone, o occaſioni. E però laſcino i Giouani le troppe cerimonie da banda, quelle ſolamente abbracciando, che all'età, e profeſſion ſua ſi conuengono, & al tempo vſandole, che ne riportin lode. perche nõ in fatto ſta bene à vn giouanetto di dodici anni il dire à vn di ventidue, o à queſto dire à quello, Vi ſon ſeruidore, Mi potete comãdare,

dare, Mi sete padrone, Voglio, che mi comandiate sẽpre, e tai cose. nè anco mi par, che conuenga, che vn frate, o prete, o monaco, già entrato in ordin sacro si chiami seruidor d'vn secolare, o in tutt'i modi gli voglia dar la man destra, ancorche in virtù lo superi. In vniuersale adunque considereranno i Giouani lo stato loro, e i meriti, l'vsanze della patria, e le forestiere, e le cerimonie gentili, e rustiche, belle, e brutte, antiche, e moderne, graui, e leggiere, natiue, e affettate, conueneuoli, e disconueneuoli: e di tutte faranno scelta; si che s'accomodin piu che si puo à l'vso comune, e non trascorran nel troppo. e di tutto quello, che non intenderanno, o di che non potranno far giudizio, verranno à conferir con persone saggie, graui, mature, discrete, affabili, e piaceuoli; come anco à imparar da' Ricordi del Sabba, da gli Auuertimenti Morali del Muzio, e da altri autori, nominati ne' libri adietro: per non dir, ch'io penso, che, se osserueranno pure vna parte delle cose, che quì ho detto fin'hora, e dirò piu da basso; n'acquisteranno tal giudizio, che saprãno gouernarsi e nelle cerimonie, e in qual si voglia altra cosa, la quale habbiano à maneggiare in vita loro, non che nell'età della giouanezza. perche m'ingegnio di metter'in mezo cose vtili, tralasciando le vane, e in mentre mostrãdo qua

si

si co'l dito i pregiati volumi de' grandi huomini, i quali insegnano à tutti.

QVAI PRECEDENZE A' GIOVANI *s'appartenga stimare, ò spregiare, cercare, ò mantenere: e quale sia la vera riputazione.* Cap. VII.

TRa le prime cerimonie debbono i Giouani esser desti, cauti, e prudenti nelle precedenze, e sapere, che loro s'appartiene il cercare, stimare, e mantener le necessarie, come il precedere à' figliuoli, se ne hãno, e a' discepoli, se insegnano, per alleuargli bene, e a' sottoposti, se sono in grado di Signoria, ò in Magistrato, perche faccian conto de la Giustizia. perche, per tai precedenze, secondo che saran conformi alla ragione, al decoro, e all'vso piu approuato, debbon farsi intẽder con le parole, e co' fatti à qual si voglia presuntuoso, e sfacciato, che all'honor loro volesse derogare, come à persone publiche, e riuerite comunemente. anzi quando fosse lor fatta forza, siche douesser patire indegnità, e non hauesser braccio da poter mantenersi nel grado loro, hanno da sottrarsi alla degnità, e superiorità, rifiutando i carichi, se ben bisognasse starne in carcere, à confino, ò in esiglio. E così dico, Giouani, perche non pensate d'hauer'à metter sottosopra la patria, ò la casa

casa vostra con le armi, quasi volendo tiranneggiare; perche, in gouerno publico, à molti comune, bisogna, taluolta patano i particolari, perche, nõ pata la moltitudine. E ben vero, che à chi fosse nato di Re, ò di Principe, e per giustizia se gli douesse il reame, ò'l principato, e gli dicesse il cuore di bene amministrarlo, debbe in ogni modo migliore sostenerlo. ma non così è in queste precedenze di minor conto. Anco non douete spregiar le precedenze ciuili, meritate, e conueneuoli, come il precedere a' minori d'età, di nobiltà, e di dottrina. E però, se i minori in alcuna di queste cose vi honoraranno in parlare, in sedere, in andare, à voce; ò in lettere; non vene mostrarete schiui, quasi che indegni d'esse, o fantastichi. Ma, se in tai precedenze, non sarete riconosciuti da' minori; per mio giudizio, e consiglio, solo vi darete mente per auuertir, che così vi auuertirebbero gli altri, se voi vi portaste scortesemente. ma nõ per tanto ne farete segno nè con gli atti, ne cõ le parole, nè con quegli scortesi, nè con altri, da' quali potesi loro esser riferto. perche le precedenze, e cerimonie non vogliono esser nè ambiziose, nè accattate, nè sforzate. Del tutto poi spregiarete le inutili, come son quelle de gli Epiteti d'esser chiamato Messere, ò Signore, e massime in terza persona, come à dir Vostra Signoria, Vo-

Voſtr'Eccellenza, la Magnificenza voſtra, e ſimili. Non dico à patto neſſuno, che douiate fuggir d'vſar quel, che s'vſa, ò è in abuſo, fin'à certo termine verſo i maggiori, e anco pari; ma, che non vi curiate punto, che gli altri l'vſino verſo voi. E ſe altrementi farete, ſi dirà, che tenghiate riputazione; il che non è meno odioſo, che ripreſo, e biaſimeuole appreſſo qual ſi voglia nazione. perche altro è l'eſſer riputato, e ſtimato, e altro è il riputarſi, e ſtimarſi. Fuggite dunque, che s'habbia à dir, che teniate riputazione, co'l non tenerla in effetto; e vſate induſtria in far coſe, per cui la venghiate meritando. perche volgarmente nõ altro importa il tener riputazione, che voler'eſſer riuerito da gli altri, e gli altri non degnare, come anco lo ſtare in certe oſſeruanze minute, e guardarſi dal far coſe, che auuiliſcano la perſona, ſe ben poco ſi badi à quelle, che auuiliſcano l'anima. Vn, per eſempio, che tenga riputazione, vi ſalutarà à punti di luna, e ſalutato, non vi riſponderà; ſe ſéte vn poco poco di puzza ſi chiudrà il naſo co'l fazzoletto; e ſe vede in terra vn poco di pane piu preſto lo ſcarpiccierà, che lo pigli in mano. E io vorrei, che voi vi fermaſte à pigliare il pane, lo baciaſte, e metteſte in vn murello, ò lo deſte à vn pouero, ò lo ſerbaſte nel fazzoletto, ò lo faceſte pigliare à vn fanciullo, ò al ſeruidore,

uidore, se l'hauete con voi. anco, che non faceste tanto il gentile, che pareste damigelle di Corte, co'l tanto mostrarsi schiui d'ogni cosa; e nel salutare, ò risalutare vi gouernaste, come appresso discorreremo. anzi vorrei, che vi degnaste di conuersar, doue bisogni, con poueri, ed'artefici, e cõ villani, se ben foste principi; perche voi honorarete loro, e loro non disonoraranno voi. ancora il fare alcun lauoro in casa vostra di legname, ò di muro, ò di ferro, l'apparecchiar la mensa, il cauar'acqua d'vna citerna, l'assettare vn'horto, e tai cose non fanno perder la riputazione, come s'auuisano i goffi, de' quali per prouerbio, si dice esser madre. Dico bene, che son cose da far perdere la vera riputazione, il bestemmiare in qual si voglia luogo, l'affliggere i miseri, il beffare i semplici, il battere vn vecchio, il mangiar per le strade, il portar di piazza delle frutta sotto'l braccio, nelle maniche in seno, e nelle calze, giocar co' fanciulli, e tai cose. In somma la vera riputazione non consiste ne gli sfoggi del vestire, non nella prosopopea, non nel dar del Tu, de l'Asin, del Tristo ad ognuno, non ne lo storcer la bocca, quando passano le persone, non nel volere i primi luoghi, nè in simili cose, che sono infinite appresso gli sciagurati, di poco discorso, e di niun consiglio.

per-

perche la riputazion vera, e degna consiste nella bontà della vita, e nella Ciuiltà de' costumi, secondo che insegna la ragione, mostrano i precetti de' saui, & approua l'vso de' giudiziosi.

DEL SALVTARE, E RISALVTARE. Cap. VIII.

QVanto al salutare, i Giouani debbon sapere, che può esser d'obligo, e senza obligo; ma il risalutare è sẽpre con obligo. perche, se ci saluta vn nimico, vn'infedele, vn'infame; porta l'vso, e'l buon costume richiede, che sia risalutato, non che vn parente, vn'amico, vn vicino, vn viandãte. Il salutare altri poi dee farsi con distinzione, p diuersi rispetti, massime da' Giouani, la cui età è sospetta di mille cose cattiue, le quali possono intendersi nel salutare, ancorche si saluti à buon fine. In generale adunque non debbon salutare scomunicati, infedeli, vsurai publici, persone infami per disoneста vita, donne nõ parenti, ò amiche di buona amicizia, fãciulli, e fanciulle. Per obligo debbon salutar pure in generale le persone vecchie, le religiose, e le gradate, e tutte quelle, dalle quali hanno riceuto, o riceuono, o aspettan benefizij, o notabili commodi; come i Monaci, e Frati di qual si voglia ordine, Principi, Baroni, Conti,

Conti, Caualieri, Dottori, Maestri, Medici, Auuocati, e simili. E ho detto in generale, perche s'intenda, che questi due precetti, l'vn negatiuo, e l'altro affermatiuo possono hauer particolari eccezzioni. perche, non ostante il primo, debbon salutar l'infedele, che alla fede si può ridurre, la persona disonesta, che si può correggere, e'l fanciullo, che sia figlio d'vn Signore. nõ ostante il secondo precetto, non debbon salutare il Prete armigero, e scandoloso, non il giudice ingiusto, e crudele, nè il maestro, che insegna cose riprensibili, e indegne: perche imparino à conoscere il loro errore, poiche anco i Giouani gli conoscono; e gli correggano, se vogliono esser riueriti. E di tutto i Giouani debbono intender le cause, e saper rendere à luogo, e tempo, intrepidamente; perche si suole hauer per ingiuria, che tu cominci à salutare vno, e poi ti resti. La onde saria bene, che eglino, se hanno energia nel dire, ammonissero innanzi que' tali, i quali non voglion piu salutare, per prouar, se, facesser frutto di correggergli. Il modo di salutare può esser tacito, per la sola riuerenza dello scoprire il capo, e de l'inchinarsi; e questo conuiene verso i molto maggiori; ò per il muouer del capo senza scoprirlo, e senza inchini; e questo s'vsa verso i molto minori. può esser espresso à voce, come Idio vi dia il buon giorno,

giorno, Idio vi doni la buona sera, Idio vi dia buon viaggio, Siate il ben venuto, Mi rallegro, che siate tornato sano, Buon pro vi faccia, Mi raccomãdo à voi, e simili esẽpi: se questo cõuiene tra' parenti, e tra' maggiori, ma famigliari, e co' minori ancora: può essere il modo vsitato, come quel, che hora ho posto; e questo s'ha da seguire, intendendosi, che ognuno lo pigli secondo la sua nazione, e patria. Finalmente i modi possono esser troppo cerimoniosi, e affettati; possono esser nuoui, inusitati, e forestieri; possono esser disonesti, villeschi, lunghi, e odiosi: e tutti s'hanno à fuggire. perche nel salutare si richiede modestia, rispetto, ciuiltà, e gratitudine. e vltimamente bisogna, che sia in tempo, e luogo, che vi possa esser reso il saluto, ò almanco non hauer'à male, che non sia reso da vno, che parli co'l principe, ò stia à vdir l'Euangelio alla Messa; ne' quai casi non hauete ad esser cosi cerimoniosi, che n'acquistiate biasimo di poco accorti. Risalutare i pari douete co'l modo medesimo, che tengon loro, e piu presto aggiugnendo alcun che di cortesia; e i maggiori con maggiori riuerenza. Se mi domandaste, se hauete à salutar certi, i quali non risalutano; ma si voltano in altra parte, ò fanno (come disse il nostro Intendacchio, Accademico Rozo) l'astrologo, ò fanno l'impensierito, ò

pur

pur miran le persone in faccia, e non rispondono, perche s'auuedan, che non vogliono risalutare; Io vi risponderei, che l'Inasinito Accademico Sonnacchioso, che molto s'intendeua di tutte le razze de gli Asini, fu di parere, che i tali si douessero trattar da Asinoni. L'Intendacchio nondimeno hebbe seco vna gran disputa, e, per essere molto intendente di tutte le sorti d'vccelli, voleua, che s'hauessero à chiamar Geggie, per alcune proprietà di questi vccelli, che conferiscono con quelle di questi nemici del risalutare. ma fu didistinto dal Sottile Accademico Humoroso, che Asinoni conuiene à tutti gli Asini grandi, che errano per bestialità; e Geggie non abbraccia se non certi, che peccano per ignoranza, e semplicità. e però tutti insieme si chiamano, e chiamaransi per sempre Asinoni; perche così fu il decreto di tre Accademie, cioè de' Rozi, de' Sonnacchiosi, & de gli Humorosi, quando si ragunorono per accommodare i mancamenti, e difetti de gli Huomini, alle proprietà de gli Animali. E però io non mai consigliarò i Giouani à salutare chi non risaluta. Se mi domandaste, se douete salutare i minori; dico, che se saranno piu insieme, ò vero fermi in vn luogo, sete veramente vbligati; altrementi sarà per vostra bontà, e cortesia,

nella

nella quale (per parer di Socrate, eccellentissimo Maestro d'ogni bontà, e buon costume) è buon di vincere ogni altro sempre, e di non esser vinto da nessun'altro già mai.

QVALE ESSER DEBBA IL PARLAR *de' Giouani, con quai vocaboli lo debbian vestire, e con quali atti accompagnare.* Cap. IX.

IL parlare è vna delle cose, intorno alle quali i Giouani debbon por cura piu che mezana, e vsare accortezza, e industria, di cui m'occorre dire alquanto; oltr'à le cose, che ne ho discorso nel terzo libro, all'ottauo capo, e in questo al primo, come anco nel terzo della Tranquillità dell'Animo, all'ottauo precetto. Auuertiran dunque principalmente, che il lor parlare sia natiuo, sincero, puro, chiaro, terso, elegante, piacenole, trãquillo, e giocondo, cioè per l'vso ordinario; perche alle occasioni, bisogna, che sappian dargli diuerse forme, si che paia mostrare sturbo, sdegno, crudeltà, pietà, compassione, condoglienza, benignità, liberalità, e qual si voglia affetto, virtù, e vizio: potendo auuenir, che altri habbia da riprender, da gastigare, da minacciare, da dissimulare, e simili; cosi parlando in persona propria, come in quella d'altri, se si racconta vn successo, vna lite, vna zuffa, vn tra-

tradimento vna burla, e simili: delle quai cose bisogna studiar la Retorica d'Aristoti le con le Parafrasi del Piccolomini, quella di Trapezunzio, e quella del Viues, il quale marauigliosaméte s'accomoda a' nostri tempi; oltr'a che tiene alcuni modi non mai piu scoperti da qual si voglia Retore. La voce per l'ordinario vuol'esser non alta da cacciatori, nè bassa da monaci; ma temperata, eguale, e sonora con certo pieghevuole, si che piu, ò meno s'alzi, ò s'abbassi, secõdo che richiede il proposito. poi è buõ di saperla inasprire, addolcire, assottigliare, ingrossare, indebilire, ingagliardire, e mantenere, secondo le note occorrenze. intorno alla qual facoltà molte cose possõ vedersi appò Quintiliano, benche io sia di parere, che su per i libri si possa apprenderne poco, e non bene; perche gli effetti della voce, non si possono asseguir se non per la voce. E però viueranno temperatamẽte.

Perche in vn modo Vener nuoce, e Bacco: masticheranno à digiuno vna volta la settimana del cubebe con vue passole, massime quei, che son flemmatici, e massime nella vernata; e finalmente eserciteranno essa voce in legger pianamente, e forte, in versi, e in prosa, cantando con alta voce, e con sommessa, come anco praticãdo talhora con persone allegre, con le quali parlin di varie cose, isprimendo diuersi affetti, per

i quali

i quali la lingua si isnodi, il petto si spurghi, e le fauci ne acquistino. I vocaboli vogliono esser facili à intendersi, cioè vsitati, honesti, sonori, pieni, piu proprij, che si possono hauere, ò almeno trasportati con grazia; nel che attenderanno l'vso comune della nazione, e studiaranno i grammatici della lor lingua, come nella Toscana il Bembo, il Dolce, e'l Giambullari; i piu approuati vocabolarij, o pure opere atte à nutrir la copia del dire, e à dar fondamento alla facondia, come son nella nostra lingua le lettere di diuersi, delle quali vn giorno, si vedrà vna mia césura, come anco le orazioni, e lezzioni di diuersi, e poi particolarmente le nouelle del Giraldi, e le historie del Tarcagnota, le prediche del Francheschino, tutte l'opere del Fiamma, e simili. Intorno à gli atti, che debbono accompagnare il parlare, non dirò altro, se non, che fuggan quegli, che biasimarebbeno in altri, ed'abbraccin quegli, che la natura, e'l comune vso insegna loro, e io in altri capitoli di questo libro: tenendo per vniuersal regola, che gli atti non isprimano alcuna disonestà, e non si conosca studio in essi.

DEL PROPORRE, E RISPONDERE *e de' comuni ragionamenti.* Cap. X.

INtorno al proporre, e mettere innanzi varie cose, che occorrono ne' comuni ragionamenti, i Giouani saranno accorti di parlar con modestia, e con riseruo, si che le sue parole non tengano per oracoli, appresso i vecchij, religiosi, e gradati, starãno piu a vdir, che non parleranno. douendo parlare, saranno breui, e succinti; vsando giudizio in proporre, e rispondere, ò replicar cose vtili, e fruttuose, à proposito, con ordine, con quiete, e piu che si può con l'addurre l'altrui autorità, pochissimo fondandosi nella propria. Se i discorsi loro saranno rifiutati da' maggiori, ò anco da' pari, purche sien molti, e giudiziosi; se n'acquietaranno, e massime se senton buone ragioni in contrario. anzi si mostreranno allegri, e ringraziaranno i circostanti, che gli habbian fatti capaci di quel, che meno intendeuano: tenendo à mente, quel che vn'altra volta possa loro esser di giouamento. Appresso i minori ancora nõ debbono vsar superiorità, come se gli hauessero per seruidori, ò schiaui, co'l parlare arrogante; ma piu presto mostrar gentilezza, benignità, e amore. Nel proporre adũque saranno cau-

ti discreti, e rispettosi; nel rispondere humili, pazienti, e amoreuoli. Ne' ragionamenti famigliari, e ordinarij saranno gentili, spiritosi, piaceuoli, e modesti; che non vogliano dire ogni cosa loro, non ogni cosa piglino in mala parte, non ogni cosa riprendano, e finalmente non in tutte mettan la bocca. Poi certe cose bisogna mostrar di non intendere, e massime quelle, che possono portar pericolo à chi le dice, per nõ hauerle à prouare, ò per non si render sospetti, che l'habbiano à riferire; perche saria facile, che patissero, essẽdo innocẽti, se d'altronde fosser riferte, ò trapelassero; perche Sempre alcun mal per il vicino male; come à lungo dissi nel secondo libro, al x.c. Sopr'à tutto poi si guardaranno dal rapportar da vno à vn'altro le cose, che senton dire in biasimo, ò pregiudizio di persone, ò d'azzioni, ò d'opere altrui, ò à torto, ò à dritto, che sien dette; perche questo è il piu brutto mendo, che possa ritrouarsi in vn Giouane. Dico bene, che, quando sentiste, ò vedeste, che alcuno inganno s'ordisse cõtra la persona, ò l'honore, ò la facoltà, non pur dell'amico, ma anco del nemico; è opera santa l'auuisarnelo, ò farnelo auuisare in segretõ, ò con lettere, che non si riconoscesser per vostra mano, ò con qualche stratagemma, purche ne' resti auuisato, e si sottragga al pericolo, o sia in pũto alla difesa.

mèglio

mèglio ancora sarebbe interromper le con giure, e nefandi accordi, ò con auuisarne i Padri, e maggiori de' Congiurati, o anco la Corte, o pur co'l riprendere, o co'l pregar per l'amor d'Idio que' tali, che lasciasser que' pensieri, ò co'l mostrar loro, che porti no essi maggior pericolo, se vi rincorate di poter farlo. E tutte le tai cose si misurano dall'importanza, dal fine, dal giusto, e da si mili considerazioni: come anco dal luogo, dal tempo, dall'occasione, e tai circostãze. Ma il rapportar per seminar le discordie, per fomentar le liti, per accrescer le rabbie, per far maggiori le guerre, per render le nimicizie immortali, per precipitar le famiglie, per metter in rouina le Città, per denigrar l'altrui chiarezza, per imbrattar l'altrui fama, e macchiar l'altrui gloria; ah quanto è brutto, ed' iniquo, ah quanto nefando, ed' enorme! Egli è necessario, dice il Nostro Signore, che auuengano de gli scandoli; ma guai à coloro, per i quali verranno. e' sarebbe mèglio, che hauessero ancora à nascere, ò che mai nasceßero: perche l'ira Diuina precede al gastigo con passo lento; ma con la grauezza de' torméti, de' flagelli, e sopplizij, compensa quella tardãza. ah cuori diabolici! ahi menti inique! ahi lingue di fuoco! Verrà ben verrà bene il tempo Giouani stolti, subbiti, precipitosi, e indiscreti, che, per il vostro rapporta-

re;vi condurrete,oue meritate. Quanto sa rebbe il mèglio, che vi metteste ne' piedi altrui,e consideraste,che si dicon molte co se à caso, e molte ancora non volendo! quanto mèglio fareste à dissimulare gli altrui difetti,à sminuire gli altrui errori,co'l dir vostro ; à interpretare l'altrui parole nella miglior parte,e far per il compagno, è per il vicino quel,che vorreste,che facesse egli per voi! E se pur non volete gioua re altrui;perche cercate di nuocere? che ne cauate lingue serpétine? che ne cauate lingue fracide? ne cauarete,che vi saran rotte le braccia,tagliate le gambe,e peste le carni: ne cauarete, che non sarà persona, che ben vi voglia ; che si dirà, che siate spie, e nemici del publico bene: per lasciar de' gastighi,che Idio v'apparecchia. perche dice Salamone,al vj.cap.de' Prouerbij,Che sei cose son quelle, le quali Idio ha in odio, e la settima l'anima d'essa detesta,Gli occhij sublimi, la lingua bugiarda, le mani, che spargono il sangue innocente,Il cuore,che macchina pensieri pessimi, i piedi veloci à correr nel male, Quel che mentisce in testimoniare, e Quello, che semina tra' fratelli discordie. Nè credo,che accada,ch'io discorga,che,chi è in disgrazia d'Idio, sta tanto male,che nõ può star peggio;nõ potè do far cosa,che riesca in bene,oltr'à l'vltimo sterminio de l'alma sua. Ma basti di qsto.

¶ Se

¶ Se a' giouani saranno rapportati gli altrui difetti, ò male opere con mal fine; non vi dieno orecchie; fingan d'hauer qualche negozio; dican, che hanno da fare à correggersi stessi; non che possan tener conto d'altri; perche ogn'vno erra; ed in somma fuggano il mal vicino, dal quale non possan guadagnar bene alcuno. Se poi di loro è detto male da gli altri, nó credano a ognuno, che rapporta. se lo sanno certo; auuertiscano, che non ne sia detto à ragione, e correggansi. se n'è detto à torto; ringrazino Idio, che gli custodisce, e coloro, i quali danno lor materia d'vsar prudenza, e d'esser buoni. se n'è detto in priuato, prendanne burla; se in publico, trouin modo di giustificarsi. se n'è detto tra' parenti, da vn figlio verbigrazia co'l Padre, mostrin di non lo sapere. e finalmente pensino, che appò Idio, e appò i posteri non ci hanno à giustificare, ò dannar le parole altrui, ò in lode, ò in biasimo, ma l'opere nostre, ò buone, ò cattiue. E tanto mi par, che basti à questo proposito.

COME I GIOVANI DEBBIAN *motteggiare, e burlare. Cap.* XI.

ANcorche i motti, e le facezie, come anco le burle, non si conuengano à persone di grauità, e molte volte sia pericoloso

loso l'vsarle; non si potendo hauer sempre il compasso in mano, per misurar le qualità delle persone, bene spesso occulte; per misurare i tẽpi, ben souente contrariij à quel, che altri si mette à dire, ò à fare; e per misurare i luoghi, non di rado male accomodati a' priuati capricci: nondimeno il motteggiare, e burlare piu si concede a' giouani, che à qual si voglia età, ò condizion di persone. perche della giouanezza è veramente propria l'allegria, e piacenolezza; fin'à l'esser loro attribuito à virtù, se nõ vi si scuopre sotto malizia, e disonestà. Però eglino s'ingegniaranno d'hauere in pronto certe arguzie, certi detti acuti, certi motti salsi, e certe burle gentili; e fuggiranno la mordacità, e la sfacciatezza: di maniera che non voglin parer satirici, ò curiosi, ò buffoni. Onde hauranno i suoi luoghi comuni ad ogni proposito, doue raccolgano non tutti i motti, e tutte le facezie, che vengon loro alle mani, d'ogni herba facendo vn fascio; si che vi sien de' leggieri, de' vani, de' disonesti, de' fastidiosi, de gli insipidi, e di quei, che a' propositi nõ rispondono, come ne sono à decine in vn' opera d'vn moderno. ma vsaranno diligenza, che sien, quali graui con grazia, quali pungenti con dolcezza, quali dolci con sottigliezza, quali acuti con significato, quali ingegnosi cõ breuità, quali cupi con l'ambiguo,

biguo, quali morali con grauità, e quali nati all'improuiso, e al proposito attissimi; come son per la maggior parte i raccolti da'l Guicciardino nell'opera intitolata Hore di ricreazione: poi vogliono esser presi dalle historie, dalle fauole, da' precetti de' Filosofi, dalle finzioni de' Poeti, da i discorsi de gli vniuersali, dalle proprietà delle piãte, da gli Animali, e d'altre cose elementari, dalle similitudini, da gli Apotegmmi, da gli stratagemmi, dalle sentenze, da' costumi di diuerse nazioni, dalle leggi delle gẽti, da gli antichi istituti, da gli vsizij priuati, e dall'vso de la vita; della maniera, che son le cose di Luzio Domizio Brusonio Conturfino nell'opera delle Facezie, e de gli esempi. Sopr'à tutto poi saranno auuertiti d'vsar le piaceuolezze, à tai tempi, che n'acquistin lode di giudizioſi, e non biasimo di poco prudenti, e molto sfacciati. perche non debbon burlar ne' tempi sacri, non ne' trauagliati, e calamitoſi, non appò persone di gran degnità, se non son loro famigliari, nè di cose occulte. Ma chi vuole imparar la teorica del motteggiare, e burlare; veda l'opera di Vincenzio Maggio, intitolata de Ridiculis, il Cortigiano di Baldassar Castiglione, e l'Anasarco d'Eufrosino Lapini; oue haurà i luoghi, d'onde si traggono i motti, e le regole d'vsargli bene, non senza esempi appropriati. Per la

pratica poi non è mèglio, che il trouarsi al le fiate cõ persone facete, e piacenoli, i qua li per naturale istinto motteggino, e burli no: e nel secondo luogo gioua la lezzione delle Nouelle, come sõ del Boccaccio, del Giraldi, del Bandella, e del Sansouino, e molto piu la lezzion delle Commedie piu ripiene di piacevolezze, come in latino quelle di Plauto, e in Toscano quelle de' Nostri Intronati, così à nome dell'Accademia, come de' particolari. E di questa cosa farò fine, rimettendoui à questi autori, con l'auuertirui in particolare di tre cose. L'vna, che, nõ hauẽdo vn certo istinto naturale alle facezie, nõ vi poniate molto studio; perche riuscirebbe vano; e, volẽdo far rider gli altri, si riderebber di voi. L'altra, che'l saper motteggiare, e motteggiare à tẽpo, e luogo, è lodevole, ma il farne professione è biasimevole, indegno, e da fuggire. la terza, che tutto sia senza nuocere al terzo, col motteggiare in cose, che appartẽgano all'honore, ò burlar nelle facoltà, e nelle persone; perche bisogna osseruar quel Precetto, che è passato in Prouerbio, Non ischerzar, che doglia, nè motteggiar da vero. perche lo scoprire i peccati altrui, per motteggiare, è impietà; e'l mettere vna persõna à pericolo di perder la vita, ò vn membro, ò l'vso d'alcun sentimẽto, ò quel, che s'acquista col sudore, per burlare, ò scelleratezza.

DEL

DEL PRESTARE, E DONARE, *e del riceuere in prestanza, ò in dono.* Cap. XII.

ESsendo vna delle cose, che acquistano l'amore, e nutriscono la carità tra gli Huomini; l'aiutarsi l'vn l'altro; e conoscèdosi l'aiuto de gli Amici non mèglio, che nelle prestanze amorenoli, e ne' presenti, che si fanno spontaneamente, e liberalmente: ho pensato di dire a' Giouani alcuna cosa intorno à questo: poiche spessi, e graui errori per l'ordinario vi commettono. Principalmente per tanto saranno auuertiti di non prestar nè donare a' ribaldi, che sieno atti, co'l comodo, che loro dessino, à far cose nefande, & altrui dannose. Poi non presteranno, nè doneranno cose inutili, leggiere, vili, e dannose, come son quelle, che alcuni chiamano fauori amorosi. Presteranno, e doneranno alle persone honeste, benemerite, e degne. Presteranno, e doneranno con prontezza, e, se è possibile, senz'esser richiesti, senza tranquillare, e trattenere, co'l volto allegro, e con parole atte à dimostrar desiderio di potere, ò d'hauere occasione di prestare, e donar maggior cose. Donino à diuerse persone diuerse cose, secõdo il decoro, come a' Signori opere d'ingegnio, con cui s'estenda la lor fama, a' priuati

uati cose, di cui sappiano, che habbian bisogno, ò voglia; a' poueri danari, panni, e tai cose, à gli studiosi libri; a' lontani cose nuoue ne' paesi, oue sono; a' vicini cose da cibarsi, le quali possan vederti all'vscio, alle finestre, alle loggie, ne gli horti, e altroue, e forse per esse inuidiarti. Quando presterete, presterete con due risoluzioni. l'vna, che le cose habbiano à esserui rese peggiori; l'altra, che non habbiano à esserui rese dentr'al tempo chiesto da coloro à cui le prestate: altrementi haurete da adirarui: il che non conuiene; anzi è meglio perderle, ò donarle in cambio di prestarle, e farne il pianto; ò con qualche honesta, e verisimile scusa, negar di poter prestarle. Nel richieder le cose prestate, non siate acerbi riscotitori; ma mostrate con dolcezza il vostro bisogno. E se à voi sarà prestato, rendete auanti al termine, che hauete preso, ò almen dite all'amico, che, se indugiate troppo, vi perdoni per la tal causa: e nel rendere, offerite all'incontra le cose vostre. Se à voi è donato, ridonate, potendo, con piu larga misura; se però non è tale l'obligo verso voi di chi vi dona, che à voi non resti altro obligo, precedendo infinito merito, come è quello d'vn Maestro verso i discepoli, e del Confessore verso i figliuoli spirituali; se però il Maestro, e'l Confessore insegnan quel tanto, che debbono, e per il fine,

ne, che debbono, e non per altre indegne cauſe; dell'vſizio de' quali per auuentura ſcriuerò vn giorno qualche coſa: ſtimãdo, che gran beni ſi farebbero al Mondo, ſe i Maeſtri, e i Confeſſori foſſer buoni, e faceſſero il debito loro in ammaeſtrare: come lo fanno pochiſſimi, per l'vniuerſale ignoranza, e negligenza non ſolo d'eſſi, ma de' Gouernatori delle Città, e de' Maeſtrati. Oue non accadrà, che ridoniate, ò non haurete preſente commodo; vſarete parole di gratitudine, e modi corteſi; per cui ſi ſcorga in voi altrettanta amoreuolezza. E queſto in ſoſtanza, è, quanto per il propoſito m'occorre.

DELLE CREANZE DE' GIOVANI *in vniuerſale, ſecondo diuerſe qualità, di luoghi, e di tempi.* Cap. XIII.

LE circoſtanze, che naſcon dalle diuerſe qualità de' luoghi, e de' tempi, vengono in tal modo alterando le azzioni; che le piu volte di quindi ſon tenute lodeuoli, ò biaſimeuoli. e però i Giouani porranno gran cura nell'oſſeruarle; affinche i detti, e fatti loro paſſino con lode. Perilche s'affaticaranno, per hauer cognizion delle diſtinzion de' luoghi honorati, e diſonorati, publici, e priuati, ſacri, e profani, frequentati, e ſoletarij; e cos' de' giorni feſtiui, e di la-

uoro, e delle hore allegre, ò meste: si come io ne applicarò parte alle azzioni piu ordinarie.

Comincian lo dunque da' luoghi considerati per la frequenza, e commerzio; dico, che nelle Città i Giouani debbon vestire, parlare, e conuersar come gli altri piu che si può; con ciuiltà, con grazia, con rispetto, con giudizio, con grauità, e con piacenolezza; sempre parlando in vniuersale, e secondo gli Auuertimenti, dati di sopra, e che si daranno. Nelle Castella, e Ville debbon passarsi piu semplicemente, e liberamente, ma con honestà, e rispetto.

Nelle Chiese, debbono orare, tacere, vdir le prediche, e i sermoni con attenzione; stando cioè hora in piedi, hora inginocchiati, hor'à sedere, secondo che richiedono i misterij, e l'vso della Chiesa Catolica. non vi hanno à cianciare, non à mormorare, non à voltar quà, e là gli occhij, nõ passeggiare, non litigare, ò contendere, ò mercatare, e molto men ridere, ò bestemmiare, ò anco pẽsare à cose noceuoli altrui. se s'inginocchiano con maggiori, non si leuin prima d'essi; e se con minori, non vi stieno per molto lungo spazio. dien luogo à chi sopraviene, potendo, massime à vecchij, à gradati, à fanciulli, e à donne. se hanno à parlar con qualche persona, sia di cose spirituali; e tirinsi da banda, per non interromper

chi

chi fa orazione: e parlin con voce bassa. Presso alle Chiese non faccian rumore, nè giochino. Ne' conuenti, e monasteri entrin con riguardo, e stieno con buona intenzione; ingegniandosi d'imparar qualche bello ammaestramento spirituale. Nelle fraternite attendaranno alle opere caritatiue, e saranno a' fratelli di buono esempio, autori di pace, e nemici degli scandoli.

Ne' palazzi de' Grandi, e nelle Corti, notarãno la varietà de gli huomini, e i lor capricci, s'ingegniaranno d'imparar la ciuiltà, e'l decoro, nelle parole, nelle riuerẽze, ne' gesti, e simili; da se non si antiporranno à nessuno; dell'honor, che da altri riceuano, renderan grazie; e impareranno à procedere.

Nelle Corti delle liti, e de' giudizij, notarete le maniere de' Giudici, de gli Auuocati, de' Procuratori, de' Notari, e de' litigãti; notarete per quai cose si litighi; e à chi sia data ragione, ò torto. Se v'occorre litigare, hauiate in parte pẽsato, ed' apparecchiato le cose da dire, cercando d'accattar beni uoglienza da' Giudici, sete certi d'hauer ragione, ò i pratichi, e saui lo vi dimostrano con buoni argomenti; dicendo quel, che vi occorre con breuità, con grazia, e con grauità, mostrando d'hauer fede ne' Giudici, e speranza nella ragione.

Nell'Accademie, starete à vdir molto, e par-

e parlarete poco, se non per quanto vi haueste à leggere, ò à disputare, ò à proporre, ò à sciogliere dubbij, e tai cose. Vsarete nel dire eleganza, e studiarete di produr cose di buoni autori. Vi starete allegri, e mostrarete desiderio d'imparare, riconoscendo i maggiori per maestri, i pari per maggiori, e i minori per pari; non vi adirâdo, se son ripresi i vostri difetti, e facendo profitto nella cognizion di varie cose.

Nelle scuole, oue siate discepoli, non argomentate mai a' maestri; ma domandategli di quel, che non intendete. co' compagni siate cortesi, e rispettosi, non mai contendendo, come superiori; e facendo arbitri i Maestri, non presumendo di giudicar da voi nè le vostre, nè l'altrui cose. Non riderete dell'ignoranza de' compagni, nè inuidiarete al lor sapere; ma de' valorosi imitarete l'industria, e de gli ignoranti fuggirete la negligenza.

Nelle piazze vi fermarete poco, e quel poco sia ò per comprare, ò per vendere secondo la vostra condizione; e per imparare à schiuar molte cose, che vi si vedono, vi si dicono, e vi si fanno.

Ne' teatri, oue si sta per veder feste, e per veder recitare atti scenici di varie sorti, cercarete d'imparar diuerse cose, quale per fuggire, e qual per seguire; dando giudizio di poche, e ascoltandolo da altri di tutte;

tutte; non arrecando impedimento a' recitanti, nè a' circostanti molestia, nè con gridi, nè con rumori, nè co'l fischio, ne con gli atti, nè in altri modi.

Nelle selue, nelle spelonche, e in qual si voglia luogo solitario, ricordinsi i Giouani dell'honestà, e de' buon pensieri; rammẽtinsi di non vi stare ozioſi, e di non dar luogo al Diauolo; e pẽsin d'esser visti da Idio, e da gli Angeli.

Nell'altrui casa, nõ entrin, doue nõ son chiamati; nè senza farsi prima sentire. non tocchino alcuna cosa senza buona licenza, ò commession di chi la può dare. non biasmin le stanze, nè gli apparati; ma piu presto lodin quel, che lor piace, e del resto tacciano, ò non dicano apertamente quel, che ne sentono, se però non ne son pregati.

Tanto nell'altrui casa, quanto nella propria, sieno honesti, pudichi, e discreti. Essendo visti da altri, non si allaccino, o slaccino, e in ogni cosa dien buono odor di se stessi. non faccian rumori, non leuino in alto le voci, e sien rispettosi al vicinato; massime se vi son Chiese, Monasterij, Fraternite, infermi, persone gradate, studenti, e fanciulle. Non gittin per gli vsci, o per le fineſtre cose, che possano offendere, ò imbrattar chi passa. Bruciando, o rouinando, o essendo assalita da traditori, o da ladri la casa del vicino, sieno a' ripari, e alle difese,

per

per quanto possano, e sanno.

A' ritroui, a' conuiti, a' banchetti; alle veglie, e feste non vadano, se non son certi dell'honestà delle persone; e se, quanto all'allegria, non voglion far come gli altri, eccetto che nelle cose, che altrui fosser di danno, o di biasimo; perche tiene à mente chi riceue, e gli altri sene scordano.

A mensa non mostreranno ingordigia, non golosità, nè fame, ma mediocre appetito. Non vi staranno con la cera brusca, e seuera; ma ben taceranno piu che possono, e se gli altri dicon delle sciocchezze, non vi dien fantasia, nè le vadano spargendo altroue, ricordandosi dell'antico prouerbio. E degno d'odio colui, che tiene a mente le ciancie, che si dicon tra' compagni a mésa. Fuggan di far lo schiuo, e di non niangiare, o beuer di quel, che mangiano, e beuono gli altri: ma non però sforzino altri a mangiare, o beuer le cose, che molto piacciono a loro, per ogni rispetto. Di porgere il sale non vsino, se loro non è chiesto, ma si bene alcun'altra cosa, alla quale chi è vicino non possa aggiugnere. A mãdar presẽti, massime a Dõne, iui conuitate, nõ sieno i primi, e sopratutto guardinsi di mandargli, o porgergli sott'intenzion di significati, perche è cosa da sciocchi. Auuertiscano di non biasimar le viuande, o di far discorso, se costan poco, o assai, massime se sono in

in casa d'altri, o altri sono alla lor mensa. Non inducan parlamenti malinconici, e di mal'augurio, nè raccontin cose funeste. Nè sieno i primi a leuarsi, se non sono in capo di tauola, e si debbian leuar per creanza, e per non tenere gli altri a tedio doppo il pasto. finalmente vengano accomodandosi alle vsanze migliori, e piu conferenti a' luoghi, doue si trouano.

Per le strade vsarāno modestia nel muouersi, nel fermarsi, e in ogni occorrenza. non impediranno a gli altri il passo: daran luogo ad ogni maggior di se: non vrtaran no persona alcuna, non vi contenderanno, nè combatteranno, e finalmente non vi faranno atti, che non sien lodeuoli, nè vi diranno parole, che non sieno honeste.

Nel tempo di carestia, vineranno d'industria, e, potendo, aiuteranno i piu poueri, e nell'abbondanza metteranno da canto per i bisogni. Nella pace, si guarderanno dalle occasioni di guerra, e nella guerra, si guardaran da' pericoli temerarij.

Il giorno faranno i negozij, oue loro occorre, e la notte si dilettaranno di stare in casa. Le feste riguardaranno, e' giorni vtili, attenderanno a gli studij, a gli esercizij, e alle arti.

Finalmente, tutto quello, che sanno da se, esser bene, abbraccino: tutto quel, che conoscono esser male, fuggano: e quel, che

non

non ſanno, ſe ſia bene, o male, cerchin d'in téder da' Padri, da' Maeſtri, da' vecchij, da' ſaui, e da' libri; pche è difficiliſsimo l'inſe gnar minutamẽte q̃ſte coſe particolari, che riceuõ diuerſe cõſiderazioni tra lor varie:

Ma paſſiamo à certe regole del viuer quotidiano de' Giouani; e, cõ l'aiuto d'Idio haurem finito queſt'opera.

DE' COSTVMI DE' GIOVANI *nella vita quotidiana, ſecondo le hore.* *Cap.* XIIII. *e vltimo.*

I Giouani douerannno leuarſi del letto, in nanzi giorno, due, ò tre hore, ſecõdo che l'arte loro, la profeſſione, e i negozij richie dono; ò almeno, ſe pure ſtanno nel letto fin'à giorno, come d'Eſtate, penſaranno al- le coſe, che hãno à dire, ò à fare il giorno, apparecchiãdoſi cõ l'animo à tutte quelle, che ſarãno in lor'podeſtà; perche ſuccedan loro con maggiore vtile, e cõ piu honore; e non tutte debbian parer loro improuiſe.

In particolare riuolgeran per la mente, che ſempre ſta loro al lato l'Angel buono, che gli ammaeſtrerrà, purche gli vbbidiſca no, e gli aiutarà, in ogni occorrenza; ma, che anco il diauolo cõ molti cõpagni ſi rag gira loro dattorno, per fargli traſcorrere in mille mali. Poi ſi armaranno col ſegno del la Croce, inſegna della noſtra ſalute, e dicẽ do queſta orazione. Per ſignũ ſanctæ Cru-

cis

cis,ab inimicis noſtris, libera nos, Domine Deus noſter;cõfidandoſi, che per la grazia d'Idio ſi ſottrarrãno à tutt'i nemici viſibili,e inuiſibili, ed' à tutt'i pericoli così della perſona, come dell'anima . ò vero dican quel verſo del Salmo 75.Fac mecũ,Dñe,ſignum in bonũ; vt videãt qui me oderũt, & cõfundantur;quoniã tu Dñe, adiuuiſti, & cõſolatus es me'. Poi ſottogiugnerãno queſta orazione;raccomãdandoſi all'Angel cuſtode,O Angele Dei,qui cuſtos es mei, me tibi cõmiſſum,pietate ſuperna, doce, rege, ſalua,& guberna.Mà il ſegno della Croce, cõ queſte orazioni,vſarãno ancora nell'vſcir di caſa,nel mõtare à cauallo,nel paſſar vn fiume,nell'andar'à battaglia, e nell'apparecchio di qualſi voglia coſa importãte.

¶ Vſciti del letto, finirãno di veſtirſi, paſſegiãdo per camera , per deſtare i ſẽſi alle fatiche,ſtropicciãdoſi, cõ vn pannello biãco, il capo, almen due volte la ſettimana . Come hãno finito di veſtirſi,põganſi ginocchioni auãti all'immagine di N.S. in Croce,e della Regina de'Cieli co'l figliuolo in braccio,e riſguardin quello cõ intenzione di patir p amor ſuo tutte le ſorti d'ingiurie e q̃ſta cõ propoſito d'vſar'al proſſimo corteſia,e pietà, ouũche ſene porga loro occaſione.poi,cacciati tutt'i pẽſieri da bãda,cõ piu diuoziõ,che poſſono,dicã tre volte,ò almeno vna il Pater noſter, con l'Auemaria, e'l

Salmo

Salmo Miserere mei Deus, o De profundis clamaui ad te Domine, O Deus in nomine tuo saluum me fac, e nel fine quest'oratione Actiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præueni, & adiuuando prosequere, vt cuncta nostra oratio, & operatio a te semper incipiat, & per te, cepta finiatur, per Christum Dominum nostrum, o veramente questa Adsit nobis, quesumus Domine, virtus spiritus sancti, quæ & corda nostra clementer expurget, & ab omnibus tueatur aduersis, per Christum Dominum nostrum.

Poi vsciranno nella sala, e saluteranno i parenti, o i seruidori, e le serue, essendoui, o renderâno il saluto, se da i minori fosser salutati prima che fussero a tempo à salutare essi. Quiui si lauerannno le mani, e la faccia con l'acqua presa in bocca, e bene s'asciugaranno. il che non solo appartiene alla dilicatezza; ma anco alla sanità. perche quell'acqua tien netti i denti, assoda le gengie, e purga, se fetore fusse in bocca, per i fumi dello stomaco, che nel dormir saglio no, per esalare.

Quindi si ridurranno nella stanza, oue debbiano esercitarsi, se l'hanno in casa, ò nelle lettere, ò in qualche arte, ò anderan fuore, oue debbono, come à scuole, ò à botteghe.

Nell'vscir di casa, doppo'l segno della Croce,

Croce, e doppo l'orazion, che l'accompagna, cioè Ab inimicis nostris libera, &c. e dopo quella dell'Angelo O angele Dei, diranno questa In viam pacis, salutis, prosperitatis dirigat nos Dominus Deus noster. Amen.

Per la strada non si fermaranno, se non sia di necessità d'aiutar qualche persona, ò di spartire vna quistione, ò di difender donne, ò fanciulli, à cui fosse fatto insulto, e simili; e cosi ne anderanno alla piu prossima Chiesa, e sopratutto i giorni di festa, à vdir messa, ò messa, e predica, o vfizio diuino, secondo i tempi. Se per la via vedon l'imagine di N. S. o la Croce, dican tacitamente il Pater noster; se la nostra Auuocata, l'Auemaria, o la Salue Regina, e finalmente, se possion, caminando, fare alcun bene, come vn'elimosina, vn seruigio, vn piacere, o imparar qualche cosa, come vn prouerbio, vna sentenza, vn detto acuto, vn segreto, vn'vsanza buona, e simili: si tenui attenti.

Venuti al luogo dell'esercizio, vi si metteranno con tutta l'industria, con intendimento di farlo, giorno per giorno, con maggior perfezzione, e secondo molti auuertimenti, ch'io do intorno à questo nel trattato dell'Eccellenza. Le cose, che non hauranno impgrate, o hauranno impatate imperfettamente, cercaran d'apprender co'l

metterui

metterui ingegnio, induſtria, fatica, e aſſiduità; conferendone co' piu ſperti. Cercaranno di guadagnare lecitamente; e, ſe è poſsibile con benedizzione di chi s'impaccia con eſsi, vendendo, comprando, barattando, preſtando, donando, contrattando, affittando, e facendo tai coſe ſimili. Se ſono padroni, trattino i ſottopoſti benignamente, e liberalmente; e ſe ſono eſſi ſottopoſti, oſſeruino lealtà, e fedeltà.

A hora di pranzo, torneranno à caſa, e', trouando in ordine, ſi metteranno à menſa; e, non eſſendo in punto, non ſi adireranno, ma aſpettaranno, ſenza turbar la famiglia, o, ſe hanno fretta mangieranno, e beueranno alquanto à ſedere, o in piedi, cotto, o crudo, e ritorneranno a' negozij.

Entrando à tauola, ſi laueranno le mani, e benediranno, o faranno benedire la menſa, almanco tacitamente così Quod appoſitum eſt, & apponetur, CHRISTVS benedicere dignetur, o veramente così Quæ nunc ſumemus membris alimenta caducis, Hæc, DEVS, imperio ſint benedicta tuo. ò pure altrementi. Dopoi poſti à ſedere, ſi ſpiegaranno il touagliolino dinanzi; perche non cada alcuna coſa da imbrattare ne' panni, e non ſubbito ſi ſogaranno a' cibi; ma

daranno

daranno vn'occhiata al pane, se v'è attaccato carbone, o cennere, il qual leuaranno destramente con la punta del coltello, e n'affettaranno vn poco. prima che beuano, mangino alquanto, e in vniuersale piu mangino, che non beuono. Se le vasa non sono ben nette, mostrinle à chi apparecchia, perche non l'vsi. De' cibi, che si mangiano à comun piatto tra due, o tre, o piu, lascino ad ognuno la sua parte, e non vadano sceglendo il migliore, se bene son padroni, se pero non è dalla banda loro. Se ne' cibi trouano carboni, o stecchi, o tai cose; non ne facciano rumore; ma si bene ammoniscanne chi gli apparecchia, se pero non vi son forestieri; perche allhora debbono tacere, e riserbarsi in altro tempo. In vniuersale, mangino piu tosto à fretta, che lentamente; pur che non trangugino le cose intere, o veramente mal masticate. Da mensa non si leuino innanzi a gli altri, se non saranno capi di casa; ed essendo capi, auuertiscan di lasciar mangiare ad ognuno il suo bisogno, perche altri possono esser di piu pasto, possono essersi piu affaticati, possono esser pigri nel mangiare, e possono hauer qualche impedimento, per i denti, o per l'inghiottire, o per qualunche altra causa, ch'esser si voglia.

Hauendo

Hauendo à leuarsi da tauola, dritti in piedi, ringráziarann o dio, che gli sostenta in vita con si fragili cose, per la sua onnipotenza, in questo modo, Corporalibus cibis, CHRISTE IESV, corporalem vitam fulcis ruentem grande hoc opus, sed illud vtilius, & sanctius, quod gratia tua mortem nostrarum animarum arcet. multum quidem pro æuo hoc debemus tibi: &, quoniam id muneribus tuis prorogas, habemus, atque agimus tibi gratias. Sed hæc modò via est ad æternam illam, quam obsecramus te per mortem tuam, vt beneficio quoq; tuo immortali beatitudine dones. hîc pro re temporaria gratias quidem agimus, sed tẽporarias, videlicet vt possumus: illic pro æterna egemus æternas. Rogamus te, vt huic voto annua, qui viuis cum patre, & spiritu sancto, DEVS in æternum. Amen. Piu breuemente Agimus tibi gratias, Pater, qui tam multa ad hominum vsus condidisti; annue, vt, tuo fauore, ad cę nam illã veniamus tuæ beatitudinis. Amẽ. o vero altrementi. Vscendo nuouamente di casa, si conferiranno al solito esercizio, vsando i modi già detti, fin'all'hora di cena, l'estate à 22. hore, o 23. di giorno, e la vernata, à due, o à tre di notte; e così ceneranno cón le medesime auuertenze.

Doppo cena, vegliaranno almanco due hore, o tre al piu, tanto il verno, quanto l'estate,

l'estate, e poi ne anderanno à dormire. Prima che si spoglino, si metteranno in gi nocchioni auanti all'Imagine del N. S. e della Madonna, e d'alcun Santo, à cui hab bian diuozione, per esser della patria, o del la nazione, o del nome, o professione, o fra ternità loro. e quiui diranno tre volte il Pater Noster con l'Aue Maria, e poi i Salmi Penitenziali, o i graduali, o le letanie, o l'Vfizio de' morti, o i sette versi di S. Ber nardo, o'l Rosario, se non ogni sera, almen qualche volta; purche ogni sera, dicano almeno vn Salmo, o qualche bella, e approuata orazione, e massime accomodata al tempo, in cui si trouano, o di guerra, o di pace, o d'abbõdanza, o di carestia, o di quie te, o di trauaglio. Poi, entrando nel letto, si segnaranno, e dirãno le solite orazioni, Per signum sanctæ Crucis, e Angele Dei; e fin che venga lor sonno, riuolgerãno per la mente tutte le cose, che han fatto il giorno, passo per passo, dalla mattina fino alla sera: tra se stessi riprendendosi, e correggendosi, nel modo, ch'io pongo nel terzo libro della Tranquillità dell'Animo al xv. precetto. poi leggerãno due carte d'alcun libro spirituale, come sono i Soliloqui di Santo Agostino, le Meditazioni di S. Buonauentura, de l'Imitazion di Christo, e del dispregio del Mondo di Giouan Gerson, l'opere di Bõsignor Cacciaguerra, e simili.

Come s'acconciaran per dormire, auanti che il ſonno gli pigli, diranno queſt'orazione Suſcipe me tuendum, IESV CHRISTE, præſidium noſtrum. fac, vt ſopito corpore, animus in te meus vigilet; & felicem illam, lætiſſimamq; celeſtem vitam lætus, atque alacer contempletur, in qua tu es princeps cum Patre, & Spiritu ſancto; Angeli vero, & puri, ſanctiq; animi ſunt ciues ad æternitatem beatiſſimi. Amen.

E così s'acconciaranno con certa honeſtà nel letto, dandoſi alla quiete, e dolce ſonno, che fa pari i gran Re, e gli infimi ſerui, doppo i tumulti, e faſtidi del giorno; penſando, che così, doppo i tumulti, e le tempeſte di queſta vita, ſarà apparecchiato, quieto, ſicuro, e felice porto à quei, che, oſſeruando i precetti d'Idio, ſi confidano nel ſolo aiuto d'eſſo,

Per CHRISTO GIESV Signor Noſtro.

* *
*

IL FINE.

CONCHIVSIONE
DI TVTTA QVEST'OPERA
Diretta a' Giouani.

QVESTE cose, Giouani, ho dette, non perche di tutte habbiate bisogno; ma perche ciascun di voi ha da trarre vtile da vna parte; purche vogliate applicarui l'animo, e osseruarle; non perche le dico io, ma perche le dico nel modo, ch'io proposi nel primo capitolo del terzo libro. Se le osseruarete; per la maggior parte sia vostro l'vtile, il contento, e l'honore: perche tra gli Huomini si dirà, che siate Giouani d'età, ma di senno maturi; e da Idio sarete fauoriti, ed' aiutati in ogni impresa. Ma, se non le osseruarete; incorrerete ne' danni, de' quali dissi nel primo libro, e in altri peggiori, i quali conoscerà la cosciẽza vostra, e coloro, i quali hauranno auuertiti i modi del vostro viuere: perche gli Huomini, e i dimoni vi affliggeranno, e Idio vi punirà nella terza, e quarta generazione. Si che vi bisogna caminar per la buona strada, che conduce alla gloria; altrementi verranno tempi, ne' quali vi pentirete d'hauer caminato per quella, che mena in perdizione; e di nuoua elezzion non haurete commodo.

Nella presente opera mi sono ingegnato di nõ esser troppo breue, per fuggir l'oscurità; e non ho seguito la lunghezza, parte per non esserui fastidioso; e parte, perche nõ ho voluto pigliar fatica di spogliare gli autori de' discorsi loro, a' quali spesse fiate vi ho rimessi; e hora particolarmente vi rimetto al Manuale di Lodouico Viues, in due parti principali diuiso, l'vna intitolata Excitationes animi in Deum, l'altra Introductorium ad sapientiam: perche è vna fruttuosa operetta, da hauerla sempre per le mani. E chi non intende latino, può veder, se è stata tradotta nella sua lingua natia, come nella nostra è stata tradotta quella seconda parte dal P. Baccillier F. Gregorio Lombardelli di S. Domenico, mio fratello.

Viuete felici.

In Siena, il di 12. di Gennaio dell'Anno di Nostra Salute 1578.

TAVOLA

de' Capitoli.

DEL PRIMO LIBRO.

DE' costumi biasimeuoli de' Giouani intorno alle cose, che risguardano l'honor d'IDIO, Cap. 1. fac. 1.

De' costumi non buoni de' Giouani verso se stessi. 2. 4.

De' costumi vitupereuoli, che i Giouani vsano verso i parenti. 3. 6.

De' cattiui costumi de' Giouani verso la patria. 4. 8.

De' costumi riprensibili, co' quali i Giouani si portan verso i forestieri, e non conosciuti. 5. 12.

De' cattiui costumi de' Giouani, per i quali è nato il prouerbio Costumi da Giouani d'vna gran parte de' costumi riprensibili in ogni età. 6. 16.

De' costumi, che ne' Giouani son degni di correZZione, non hauendo essi risguardo alle circostanZe, che si debbono attender nell'aZZioni. 7. 20.

De' danni, che seguono a' cattiui, e brutti costumi de' Giouani. 8. 22.

Delle cause de' cattiui costumi della giouentù. 9. 25.

DEL SECONDO LIBRO.

DEL *primo rimedio de gli errori de' Giouani, che è la Dottrina Christiana. Cap. 1. fac.* 35.

Del *secondo rimedio, che è l'eleggere alcun fine honorato, e degno, d'arte, ò di scienza. 2.* 38.

Del *terzo rimedio, che è l'esercizio intorno al fin preso, finche si contragga il buon'habito. 3.* 42.

Del *quarto rimedio, che è la commodità de gli stromenti per l'esercizio di già eletto. 4.* 44.

Del *quinto rimedio, che sono i buoni esempi, viui, e morti. 5.* 46.

Del *sesto rimedio, che sono le ammonizioni, e i discorsi amoreuoli. 6.* 47.

Del *settimo rimedio, che sono le riprensioni. 7.* 49

Dell'*ottauo rimedio, che sono i gastighi aperti, secondo le qualità de' mancamenti de' Giouani. 8.* 50.

Del *nono rimedio, che è la moderanza ne gli agi, e commodi. 9.* 55.

Del *decimo rimedio, che è il fuggir la vicinanza de' cattiui, e resistere a' principij de' cattiui habiti. 10.* 58.

Dell'*vndecimo rimedio, che è la rigidità del gouerno, non discoperta, ma per via di sorde punizioni. 11.* 62.

Del *duodecimo rimedio, che sono i trauagli affittiui dell'animo. 12.* 69.

DEL

TAVOLA.

DEL TERZO LIBRO.

De' modi d'inuestigare, e conoscer le nature, gli istinti, e i desideri de' Giouani. Cap. 1. fac. 75.

De' segni da conoscer, se i Giouani faranno buona, ò cattiua riuscita. 2. 85.

In che cose principalmente consistano i buon costumi, e le buone creanze: come sien differentis e donde si possano imparare. 3. 87.

De' fini, i quali debbono hauere i Giouani. 4. 91.

De' vizij, che i giouani debbon principalmente fuggire. 5. 93.

Delle virtù, che propriamente a' Giouani s'acconuengono. 6. 95.

De gli affetti, che i Giouani debbon fuggire, ò abbracciare. 7. 97.

Che cose debbian dire, ò non dire i Giouani, e cõ che maniere. 8. 10.

Che cose i Giouani debbian fare, ò non fare, e come. 9. 105.

Che cose debbian patire, ò non patire i Giouani, e in che modo. 10. 106.

Come, e con che persone i Giouani debbian praticare, ò non praticare. 11. 107.

Come i Giouani debbian praticare co i compatrioti, e co i forestieri. 12. 110.

Come i Giouani debbian conuersar con signori, potenti, e gran ricchi. 13. 113.

Co

Come i Giouani debbian conuersar con religiosi. 14. 117.
Come i giouani debbian conuersar co i vecchÿ. 15. 120.
Come i Giouani si debbian reggere in conuersando con donne. 16. 124.
Come i Giouani debbian praticar con gli altri giouani, compagni, e amici. 17. 126.
Come i Giouani debbian conuersar con emoli, inuidiosi, e maligni. 18. 131.
Come i Giouani debbian conuersar con poueri, con infermi, con trauagliati, & miseri. 19. 134.
Come i Giouani debbian conuersar con humoristi, fantastichi, frenetici, e lunatici. 20. 135
Come i Giouani debbian conuersar co' famigliari. 21. 138.

DEL QVARTO LIBRO.

DELLE cose, le quali ogni giouane debbe sapere. Cap. 1. fac. 141.
Come i giouani debbian vestire. 2. 146.
Del decoro, che i Giouani debbon conseruar nelle lor persone, per la compositzion delle membra. 3. 149.
Come i Giouani debbiano osseruare il decoro ne' gesti, e mouimenti della persona. 4. 170.
Come i Giouani debbian correggere gli empiti naturali, e non naturali, che sformano la persona, e molestano i circostanti. 5. 176.

Che

Che cerimonie conuengano, ò disconuengano a' Giouani. 6. 178.
Quai precedenze a' giouani s'appartenga stimare, ò spregiare, cercare, ò mantenere: e quale sia la vera riputazione. 7. 182.
Del salutare, e risalutare 8. 186.
Quale esser debba il parlar de' Giouani, con quai vocaboli lo debbian vestire, e con quali atti accompagnare. 9. 190.
Del proporre, e rispondere, e de' comuni ragionamenti. 10. 193.
Come i Giouani debbian motteggiare, e burlare. 11. 197.
Del prestare, e donare, e del riceuere in prestanza, ò in dono. 12. 201.
Delle creanze de' Giouani in vniuersale, secondo diuerse qualità di luoghi, e di tempi. 13. 203.
De' costumi de' Giouani nella vita quotidiana, secondo le hore. 14. 210.

IL FINE.

Tauola delle Correzioni.

fac.	verso	errore	correzzione
3	4	tanti	tanto
	16,		
	25	con	co i
6	21	non pur	non pur non
8	19	cose	in cose
13	21	debbiamo	debbiano
39	23	lasci	lascin
44	1	si sia	si sia eletta
47	8	trascorrono	trascorran
59	1	persone,	persone, e quando dico persone,
67	27	già si	già si fece
72	1	occupati	occupato
115	27	paion	paian
128	2	molti	molte
142	24	vilissime	vtilissime
143	8	non nelle	non pur nelle
145	31	chiedono	richiedono
149	8	conuersar	conseruar
	14	cagione	à cagione
152	14	scoprirsi	coprirsi
159	21	inteso a	inteso piu a
170	26	modi	piedi
173	3	di non	AGGIVGNI metter loro il pie innãzi,dinõ

fac.	*verſo*	*errore*	*correZZione*
196	21	d'eſſa	d'eſſo
205	25	ſete	ſe ſete

Altri errori piu leggieri ſi rimettono al giudizio del corteſe Lettore, e maſsime, oue l'Autor ſia cauato del ſuo ſtile, ò del ſuo linguaggio per la mutazione, ò giunta d'alcuna lettera.

IN FIORENZA,
Nella Stamperia di Giorgio Mareſcotti.
1 5 7 9.

Con licentia de' Superiori.